

LUCIO BREGOLI

DON ANTONIO FAPPANI

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
E A CINQUE ANNI DALLA MORTE



Istituto di Cultura "G. De Luca" per la storia del prete
Fondazione Civiltà Bresciana

BRESCIA 2023

LUCIO BREGOLI

DON ANTONIO FAPPANI

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
E A CINQUE ANNI DALLA MORTE

Prefazione Osvaldo Mingotti



ISTITUTO DI CULTURA "G. DE LUCA" PER LA STORIA DEL PRETE

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA



Prefazione

Presento molto volentieri questo volume nel quinto anniversario della scomparsa terrena di don Antonio Fappani (1923-2028).

Ho collaborato con lui per moltissimi anni, prima come membro del Consiglio di amministrazione della “Fondazione Civiltà bresciana“, poi come suo successore alla presidenza dell’ “Istituto di cultura Giuseppe De Luca per la storia del prete”, pure da lui fondato.

E sono tanti i ricordi che si affollano alla mia mente, molti qui riportati dall’amico Lucio Bregoli, in una silloge di testo e fotografie che lo rendono prezioso anche a coloro che non hanno conosciuto don Antonio

Lo ricordo come studioso di storia fatta tra l’altare, l’archivio e la scrivania, questa, come sempre, colma all’inverosimile di pubblicazioni le più varie, dalle quali trasse oltre 400 pubblicazioni. Lo ricordo come prete della Messa prima in ore antediluviane nella chiesa di San Lorenzo, alla cui porta c’era sempre un “cliente” fisso che attendeva l’elemosina. Altri se ne aggiungevano lungo il percorso tra la Chiesa e la sede della Fondazione in vicolo San Giuseppe 5. Lo accompagnai anch’io qualche volta e udii un “cliente”, incallito bestemmiatore, stendere la mano. Ad una mia osservazione, rispose che il regno dei cieli era fatto di prostitute, ladri e bestemmiatori.

Quando don Antonio fu chiamato dal vescovo Foresti per un’importante informazione (era da decidere se la Fondazione potesse diventare diocesana oppure no, vista la opposizione dei Curiali), e la decisione fu negativa, il vescovo gli propose il canonicato, che rifiutò. Al che mons. Foresti rispose che c’era un altro fuori dalla porta che aspettava per implorare quel beneficio. Il Vescovo ringraziò Fappani generosamente.

Si presentò una seconda occasione che non poneva rifiutare. E, scherzosamente, alla bresciana, tradusse il termine ecclesiastico con ”musignù”.

Fu prete da archivio. Quanti ne consultò, riordinò (furono gli anni in cui passava più tempo in casa Montini, che altrove, motivo per cui Papa San Palo VI lo invitò più volte a lavorare in Vaticano).

Quanti studenti devono a lui tesi di laurea, fatte non solo di consigli ma di intere pagine , da lui ricercate e trovate.

Visse anni molti ,curvo sui libri o con la inseparabile , sgangherata, bici.

Non come Enoch che visse 365 anni e suo figlio Matusalemme che arrivò a 969; ottimi recordman della longevità furono anche Lamech, figlio di Matusalemme (777 anni) e Noè (954 anni), nipote di Matusalemme.

Mons. Antonio Fapani visse fino a 95 anni . La Bibbia dice “Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo»”(Sal . 90,10).

“Musignù”li ha abbondantemente superati. Pochi , si direbbe, rispetto a Enoc, che però superò in limpida intelligenza, laboriosità, virtù di vita, grazia sacerdotale.

Mons. Osvaldo Mingotti
Presidente dell'Istituto di cultura

Premessa

Non è possibile ignorare il centenario dalla nascita e il quinto anno dalla morte di don Antonio Fappani.

Il primo pensiero è stato di allestire una mostra che consenta anche a coloro che hanno solo sentito parlare di don Antonio di comprendere la vastità delle opere che il nostro concittadino ha realizzato nella sua lunga vita.

Su sollecitazione di mons. Osvaldo Mingotti, al quale avevo illustrato il lavoro in bozza, la mostra è stata trasformata in una pubblicazione, grazie anche alla collaborazione di Clotilde Castelli. Lascio raccontare agli storici i dettagli biografici di don Antonio, qui presenti in minima parte. Ampio spazio ho dedicato alle cose fatte.

C'è una premessa che vorrei fare sulla grandezza di don Antonio: prendo spunto da una lettera inviata da mons. Gazzoli allo stesso don Antonio, quando ha saputo che egli stava riordinando gli scritti e le opere di don Pietro Capretti, pubblicati poi con il titolo *Mons. Pietro Capretti*.

Caro don Fappani, mi si annuncia che stai mettendo insieme la biografia di mons. Pietro Capretti, fondatore dell'Ospizio dei chierici poveri, che nel 1875 diventò il seminario minore della nostra diocesi. Ti dico subito "bravo": non nel senso manzoniano, ma nel gergo nostro che significa stima per una persona, con una parola che sintetizza apprezzamento dell'opera e affetto per chi la compie.

Ti dirò anzi che sei "più bravo" di mons. Luigi Gramatica, che aveva avuto incarico per primo di essere biografo del suo venerato maestro; "più bravo" di mons. Paolo Guerrini, che io pregai, a nome di mons. Giorgio Bazzani, di mettersi in tale impresa, ricevendone però una negativa motivata da buone ragioni ed espressa con grande rincrescimento.

Anche qui "più bravo" non significa che tu scriverai una vita più bella, più completa di quella che avrebbero potuto scrivere i due chiarissimi ecclesiastici nominati, ma che sei stato più coraggioso di loro. Forse essi, dal cielo, diranno che sei stato "più fortunato". Però ti dico subito "grazie" anche a nome loro e a nome di tutti coloro che ebbero in mons. Capretti un padre e un educatore e furono una schiera numerosa ed eletta.

In effetti don Antonio ha avuto un coraggio smisurato e un pizzico di follia nell'intraprendere iniziative le più varie che ha portato puntualmente a termine e che cerco qui, timidamente, di illustrare. Grazie, don Antonio, sei stato veramente bravo.

Lucio Bregoli

Alla conclusione di questo mio lavoro voglio ringraziare innanzitutto mons. Osvaldo Mingotti che con la consueta sensibilità e disponibilità ha permesso la pubblicazione del libro e a Gianfranco Grasselli per aver suggerito e seguito le impostazioni grafiche del libro. Un ringraziamento particolare va a Clotilde Castelli che mi ha aiutato a strutturare e ordinare l'immenso lavoro fatto da don Antonio e ad Angelo Micheletti per il sostegno tecnico nelle riprese audio e immagini svolte nelle interviste; a Pietro Balsarini, segretario della Fondazione Civiltà Bresciana, per avermi messo a disposizione i documenti necessari per stilare questo lavoro; al direttore de *La Voce del Popolo*, Luciano Zanardini, e ai suoi collaboratori per avermi concesso di attingere ad alcuni documenti. Un grazie a Lucia Fappani per avermi aiutato, presso la parrocchia di Quinzano d'Oglio, a raccogliere i dati di battesimo di don Antonio e a fare una ricognizione dell'abitazione della famiglia Fappani in quel di Quinzano. Un grazie agli amici ai quali ho affidato la lettura delle bozze: Giacomo Mosca, Salvatore e Maria Rosa Del Vecchio e Ermelinda Zani.

Fonti fotografiche.

Fondazione Civiltà Bresciana, Voce del Popolo, Collezione Paolo VI, A. Micheletti e famiglia Fappani.

QUINZANO D'OGGIO

Il paese che lo ha visto nascere



Quinzano d'Oglio. Panorama

QUINZANO d'Oglio, in provincia di Brescia, all'inizio del '900 era un rilevante centro agricolo e industriale della pianura padana centrale al confine con il Cremonese, dal quale è diviso dal fiume Oglio. Il territorio pianeggiante nella parte settentrionale diventa ondulato a mano a mano che declina verso il fiume.

È situato a circa 30 chilometri a sud di Brescia e a circa 23 chilometri a nord di



Il ponte sul fiume Oglio che collega le province di Brescia e Cremona

Cremona. È attraversato nel centro dalla Roggia Savarona, un affluente del fiume Oglio, di natura parzialmente sorgiva che dà vita all'omonimo Parco Locale di Interesse Sovracomunale. È alla ricchezza del suo reticolo idrico che, con ogni evidenza, Quinzano presenta un'orografia tutt'altro che pianeggiante pur essendo collocato nel cuore della Pianura Padana. Nel 1921 gli abitanti di Quinzano d'Oglio erano 4963, nel 1931 5660 attualmente sono 6211.



Quinzano d'Oglio. Via Cavour e Chiesa parrocchiale in una vecchia cartolina



Via Cavour e chiesa parrocchiale, oggi

La situazione socio-economica della Bassa all'inizio del '900

Nei primi anni del '900 l'agricoltura, grazie alle caratteristiche del terreno, ha consentito la coltivazione di cereali, frumento, ortaggi e foraggi, assieme all'allevamento di bovini, suini, bachi da seta ecc. L'allevamento dei suini ha dato vita a una radicata cultura della



Veduta della campagna quinzanese

loro macellazione dalla quale è nata la tradizione del “salame cotto”, tipico di Quinzano e dei paesi immediatamente limitrofi. In questo contesto in



Particolare della lavorazione del salame

novembre si celebra la sagra del salame cotto e del cicciolo.

Rilevante era il ruolo dell'agricoltura nell'economia locale. Un tempo settore trainante che occupava la maggioranza della popolazione, è divenuta decisamente meno rilevante a partire dagli anni '60. Attualmente permangono grosse aziende agricole, mentre sono quasi



Lavorazione del terreno per la semina



Quinzano d'Oglio. La filanda Ciocca

scomparsi i piccoli agricoltori.

Molto elevata era quindi la presenza della manodopera contadina formata da salariati, mezzadri, coltivatori diretti.

Agli inizi del Novecento (nel 1912) il paese ha visto l'insediamento di un grosso calzificio di proprietà dell'industriale milanese Luigi Ciocca, che ha creato attorno al paese uno dei poli più rilevanti a livello nazionale di produzione di calze da uomo. Nel 1929 entra in azienda il figlio Giuseppe. Giovanissimo, appena diciottenne, inizia a farsi strada e ad acquisire l'esperienza e le competenze che gli permetteranno, alla prematura scomparsa del padre, di prendere le redini dell'impresa di famiglia.



Quinzano d'Oglio. Murale, sopra la parete esterna del "Bar cooperativa", raffigurante il lavoro dei campi

La famiglia Fappani

Antonio Fappani nasce a Quinzano d'Oglio il 15 agosto 1923 da Giuseppe e Teresa Saleri; viene battezzato come Antonio Mario



Quinzano d'Oglio, interno della chiesa parrocchiale

Fappani nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, il 19 agosto 1923.

Proseguendo la lettura dell'atto di battesimo si estraggono alcune note interessanti: era stato battezzato alle ore 12 da don Francesco

Pizzamiglio, i padrini di battesimo erano Giulio Fappani e la zia Teresa Fappani.



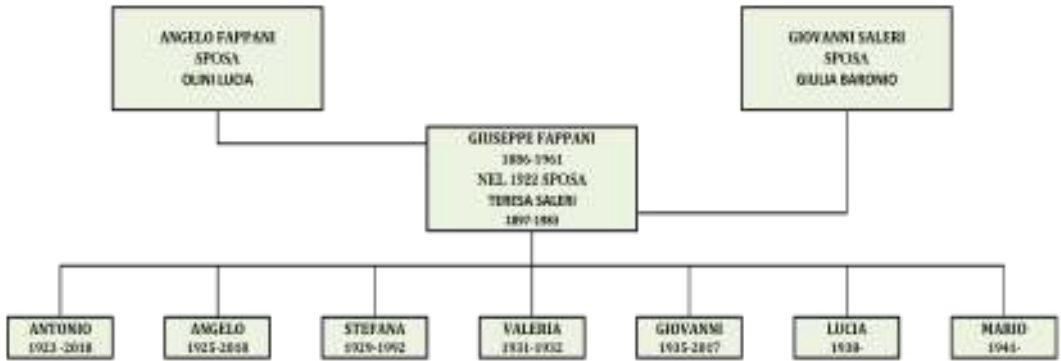
Quinzano d'Oglio, chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita

NUMERO DI BATTESIMO	FRANCESCO SALERI	TERESA SALERI	BATTEZZATO DA	DATA	ORA	NOTE
107	Giuseppe Saleri	Teresa Saleri	Don Francesco Pizzamiglio	19 Agosto 1923	12	Padrini: Giulio Fappani e Teresa Fappani
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131

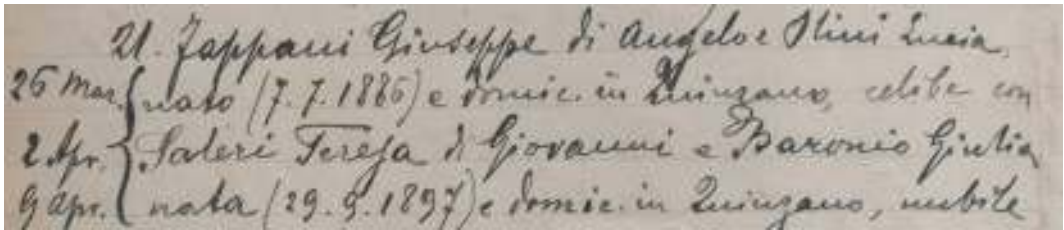
Quinzano d'Oglio, parrocchia dei Santi Faustino e Giovita, libro dei battesimi anno 1923

L'ostetrica si chiamava Virginia Bodini. Sul registro sono pure annotati la data e il luogo dell'ordinazione sacerdotale.

Il padre di Antonio, Giuseppe (1886-1961) era coltivatore diretto. Nel 1922



Albero genealogico della famiglia Fappani



aveva sposato Teresa Saleri (1897-1983) che gli aveva dato sette figli: Antonio, Angelo, Stefana, Valeria, morta a nove mesi, Giovanni, Lucia e Mario.

La famiglia Fappani abitava in una cascina con annesso terreno di proprietà della Curia della Diocesi di Brescia.

L'affitto, come era consuetudine a quel tempo, veniva pagato direttamente al parroco di Quinzano, una parte in danaro e una parte in natura: latte, conigli, polli, uova, parte del maiale quando si uccidevano i suini per fare i salami, ecc. Giuseppe era aiutato dai figli Angelo e Giovanni e da un mandriano.



Giuseppe Fappani



Teresa Saleri



Quinzano d'Oglio. In evidenza la posizione della cascina dove abitava la famiglia Fappani

La cascina era situata alla periferia di Quinzano d'Oglio. Aveva due entrate da via Pieve, di fronte all'ingresso del cimitero, e altre due da via Matteotti. Vi erano due stalle e diverse abitazioni: in cascina, oltre a due famiglie di coltivatori diretti, erano presenti alcune famiglie di mandriani. Il coltivatore diretto era un imprenditore agricolo che si dedicava



Quinzano d'Oglio. Ricostruzione di come era la cascina



La cascina Fappani oggi. Sulla sinistra la stalla e a destra l'abitazione, in parte ristrutturata



Questa struttura non ancora demolita fungeva da servizi igienici. Dietro si trovavano la porcilaia e la vasca del letame

direttamente alla coltivazione dei terreni, in qualità di proprietario, affittuario, usufruttuario, enfiteuta, e/o all'allevamento del bestiame.

Il mandriano era un salariato e aveva il compito della pulizia della stalla, dei foraggi e in particolare quello della mungitura, che doveva seguire le regole dettate dall'Ispettore caseario. Giuseppe Fappani era, come già detto, un coltivatore diretto e aveva alle sue dipendenze un mandriano.



Bacchetta Angelo. *Interno stalla*, Museo Civico di Crema e del Cremasco, Crema (CR)



Antica Pieve, intitolata alla Natività della beata Maria Vergine

L'antica pieve di Quinzano d'Oglio, dedicata alla Natività di Maria, è posta sulla sommità dell'altura che ospita il cimitero, appena accanto all'importante strada che collega Brescia con Cremona. Completa il complesso il Santuario dedicato al Patrocinio di Maria Vergine, posto a nord della pieve. Il fabbricato, orientato a ovest, presenta il campanile sul fianco nord. All'esterno, oltre alla zona riservata alle sepolture, risalta l'abside di edificazione romanica in mattoni rossi. L'interno, a navata unica, è riccamente decorato da tele e affreschi. Fra questi ultimi si distingue il Cristo Pantocratore nell'abside, accompagnato dai quattro Evangelisti, mentre con la mano destra benedice e con la sinistra mostra il libro della vita al quale farà riferimento per giudicare tutti gli uomini nel giorno del Giudizio. Nell'arco trionfale sono da segnalare i profeti dipinti a fresco mentre a destra dell'ingresso si distinguono numerosi ex voto.

(da <https://www.santuaritaliani.it/>)

L'infanzia

Fin da piccolo Antonio vive in un ambiente permeato dalla cultura contadina, ricco di storie di fatiche dovute al lavoro nei campi, all'allevamento del bestiame, alla mungitura, alla raccolta del fieno, del granoturco, ecc; ricco di momenti



Il rito della spannocchiatura del granoturco

emozionanti come la nascita dei vitellini, o divertenti come la pulitura delle catene del fuoco sulla strada sterrata. E tutti i riti che seguono a questi eventi: l'uccisione del maiale e la complessità delle operazioni per fare il salame, la torta di sangue del maiale, le serate a sgranare le pannocchie di granoturco. E poi di fronte alla cascina, nel cimitero, l'imponenza e le ricche decorazioni della Pieve della Natività di Maria Vergine.



Quinzano d'Oglio. Ingresso del cimitero da via Pieve

Tutto questo e molto altro ha fatto nascere in lui la voglia di conoscere usanze e modi di fare della povera gente, ma ha anche sviluppato una grande sensibilità alla bellezza.



I primi sacramenti

A sette anni riceve la prima comunione grazie al decreto *Quam singulari Christus amore*, pubblicato dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto 1910 per disposizione del papa S. Pio X. In esso si stabiliva che i ragazzi fossero ammessi alla prima Comunione all'età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché ai 12-14 anni, come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo. La preparazione per la Prima Comunione durava circa due mesi, mentre l'istruzione per la Cresima durava venti giorni.



IL MINISTERO SACERDOTALE

La vocazione

Il giovane Antonio è deciso, fin da piccolo, ad intraprendere la via del sacerdozio. In quel periodo si aveva accesso in seminario dopo aver frequentato la quinta elementare previo un piccolo esame di ammissione. Poiché a Quinzano la scuola elementare arrivava fino alla quarta classe, Antonio frequenta la quinta elementare presso il Seminario Minore.

Un tempo i seminaristi studiavano in due Seminari: le scuole medie erano al Seminario San Cristo, quelle di teologia al Seminario Maggiore o Santangelo, ora Centro Paolo VI.



Brescia, Convento di S. Cristo, Seminario Minore fino al 1960

Convento di S. Cristo

Nel 1870 don Pietro Capretti vi trasferiva il Seminario dei chierici poveri da lui fondato. Più tardi si fuse con il Seminario Minore diocesano che qui rimase fino al 1960. In tale anno chiesa e convento passarono in proprietà del Seminario del P.I.M.E.

Enciclopedia Bresciana



*Il giovane seminarista
Antonio Fappani*

Mentre frequenta il Seminario Minore di S. Cristo, si accosta al rito di ammissione agli Ordini Sacri, al Lettorato e poi all'Accolitato.



Seminaristi del seminario minore di S. Cristo. Antonio Fappani è il secondo da sx della seconda fila

Come ricordano i fratelli Lucia e Mario: *Colpito da una importante malattia polmonare, già iscritto al corso di teologia, dovette lasciare il seminario per oltre un anno.*

L'alta Valtellina, negli anni cinquanta, era nota in tutta Italia per la sua posizione favorevole alla lotta alla Tubercolosi sempre più dilagante, grazie al Villaggio Sanatoriale di Sondalo, in provincia di Sondrio, che fu infatti il più esteso e capiente sanatorio d'Europa.

Come se ciò non bastasse, si trovò a lottare con i superiori del tempo che, ritenendolo troppo cagionevole di salute, mettevano in dubbio (e lo contrastarono con fermezza) la sua possibilità di svolgere al meglio il servizio sacerdotale. Superò comunque tutte le resistenze



Sondalo, Antonio Fappani con un amico degente presso il Sanatorio

con un impegno negli studi e nella preparazione degno dell'obiettivo che si prefiggeva.
Nel 1944-1945 , a causa della guerra il Seminario Maggiore si trasferisce a Botticino, presso villa Martinoni (poi Mazzola), oggi convento delle Suore Operaie di Nazareth.

Nel 1948 prende gli Ordini diaconali.



Immagine ritrovata in un cassetto del suo studio



Diacono Antonio Fappani

29 giugno 1949 è sacerdote



Quinzano d'Oglio, la chiesa parrocchiale

Era il 29 giugno del 1949. Nei campi, distese di messi coronavano l'attesa del seme germinato nell'assorto silenzio della terra. Eravamo accorsi, per tempo, dalle cascine, dalle vie, dai cortili. Quel giorno, Quinzano era toccato dalla grazia. Il cielo era sceso ad animare il sobrio rituale di rade strisce di 'evviva' e sparsi rosari di carte colorate nello scampanio incessante che accompagnava il corteo alla Parrocchiale; una chiesa gremita, permeata del profumo di incenso e gigli. Ben tre i novelli sacerdoti: don Fausto, don Giuseppe e don Antonio, dal mite sorriso, gentile nel tratto, schivo, allora come oggi. Per l'ordinazione, il vescovo, mons. Tredici, era giunto fin lì, all'estremo limite della diocesi. Ricordo i presbiteri proni durante le litanie dei santi, inginocchiati per l'imposizione delle mani e per l'unzione, e in piedi, alla fine, per l'abbraccio fraterno di accoglienza. Epifanie non più ripetibili, istanti salienti, suggestivi, mai più rivissuti al mio paese.

(Vittorio Soregaroli)



*Immaginetta a ricordo
dell'ordinazione sacerdotale*



Quinzano d'Oglio, in allegria in cammino verso la parrocchiale



I novelli sacerdoti: don Faustino, don Antonio e don Giuseppe



Don Antonio con i padrini



e con il prevosto di Quinzano



Celebrante alla Prima Comunione del fratellino Mario



Un'intensa espressione mentre celebra la S. Messa

Borgo Poncarale, la prima destinazione



Borgo Poncarale, la parrocchiale

Appena ordinato, viene mandato da mons. Giacinto Tredici come curato a Borgo Poncarale dove svolge, dal 1949 al 1957, con partecipazione ed



Borgo Poncarale, il Comune (foto Micheletti)



Antica fotografia di Borgo Poncarale (foto A. Micheletti)

entusiasmo il suo primo servizio “d’anime”. Scrive il fratello Mario, più giovane di diciotto anni di don Antonio, che visse con lui a Borgo Poncarale mentre frequentava la terza e la quarta elementare: *Di quel periodo ricordo l’entusiasmo con il quale si rapportava ai ragazzini e ai giovani. Ve lo immaginate Don Antonio che si butta in partite di calcio e si impegna nel gioco come un ragazzino! Di quel periodo rammento come*

la mia famiglia da Quinzano ci inviava alimenti di ogni genere (pollame, verdure, ecc.) perché la generosità di mio fratello lo portava spesso a fare ai poveri del paese elemosine che superavano di gran lunga le sue modeste possibilità economiche. Sono questi gli anni in cui egli si dedica all’impegno sociale collaborando con le ACLI e alla sua seconda vocazione di storico. La piccola casa



Con un ragazzo e



... un giovane dell’oratorio



1950, agosto. Al passo della Mendola con i parrocchiani di Borgo Poncarale

comincia a riempirsi di ritagli di giornali, riviste e di libri (tanti, tantissimi libri). Pensereste mai che Don Antonio era anche un accanito fan del ciclismo e che, contrariamente ai cattolici



1953. Ad Assisi con i parrocchiani di Borgo Poncarale



In ferie con i parrocchiani di Borgo Poncarale



Don Antonio Fappani con un giovane dell'oratorio

perbene di quel tempo, tutti tifosi di Bartali, lui invece si fece sostenitore, in discussioni animate, di quell'"adultero" di Coppi.

Scrive il dott. Luigi Bianchetti in occasione degli ottant'anni di don Antonio: A Borgo don Antonio fu protagonista di un caso politico riguardante un episodio avvenuto al centro ACLI di cui era responsabile. Il centro, a disposizione dei salariati della campagna, era frequentato anche da proprietari e da affittuari con disappunto dei primi. Allora don Antonio fece affiggere alla porta del locale un cartello con scritto: vietato ai padroni e agli affittuari. Ne nacque un casus belli: ci fu fermento in paese, ci furono ritorsioni verso di lui, ma egli rimase fermo sulle sue decisioni. Il malumore crebbe, ci fu una delegazione del Vescovo (!?) contro il curato "comunista". Il tutto si appianò quando il Vescovo, sentito il curato, lo tranquillizzò e lo consolò con il suo sereno giudizio.

I ricordi di due parrocchiani

L'11 agosto 2023, a Borgo Poncarale chi scrive ha incontrato, tramite i "buoni uffici" di Lucia Fappani ed Elisa Gusmeri, due parrocchiani del Borgo, Mari Colpani e Giovanni Olivetti, che hanno conosciuto don Antonio. L'incontro è stata una vivace chiacchierata che qui cerco di sintetizzare.



Elisa Gusmeri, Mari Colpani e Giovanni Olivetti



Mari Colpani con Lucia Fappani

Mari Colpani

Nata a Borgo Poncarale il 20 gennaio 1923 in una casa sull'angolo della piazza del paese, era coetanea di don Antonio. Era la prima di nove fratelli e non si è mai sposata.

Nonostante le cento primavere, è ancora lucidissima. La famiglia era titolare di una tabaccheria-

emporio in centro al paese dove anche Mari lavorava.

Ha conosciuto don Antonio Fappani nel 1949, quando fu inviato come curato a Borgo Poncarale. Qui don Antonio abitava nella casa di fianco alla chiesa. Al piano terra si entrava direttamente in cucina, e di seguito in una stanza ampia dove teneva le riunioni. Al piano superiore c'erano 2 camere, senza servizi igienici. I servizi



In evidenza la finestra della camera di don Antonio

erano in un cortiletto e li condivideva con il sagrestano e la sua famiglia. I locali occupati da don Antonio - e chi ne dubitava! - erano pieni di libri, giornali e riviste.

Ricorda che don Antonio appena arrivato si dedicò all'oratorio. Era sbrigativo e si dava molto da fare: era

l'organizzatore di tutte le attività parrocchiali, comprese le ferie in montagna per i suoi giovani parrocchiani, in Val Daone, in val di Genova, assieme ai gruppi delle Bim di padre Marcolini. Memorabile la trasferta a Roma con un



Marì Colpani sottoscrive tuttora, da allora, l'abbonamento alla "Voce del popolo".

gruppo di parrocchiani, per vedere il papa Pio XII. Consapevole fin da allora della importanza dei mezzi di comunicazione, don Antonio si era impegnato nella diffusione del settimanale diocesano, "La voce del popolo", che voleva entrasse in tutte le famiglie e raccoglieva gli abbonamenti annuali. Riusciva a coinvolgere i ragazzi in mille attività, compresa la raccolta dei giocattoli per i bambini dell'orfanotrofio. Marì era molto attiva ed impegnata in parrocchia anche come catechista. I bambini durante l'estate partecipavano al "campo solare", una sorta di grest attuale. Giocavano all'oratorio tutti insieme, maschi e femmine, ma poiché i maschi volevano giocare a calcio, don Antonio li spostò nel vecchio oratorio che aveva il campo di calcio. Marì fu incaricata di accompagnare i maschi al vecchio oratorio e di tenerli d'occhio, mentre le femmine rimasero presso le suore canossiane. Don Antonio raccomandava a Marì il fratellino Mario, che abitò per motivi scolastici per qualche anno da lui: "Arda che Mario el stüdie,



L'oratorio maschile negli anni '50

perché el ga de fa i so esàm”.

Don Antonio entrò subito in amicizia con la famiglia Colpani. Fu lui che celebrò a Roncegno (Trento), nella chiesa di Santa Brigida, le nozze di Innocenzo Colpani, uno dei numerosi fratelli di Mari, meccanico alle Chiaviche, con Adriana Montibeller di Roncegno. Don Antonio si recava tutti i mercoledì sera nell’abitazione dei Colpani per ascoltare alla radio (una delle rarissime in paese, perché allora era



Innocenzo Colpagni



Dono di don Antonio ad Adriana, moglie dell'amico Innocenzo Colpani

ancora un bene “di lusso”) le conferenze di un noto e stimato professore napoletano su argomenti vari. Don Antonio prendeva appunti.

La seconda testimonianza è quella di **Giovanni Olivetti**.

Giovanni è nato a Borgo Poncarale l’1 marzo 1935 e fin da giovane fu impegnato nel circolo ACLI. Su sollecitazione di don Antonio divenne un operatore sociale del Patronato Acli, impegno che mantenne fino al compimento degli ottant’anni. Don Antonio, sottolinea Giovanni, fece crescere il movimento aclista organizzando non solo il patronato ACLI, ma si impegnò a sostenere le lotte dei lavoratori, in particolare dei salariati, la classe più povera, spesso umiliata e calpestata.



Anni '50 entrata del Circolo Acli

Era in amicizia con don Giacinto Agazzi, assistente provinciale delle ACLI che invitava spesso a tenere conferenze.

Il Circolo giovani del curato don Pea,

quando il sacerdote fu trasferito nella parrocchia di Montichiari, divenne con don Antonio un Circolo Acli in piena regola.

Durante gli scioperi dei salariati agricoli contro i proprietari e gli imprenditori agricoli per ottenere un miglioramento delle loro condizioni, don Antonio, per timore di rappresaglie, teneva di nascosto, presso il circolo Acli, incontri di salariati con i Sindacati di



Don Pietro Pea (1919-2008)



Alberto Colpani e Giovanni Olivetti in una delle stanze del circolo Acli

categoria.

A chi gli dava del “comunista”, ricordava che era solo un prete, ma che era più a sinistra dei comunisti per aiutare la povera gente, allora veramente in condizioni

misere.

Don Antonio lasciò Borgo Poncarale nel 1957, quando fu trasferito a Brescia, alla parrocchia di San Lorenzo in città.



Da sx le scuole elementari, la parrocchiale, la canonica e le stanze del curato, ora ristrutturate (foto Micheletti)

I NUOVI IMPEGNI

Formatore ai corsi delle ACLI bresciane

L'impegno formativo delle Acli, fin dalla loro nascita (1944), era suddiviso per categorie dovendo formare i lavoratori cristiani presenti nella Corrente Sindacale Cristiana (CSC) del Sindacato Unitario. Nel 1948, dopo la rottura dell'unità sindacale e la nascita della Libera CGIL, che poi diventerà CISL, le Acli si riposizionano su una formazione politica sindacale in termini più generali. Il Movimento, libero dall'impegno di sostenere la CSC, poteva dedicarsi a sostenere le categorie emarginate e in particolare quelle dotate di scarso potere contrattuale quali i mezzadri, le mondine, le orticole, le domestiche. Per dare regolarità alla attività delle ACLI e per fare conoscere più diffusamente le comunicazioni



Roma 1956, don Antonio, Quarantini di Erbusco e don Giacinto Agazzi



PREPARARE I DIRIGENTI

È un'occasione di ogni provincia, anche se sono rari il numero, di dedicare la prima pagina agli avvenimenti di maggior rilievo. Ed è così che il servizio di cui siamo orgogliosi sono state, prima che nelle settimane seguenti le iniziative di formazione sociale del gruppo.

Non è da oggi che analizziamo periodicamente le attività di formazione... In occasione dell'anno di lavoro che stiamo organizzando nella nostra istituzione, proponiamo e invitiamo, tutti che siano, a partecipare al Corso di Cultura Sociale per Giovani Salariati, organizzato dalla Provincia di Brescia, in collaborazione con l'Associazione Provinciale ACLI, in un'aula moderna, climatizzata e in comodità di studio e di ospitalità sociale.

Vi è da oggi che diciamo a giovani lavoratori che sono...

Il corso, che si svolgerà il 24 settembre alle ore 19,30 in una sala con 120 posti, è gratuito e aperto a tutti i giovani lavoratori della provincia di Brescia, in collaborazione con l'Associazione Provinciale ACLI.

Il corso è organizzato in 10 moduli, per un totale di 100 ore di lezione, con possibilità di frequentare l'intero corso o solo alcuni moduli.

Alcuni insegnanti, per un dettaglio programmatico, per il corso, sono: don Antonio, don Giacinto, don Mario, don Luigi, don Felice, don Antonio, don Giacinto, don Mario, don Luigi, don Felice.

Il corso è organizzato in 10 moduli, per un totale di 100 ore di lezione, con possibilità di frequentare l'intero corso o solo alcuni moduli.



A. C. L. I.
BRESCIA

CORSO DI CULTURA SOCIALE PER GIOVANI SALARIATI

Al Sign. Presidente di Circolo,
Al Signor Assistente Esecuzionario.

allo scopo di preparare i nostri giovani salariati, agricoli, alla responsabilità della vita sociale attraverso lo studio dei loro problemi, questa Presidenza Provinciale organizza nell'Autunno seguente un Corso residenziale della durata di cinque giorni consecutivi.

Sede del Corso: Villa S. Filippo - Brescia
Direttore: Mario Fatti, Segg. Prov. ACLI
Assistente Esecuz. Don Antonio Fagnani, Vice Assistente Provinciale ACLI

PROGRAMMA

- Il Movimento cattolico nella guerra calda (Rel. Don Antonio Fagnani)
- Problemi socio-economici attuali dell'agricoltura bresciana (Rel. Pietro Agazzi, Circolo De Carli)
- Problemi sociali dell'agricoltura bresciana (Rel. Giovanni Grandi, Deleg. ACLI-Terra di Brescia)
- L'azione sindacale nel mondo agricolo (Rel. Giovanni Grandi, Deleg. ACLI-Terra di Giussano)
- Leggi e disposizioni a tutela dei salariati agricoli (Rel. Giovanni Grandi)
- Diritti e doveri morali del lavoratore cristiano (Rel. Don Giacomo Perigo, Vice Ass. Prov. ACLI)
- La ACLI nel mondo agricolo (Rel. Mario Fatti)

Il Corso sarà iniziato lunedì 24 settembre alle ore 19,30 con la presentazione degli allievi, la sera e le prime comunicazioni organizzative, e si concluderà il mercoledì 29 novembre.

Vi saranno ammessi i giovani salariati agricoli della provincia di Brescia, fra gli studenti universitari e i lavoratori agricoli, in attesa di essere ammessi alle scuole in corso alla presente.

La Presidenza Provinciale si riserva l'eventuale limitazione degli iscritti, data il limitato numero dei posti disponibili.

La partecipazione al Corso - compreso il vitto e l'alloggio per tutti i cinque giorni - è completamente gratuita.

IL PRESIDENTE PROVINCIALE
Mario Fatti

Cognome e Nome _____ via _____
 Scuola frequentata _____ Circolo di _____
 Firma del Presidente _____ Firma del Sig. Assistente _____

M.A. - Ogni Circolo può iscriverne uno o due giovani. Le iscrizioni devono pervenire alla Sede Provinciale ACLI - Via F.lli Lombardi, 2 - entro il 15 Novembre corr. anno.



La scuola di Pezzoro



Pezzoro, un momento di pausa prima dello studio

della Presidenza Provinciale, nel gennaio 1951 venne pubblicato *ACLI bresciane*, bollettino mensile per dirigenti. Il bollettino durerà fino al marzo del 1959 per essere sostituito dall'attuale *Battaglie sociali*.

Abbandonati quindi i corsi di formazione per categoria, nel Movimento si potenziano i corsi di formazione estivi, si istituiscono scuole serali elementari per lavoratori, si infittiscono gli incontri di formazione sociale e la conferenza



Pezzoro, scuola sociale con il prof. Baglioni, l'on. Gitti e don Antonio

mensile.

È in questo momento che don Giacinto Agazzi, conoscendo la sensibilità del giovane don Antonio, avendolo avuto come studente in seminario, chiede la sua collaborazione in questa nuova impresa che le Acli provinciali stavano progettando.

Il compito principale di don Agazzi fu quella di fornire al Movimento una identità ideologica. Questa, durante gli anni '50, era fondata sulla dottrina sociale della Chiesa, sui discorsi del Papa, particolarmente quelli riguardanti i lavoratori e sull'insegnamento del Vescovo.



*Il vescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici
in visita alle Acli provinciali di Brescia.
In primo piano don Giacinto Agazzi*



Uno dei primi manifesti diffusi dalla DC e dalle ACLI

L'assistente curava che l'identità ideologica costituisse elemento caratterizzante per la maturazione umana e cristiana degli aclisti in modo che il loro impegno nelle fabbriche, sul posto di lavoro, nella società fosse la manifestazione di un "modo" di essere, di uno "stile" di vita. La sua azione non era finalizzata alla semplice educazione, alla conoscenza delle encicliche papali, al comportamento nella vita politica e sociale; non riguardava il lavoratore visto come elemento della produzione, ma il lavoratore nella totalità dei suoi aspetti e delle sue esigenze.

L'insegnamento religioso e morale, applicato alla realtà e ai fatti sociali, costituiva un utile confronto con la realtà anche per gli stessi sacerdoti.

Attorno ai sacerdoti esplicitamente chiamati a lavorare nelle ACLI ve ne furono altri, sensibili ai problemi dei lavoratori, che collaborarono uscendo nei circoli per tematiche

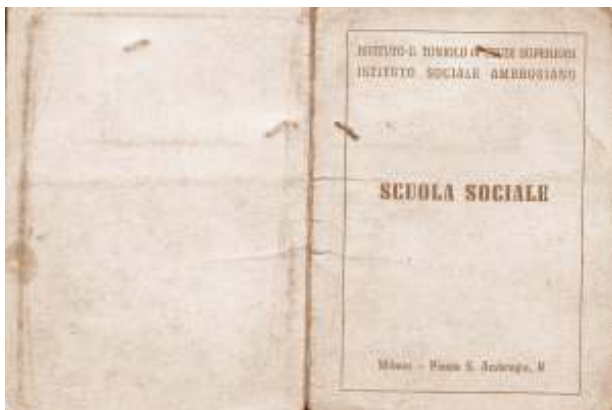


Beato Giuseppe Toniolo



Un manifesto delle Acli anni '50

specifiche, oppure che si presero l'incarico di aiutare i circoli limitrofi. Durante gli anni '50 e nei primi anni '60 venne istituita una scuola regionale, promossa dall' Istituto Toniolo di Milano e diretta da don Guzzetti, per sacerdoti sensibili ai problemi sociali e sindacali. I sacerdoti bresciani che parteciparono a questi corsi, finalizzati alla preparazione per il lavoro nei circoli, furono una cinquantina (10-15 per anno); al termine del corso veniva rilasciato



Tessera di iscrizione alla Scuola Sociale dell'Istituto G. Toniolo di Milano

Pezzoro, nido delle ACLI bresciane ha preparato 47 nuovi attivisti

Anche quest'anno, per due settimane, il piccolissimo paese valtrumplino s'è visto aumentare la popolazione con questo singolare gruppo di ospiti.

Pezzoro, per quanto piccolo e remoto e sfornito di comode strade, è già, veramente, un paese di villeggiatura estiva. Ma questi delle Acli son villeggianti strani, assolutamente diversi dagli altri. Li vedete solo a ore fisse, passare a gruppi rumorosi e allegri ma anche impegnati in curiose conversazioni che assomigliano assai poco alle conversazioni degli altri villeggianti. Li che parlano? di stato democratico, di movimento operaio, di sindacato. Ve ne sono alcuni, addirittura, che girano il paese con un taccuino in mano prendendo appunti sulla popolazione, le attività economiche, la vita sociale e religiosa, la storia locale.

Non è sempre così, d'accordo, ché vi sono anche le ore completamente libere da ogni impegno, che si possono trascorrere a spasso, spensieratamente, o cantando sull'erbose sagrate o bevendo un bicchiere nelle due piccole osterie. Ma la caratteristica loro principale è quella di studiare, scrivere, ascoltare, tenere relazioni. E come le san fare queste cose, e con quanta serietà! Con la scristà del lavoratore che ha compreso come la cultura possa essere il solo fondamentale strumento della sua affermazione nella vita sociale, del progresso so-



Allievi e insegnanti del primo ...



e del secondo corso sociale di Pezzoro.

loro un libretto di presenza alla scuola.

Tra questi don Giacinto Agazzi aveva inserito anche don Antonio che divenne il motore trainante della formazione delle Acli bresciane.

Nell'agosto del 1951 iniziarono a Pezzoro i corsi residenziali, chiamati scherzosamente *l'Università delle ACLI*, un'università che non produceva dottori ma dirigenti dei lavoratori.

In questi corsi i giovani operai, i giovani contadini e i giovani lavoratori di tutte le categorie venivano educati alla vita dell'organizzazione, alla pratica



1956 a Roma con Gioventù Aclista

della democrazia, alla conoscenza diretta dei problemi sociali.

I relatori erano don Giacinto Agazzi, don Antonio Fappani, Mario Faini, Angelo Gitti e, più tardi, Battista Fenaroli, Giacomo Bresciani, Mario Picchieri e molti altri.

Alla fine degli anni '50 questi corsi si perfezioneranno e daranno vita ai corsi formativi di Montecastello, di Vezza d'Oglio e all'Eremo di Bienno



*Il presidente delle Acli Bresciane, on. Enrico Roselli,
premia un partecipante alla scuola popolare*

per gli uomini, mentre le donne confluirono nei campeggi e nei corsi femminili di Ponte Nossola, Case di Viso, Vilminore, Daone, Valbione.

Vennero inoltre istituite, con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, delle scuole popolari elementari per il conseguimento della III e V elementare e del postelementare.

Le scuole popolari, aperte ai giovani e agli adulti che

sentivano il bisogno di completare o rinverdire la propria istruzione elementare, furono iniziative di molti circoli della provincia. Nel 1951 in 26 paesi furono promosse ben 39 scuole popolari ACLI.

Dall'inizio delle loro attività al 1955 le ACLI svolsero 240 corsi di cultura popolare con la presenza di 6000 allievi.

Le scuole sociali, che andavano sempre più diffondendosi, furono con l'*Università di Pezzoro*, la fucina dei quadri direttivi del movimento.



L'on. Roselli consegna il diploma a un partecipante alla scuola domenicale



1958. Pezzoro, corso estivo. Il secondo a sinistra in piedi è Mario Picchieri, accanto don Antonio

Le prime pubblicazioni

Le prime pubblicazioni di don Antonio, il *Piccolo Dizionario Sociale* e *Il Movimento Contadino in Italia*, nascono, oltre che dalla sua innata capacità di ricerca per la storia, dall'esigenza di mettere per iscritto le sue relazioni per i giovani dei corsi estivi e domenicali.

È scritto nell'introduzione al *Piccolo Dizionario Sociale*: *“Chiunque abbia esperienza di attività per la formazione degli adulti, si sarà trovato di fronte ad una grave difficoltà: l'ignoranza da parte degli allievi, di molta della terminologia «tecnica» necessaria all'apprendimento di qualsiasi disciplina. Di qui lo sforzo dell'insegnante di ricorrere a complicate spiegazioni ed esemplificazioni che, se pur vengono capite al momento, lasciano poi, almeno nei più, una traccia vaga e insicura che può facilmente cancellarsi o deformarsi.*

Questa difficoltà è ben nota agli insegnanti delle scuole sociali ACLI.



Chi sono gli alunni di queste scuole? Operai e contadini, avidi di apprendere, dotati molto spesso di vivacissima intelligenza, ma sprovvisti, o provvisti in modo sommario e superficiale, della conoscenza di istituti, uomini, fatti, cui l'insegnante deve fare continuo riferimento nel corso della sua lezione.

Come superare questo intoppo che appesantisce le lezioni con continue interruzioni e digressioni?

Le ACLI di Brescia avevano sperimentato un metodo che s'era rivelato utile: il dizionario parlato, o scritto (col sistema dei quiz) all'inizio della lezione o addirittura del corso, così da creare un minimo patrimonio di cognizioni comune a tutti gli alunni.

Il metodo aveva rivelato anche la possibilità di suscitare un vivissimo interesse fra gli alunni i quali

scoprivano per la prima volta il vero significato di parole che l'uso spesso oscura o deforma. Era, in sostanza, la « scoperta » del dizionario che ognuno di noi, che non abbia avuto

la sfortuna di dover interrompere le scuole alla V Elementare, ha potuto compiere negli anni dell'adolescenza.

Di qui, dalle richieste stesse degli alunni più intelligenti che volevano consigli sulla scelta di un dizionario che rispondesse alle loro esigenze di cultura sociale, e, nello stesso tempo, alle loro possibilità economiche, è nato questo libro.

I compilatori ne conoscono così bene le innumerevoli deficienze che hanno esitato a lungo prima di decidersi per la stampa. Ciò che li ha, ad un certo punto, risolti, è stata la convinzione che bisognava pur fare qualcosa, anche di imperfetto, se si voleva avere un primo elementare strumento che rispondesse agli scopi sopra accennati e che potesse essere suscettibile di tutti gli ulteriori indispensabili completamenti e perfezionamenti. (...)

Chiedere ora ai lettori, ma soprattutto agli amici che dirigono o insegnano nei corsi sociali ACLI tutte le critiche e i consigli di cui sono capaci, non è pura espressione retorica di modestia ma una profonda necessità: opere di questo genere, anche di mole e di pretese limitate, possono compiersi e perfezionarsi soltanto col concorso generoso e intelligente del maggior numero possibile di collaboratori diretti e indiretti. E siamo certi che non mancheranno.

Ai lavoratori, poi, per i quali questo lavoro è nato e viene dedicato, un augurio: che questo piccolo dizionario sia il primo gradino sulla scala di quella conquista personale della cultura sociale che li farà più liberi e forti, più degni militanti del Movimento Operaio Cristiano.

Nel frattempo don Antonio pubblicava a puntate sul *Cittadino di Brescia* la storia del Movimento contadino in Italia.

Entrambi i lavori vennero considerati fondamentali dalle Acli nazionali che li diedero alla stampa per le edizioni Acli.



Un libro per voi

Il movimento contadino in Italia

Un piccolo volume di grande interesse culturale per tutti e in modo particolare per gli Aclisti contadini, è stato in questi giorni stampato dalla nostra Sede Centrale: *La storia del movimento contadino in Italia*.

Per molti di noi forse questo studio non è nuovo in quanto vide la luce per la prima volta, a puntate, sul « Cittadino », il settimanale della D. C. bresciana.

Ora l'abbiamo qui, raccolto in un elegante volumetto di 184 pagine, del prezzo complessivo di L. 250.

Per gli Aclisti bresciani, soprattutto per i giovani, c'è un motivo di più di interesse per quest'opera. Ne è autore infatti un nostro sacerdote e amico carissimo, il Rev. don Antonio Fappani, vice assistente provinciale delle Acli.

Chi conosce don Fappani, soprattutto se l'ha avuto maestro, in una delle tante scuole sociali di questi anni, sa quanta sia la sua conoscenza e la sua padronanza per la storia e le vicende quotidiane dei lavoratori della terra. In questa sua piccola opera, dedicata proprio, nella sua intenzione, ai giovani contadini e alle future scuole accliste, egli ha trasfuso tutta questa sua passione fondata su un profondo studio della storia del mondo contadino italiano.

La forma espositiva è semplice e chiara quale si richiede ad un'opera di divulgazione, ma nello stesso tempo è rigorosamente obiettiva. Dall'elenco dei vari capitoli potrete avere il quadro dell'intero lavoro.

Cap. I - L'ambiente economico agricolo
 Cap. II - Il problema agricolo italiano
 Cap. III - Il capitalismo nelle campagne
 Cap. IV - Nascita del proletariato agricolo
 Cap. V - Le grame condizioni delle classi contadine

Cap. VI - I contadini e l'unità italiana
 Cap. VII - Le prime agitazioni fiscali
 Cap. VIII - Mazzini e Bakunin
 Cap. IX - Lo sfondo mistico-religioso dei moti contadini
 Cap. X - La « Guardia Bianca » della borghesia
 Cap. XI - Le prime organizzazioni sindacali
 Cap. XII - I primi moti salariali
 Cap. XIII - « La boj »
 Cap. XIV - La lotta continua
 Cap. XV - I fiaschi siciliani
 Cap. XVI - La grande fiammata
 Cap. XVII - Leghe bianche e Federterra
 Cap. XVIII - La questione della piccola proprietà
 Cap. XIX - Parabola discendente e guerra di posizione
 Cap. XX - Il Galletto Rosso
 Cap. XXI - L'aspirazione sindacalista
 Cap. XXII - La ripresa rivoluzionaria
 Cap. XXIII - La grande guerra
 Cap. XXIV - L'arrovamento dopoguerra
 Cap. XXV - Verso nuovi rapporti d'imprezza
 Cap. XXVI - La cooperazione agricola
 Cap. XXVII - Affittanze e mezzadrie collettive
 Cap. XXVIII - L'occupazione delle terre
 Cap. XXIX - La bufera reazionaria
 Cap. XXX - Conclusioni

Appendice: Il movimento contadino e le Acli.

Il volume può essere richiesto presso la nostra Segreteria provinciale.

Per i dirigenti e gli acilisti più intelligenti...

La storia del Movimento Contadino Italiano pubblicata a puntate sul "Cittadino" di Brescia

A partire da sabato prossimo 8 maggio sul settimanale della Democrazia Cristiana bresciana, «Il Cittadino», comparirà a puntate una storia del Movimento Contadino Italiano, frutto di uno studio compiuto dal Rev. Don Antonio Fappani, insegnante delle nostre

cile e attraente per quanti si interessano della storia recente dei lavoratori della terra, delle loro aspirazioni, delle loro lotte, delle loro vittorie.

Tutti i Circoli ACLI, e in particolare quelli delle zone agricole, dovranno provvedersi di alcune copie settimanali

re contadine, ancor oggi, purtroppo, le meno progredite socialmente ed economicamente.

Ecco l'elenco dei capitoli di cui si compone l'opera:

1. L'ambiente economico agricolo
2. Il problema agricolo italiano
3. Il capitalismo nelle campagne
4. Nascita del proletariato agricolo
5. Le condizioni delle classi contadine
6. I contadini e l'unità italiana
7. Le prime agitazioni fiscali
8. I moti del macinato
9. Mazzini e Bakunin
10. Lo sfondo mistico dei moti contadini

11. «La Guardia Bianca della borghesia»
12. Le prime organizzazioni
13. I primi moti salariali
14. «La Boj»
15. La lotta continua
16. I fasci siciliani
17. La grande fiammata
18. Leghe bianche e Federterra
19. La questione della piccola proprietà e della colonia
20. Parabola discendente e guerra di posizione
21. Il galletto rosso (l'avventura sindacalista)
22. La ripresa rivoluzionaria
23. La guerra
24. L'arrovantato dopoguerra
25. La lotta per i contratti agrari
26. La cooperazione agricola
27. Verso nuovi rapporti di impresa
28. L'occupazione delle terre
29. La bufera reazionaria
30. Conclusioni



La fede religiosa è sempre stata, anche nei momenti più duri della loro vita, la grande forza morale dei nostri contadini.

Nella scena che riproduciamo da un settimanale illustrato del secolo scorso: i braccianti impegnati nei lavori di bonifica dell'agro romano, ascoltano la S. Messa all'aperto celebrata in un carro agricolo appositamente attrezzato.

Scuole Sociali.

Lo studio, pur nella sua relativa brevità è forse la cosa più organica e completa che sia apparsa sull'importantissima materia in questo dopoguerra. La forma semplice e piana dell'esposizione, ne rende la lettura particolarmente fa-

del «Cittadino» da mettere nel ritrovo ricreativo a disposizione di tutti gli amici. E una preghiera particolare ai dirigenti e agli attivisti: perchè non solo leggano questa storia ma ne ricavano insegnamenti per le battaglie di oggi e di domani per l'elevazione delle cate-

Ma perchè non rispondete all'inchiesta?

35 risposte dopo due mesi

Amici, non c'intendiamo. Vi avevamo chiesto un po' di collaborazione in un lavoro che volevamo iniziare: la schedatura di tutti i paesi della provincia con l'indicazione delle principali caratteristiche politico-sociali.

Trentacinque Circoli han capito la cosa e ci hanno risposto, facendo del loro meglio per darci le informazioni richieste. Tutti gli altri, cioè circa 200 (duecento...) non han capito niente o se ne sono disinteressati.

Così non è possibile dare una impostazione organica alla nostra attività. Un movimento operaio; l'abbiamo già detto altre volte, che pretenda di agire sulle situazioni del proprio tempo e preordinarle con una certa cura, ha bisogno di sapere con la maggior precisione quali sono i problemi del proprio territorio.

Quando, dai nostri stessi amici, ci sentiamo vantare la "perfetta organizzazione" dei comunisti, la loro esatta conoscenza di tutti i problemi e delle stesse nostre situazioni interne, la loro capacità, quindi di agire con tempestività o, addirittura, con preveggenza, ci vien voglia di rispondere: e voi, perchè non fate altrettanto?

Perchè si pretende che tutto faccia il "Centro" provinciale o nazionale, se la periferia non corrisponde, per la parte che gli spetta?

Se vogliamo che le ACLI, da aggregato spontaneo di amici, si trasformi in uno strumento nazionale, provinciale, parrocchiale, aziendale, di conoscenza e di azione sulla nostra società, dobbiamo farci questa mentalità "scientifica", la mentalità delle grandi organizzazioni operaie dell'Inghilterra e dell'America che,

a loro volta, la appresero dalle grandi organizzazioni commerciali e industriali capitalistiche le quali, per fare i loro affari, avevano bisogno di conoscere bene le condizioni dei mercati sui quali operavano.

Ci vogliamo mettere su questa strada? Si può cominciare da poco, quel poco che era chiesto nella nostra inchiesta, ma si può e si deve cominciare. Fateci dunque il favore di rispondere. E' un servizio che fate alle ACLI, alla vostra organizzazione, a voi stessi dunque!

Per Circoli e Parrocchie che gestiscono Colonie

Si rammenta che le ACLI di Brescia, in virtù di una speciale convenzione con la Riunione Adriatica di Sicurtà, stipulano polizze di assicurazione a condizioni di particolare convenienza per infortuni e responsabilità civile per Colonie marine e montane.

L'Ufficio ACLI di Consulenza assicurativa si occupa inoltre, come già detto altre volte, di qualsiasi tipo di polizza di assicurazione (grandine, vita, incendio, furti, infortuni e responsabilità civile per automobilisti e motociclisti come per Oratori). Presso lo stesso ufficio si svolgono gratuitamente le pratiche relative a vertenze di carattere assicurativo.

Prima di stipulare qualsiasi polizza Circoli, parrocchie e privati sono pregati di consigliarsi presso il nostro Ufficio.

Domenica 9 Maggio

CONVEGNI DELEGATI GIOVANILI

Sono già stati diramati agli interessati gli inviti per i convegni di zona di delegati giovanili che avranno luogo domenica 9 maggio secondo il programma precisato sulle circolari.

Si rammenta qui, ad ogni modo, quali sono i paesi interessati ai convegni e quale la sede.

Palazzolo, S. Pancrazio, Pontoglio, Cologne, presso il Circolo ACLI di Palazzolo.

Nuvolento, Nuvolera, Serle, presso il Circolo di Nuvolento.

Carpnedolo e Acquafredda presso il Circolo di Carpednolo.

Borgo S. Giacomo, Motella, Farfengo, Padernello presso il Circolo di Borgo S. Giacomo.

Ponte S. Marco, Calcinato, Calcinatello, Bedizzole, presso il Circolo di Ponte S. Marco.

Sarezzo, Zanano, Concesio, S. Andrea, presso il Circolo di Sarezzo. Bargnano, Longhena, Barbariga, Dello, presso il Circolo di Bargnano.

Pievevizio, Brandico, Mairano, Azzano, presso il Circolo di Pievevizio.

Sabato 8 maggio, alle ore 20, sono convocati presso il Circolo di Bovezzo i delegati di Bovezzo, Nave, Cortine, Muratello.

I DELEGATI GIOVANILI DEI PAESI SOPRA ELENCATI SONO CALDAMENTE PREGATI DI ESSERE PRESENTI ALLE RIUNIONI IN CUI VERRANNO DATE, DA ORGANIZZATORI PROVINCIALI, COMUNICAZIONI IMPORTANTI SULLE PROSSIME ATTIVITA' DA SVOLGERE NEI CIRCOLI

L'Ateneo gli conferisce il premio "Bonardi"

Don Antonio sviluppa la passione per gli studi storici pubblicando un libro su *L'assistenza ai feriti del 1859 nel Bresciano*, in cui tratteggia la vasta opera di carità dei bresciani verso i feriti di tutti gli eserciti dopo le giornate di Solferino e San Martino.

Nel 1960 per questa pubblicazione riceve dall'Ateneo il Premio "Bonardi" conferito per le migliori opere che mettono in luce la storia dei cittadini bresciani. Il tema della misericordia, sempre presente nei suoi scritti, verrà ripreso in modo particolare, da don Antonio, negli ultimi anni della sua vita in un libro uscito postumo dal titolo *La misericordia e la carità dei bresciani: la pietà laica*.



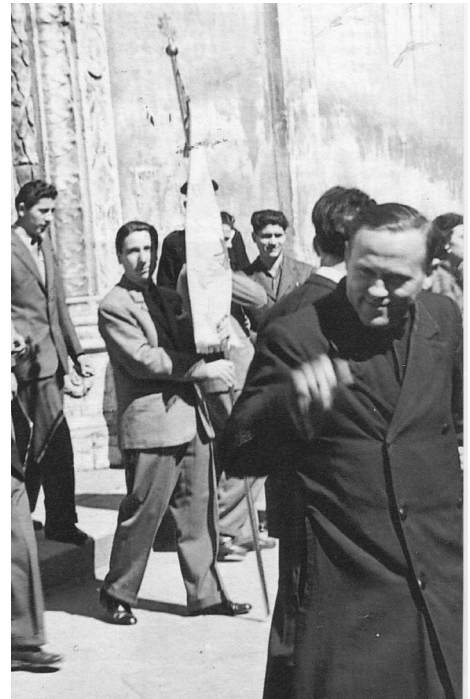
Vice assistente delle Acli bresciane (1957-1962)

Nel 1957 don Giacinto Agazzi, assistente provinciale delle Acli, lo volle tra gli assistenti provinciali delle Acli con il compito di seguire la formazione degli iscritti al Movimento aclista. Nel 1957 mons. Giacinto Tredici lo nomina vice assistente Provinciale delle Acli.

Don Antonio venne inserito anche tra i formatori delle Acli nazionali e parteciperà a tutti i convegni di studio a Vallombrosa. Era molto stimato dal



Mons. Giacinto Tredici e don Antonio



Brescia, gli aclisti escono da una celebrazione religiosa presso la chiesa della Madonna delle Grazie



Novembre 1957, Firenze, VI Congresso nazionale delle Acli. Tra gli altri: on. Angelo Gitti, Battista Fenaroli, Enrico Roselli, don Antonio Fappani, Franco Sarasini detto Maso, Mario Faini

presidente nazionale Livio Labor con il quale aveva avuto una vivace discussione sulla linea politica del Movimento.

La lunga schiera di alunni che hanno partecipato alle lezioni di don Antonio, tenute regolarmente nei vari corsi estivi o domenicali delle Acli, potrebbe testimoniare quanto abbiano inciso nella formazione questi momenti di studio.



1957 a Vallombrosa, Mario Picchieri, don Antonio e Mario Faini

Con l'Associazione Guide Italiane (1957- 1970)

Nella presentazione di un libro sul maglio di Nuvolento, scritto da Gianfranco Cretti, amico e collaboratore della Fondazione Civiltà Bresciana, don Antonio ricorda il periodo in cui era assistente dell'Associazione Guide Italiane, AGI.

Così scrive:

“E ancora ricordo Mariagrazia, la mia caposcout.

Era il 16 aprile del 1967, quando come assistente provinciale degli scouts, inauguravo la sede del Riparto Brescia Ottavo detto “del Cigno”. A quei tempi i gruppi femminili aderivano alla Associazione Guide Italiane.

Fu una vera «avventura al femminile», un'esperienza autentica di emancipazione

di ragazze coraggiose quella che portò nel 1975 alla unificazione dei gruppi scout maschile e femminile nel movimento dell'AGESCI.

La sua passione per gli studi classici e l'archeologia ha gettato il seme del recupero della fucina di Nuvolento, certamente una delle più antiche esistenti, nata sulla struttura del mulino medievale, che già inglobava elementi di costruzioni di epoca romana”.



E ancora in *Associazione Guide Italiane, Appunti per una storia del guidismo a Brescia* una scolta del gruppo BS1 così scrive:

Don Antonio AE del gruppo BS 1

(una scolta del suo Fuoco)

In quel periodo don Antonio era anche A.E. (Assistente Ecclesiastico) del nostro gruppo. Per i Fuochi dell'AGI erano gli anni dell'apertura verso il sociale. Gli strumenti indicati e praticati erano le inchieste, le interviste, il confronto con esperti.

Le visite alle fabbriche e alle varie situazioni di lavoro ci fornivano un'esperienza diretta che sollecitava e accresceva il nostro interesse.

Alle nostre verifiche era sempre presente l'A.E. Sensibile e preparato nelle questioni sociali (era stato assistente delle Acli), non si scandalizzava della nostra ignoranza o ingenuità, ma interveniva moderando pregiudizi e giudizi spesso acritici, contenendo emotività ed impulsività per garantire il rispetto delle opinioni di ciascuno. Forniva le premesse e le informazioni necessarie perché arrivassimo a conclusioni condivise, fondate su conoscenze concrete, criteri e idee fondamentali, patrimonio prezioso per il futuro.

Non so quante di noi, che ci sentivamo già grandi e in grado di esprimere opinioni, abbiano, allora, saputo apprezzare appieno il paziente contributo offerto da lui con tanta semplicità e pacatezza. Più tardi, sì. Quando nella nostra vita abbiamo incontrato e sperimentato ben diverse modalità di comportamento e di confronto.



Assistente degli Scout (1962-1972)



Don Fappani al centro, dietro a mons. Tredici. Il primo a sinistra è Pippo Ferrari, divenuto poi padre della Pace

Scrive Francesco Braghini sul libro *A don Antonio* “Nel 1945, subito dopo la Liberazione, rinacque con grande fervore lo scoutismo bresciano, dopo la soppressione fascista. A Caregno si organizzò nel mese di agosto il primo raduno fra i quali partecipò anche un gruppo di Quinzano d'Oglio fra i ragazzi di questo paese c'era l'allora chierico Antonio Fappani.



Tessera di AE scout di don Antonio

(...) Nel 1962 don Olivetti (assistente degli scouts) diede le dimissioni da Assistente provinciale dell'A.S.C.I e non venne subito nominato il sostituto. Mi recai allora da don Antonio, che era direttore della “Voce del Popolo”, chiedendogli se mi pubblicava un trafiletto scherzoso atto alla ricerca di un Assistente per l'associazione; fra le qualità che questo doveva avere mi ricordo solo la parola “aitante”. Egli sorrise, perchè il mio annuncio era solo una provocazione, dato che la Curia non aveva preso a cuore la nostra esigenza, o forse perchè non c'era per il momento un sacerdote adatto disponibile, ma subito decise di prendersi proprio lui questo

oneroso incarico che sostenne per più di 15 anni, fin quando venne rimpiazzato da don Giuseppe Saia. A quel tempo, il "Commissariato", che era il maggior organo provinciale scout, doveva badare a tutta la provincia. Luigi Mor era il responsabile; io ne fui il vice per cinque anni, come lo fui, per altrettanti, di Gino Ricci. Don Antonio, che ci teneva, pronunciò la sua Promessa scout nella chiesa di Gussago davanti a Luigi Mor.(...)



Francesco Braghini

Già dal 1962 con Luigi Mor eravamo alla ricerca di un terreno da acquistare per le attività scout. All'inizio timidamente, poi con più convinzione, anche perchè eravamo riusciti a raggranellare un po' di fondi. Un valido contributo venne proprio da don Antonio. Nel 1966, il comune di Bagolino aveva emesso un bando di concorso per il miglior lavoro sulla Campagna Valsabbina nella terza guerra di Indipendenza. Il primo premio era di lire 600.000. Un'ottima occasione per noi. Don Antonio ed io spulciammo tutti gli archivi comunali e parrocchiali della Val Sabbia. Ricordo ancora il freddo patito in quello del comune di Bagolino situato in un solaio. Il 1° premio venne vinto e costituì la base per l'acquisto del terreno scout. Nel materiale raccolto trovai pure documenti interessanti per la mia tesi di laurea per la quale lavorò moltissimo don Antonio (quanti studenti si rivolgevano a lui per la tesi!). Il premio Ugo Da Como, per



La vecchia cascina di Piazzole



Gussago, Piazzole oggi

lauree di argomento bresciano, che mi fu assegnato, andò a rimpinguare il fondo. (...) Nel 1968 finalmente trovammo l'occasione di Piazzole e l'acquisto venne fatto. La Base Scout di Piazzole oggi è una grande realtà; artefice, fra i primi, è stato proprio don Antonio, che è uno dei Soci Fondatori?.



Piazzole, Gruppo Scout Brescia 4

SERVITORE DELLA CHIESA BRESCIANA



1958. Primo convegno archivisti ecclesiastici (don Antonio è alle spalle di Pio XII)

Parlando di don Antonio sacerdote vengono spontanee alcune sottolineature a noi che siamo nati dopo il 1940 e abbiamo conosciuto sacerdoti consacrati prima e dopo la seconda guerra mondiale e i sacerdoti consacrati dalla fine del '900 ad oggi.



Don Antonio con mons. Giacinto Tredici

Don Fappani, nonostante sia stato riconosciuto da tutti come uomo di profonda cultura, non ha mai fatto sfoggio di sè ma è rimasto un prete umile e sobrio.

Ha sempre indossato la veste talare anche d'estate quando nell'ufficio di via Tosio c'era un caldo torrido.

L'unico suo mezzo di trasporto era la sua bicicletta o ... il cavallo di S. Francesco.

Non ha mai avuto una macchina, nè la patente. Quando doveva trasferirsi per alcuni incontri c'era sempre qualcuno disposto ad accompagnarlo fuori città. Al ritorno voleva a tutti i costi saldare il servizio fatto..

A proposito dell'aver un mezzo di trasporto



Don Antonio, mons. Morstabilini e Paolo VI

è interessante quanto scrive Franco Castrezzati ricordando un aneddoto raccontatogli da don Antonio stesso: *Circa 40 anni fa si teneva nella Chiesa della Pace una funzione, aperta a tutta la cittadinanza, non so più per quale motivo. Paolo VI era stato eletto papa da poco tempo.*

Durante la cerimonia religiosa fui avvicinato da don Antonio, angosciato e felice nello



Padre Giulio Bevilacqua

stesso tempo; mi disse di aver appena lasciato il mio parroco, padre Bevilacqua, che gli aveva chiesto di trasportarlo in via Chiusure con la macchina. "Mi rincresce, padre - gli rispose - ma io purtroppo non ho la macchina. Ho solo la bicicletta". Padre Bevilacqua, anziché rammaricarsi, reagì con un "bravo, bravo, davvero bravo! Meglio così". Pensai che se fossi arrivato prima avrei potuto dargli io un passaggio ma mi affascinava di più osservare la gioia che traspariva dal volto di don Antonio per quell'encomio che non era soltanto quello di un semplice parroco di periferia ma di un cardinale di Santa Romana Chiesa. Infatti il giorno dopo



Don Antonio, il riservato

avremmo conosciuto la notizia, quando, caduto il segreto di quella prestigiosa nomina, i mezzi di comunicazione l'avrebbero divulgata a tutti.

Don Antonio, proprio perchè si sentiva prete, aveva scelto l'essenzialità. Aveva scelto quello che contava veramente perchè, come sta scritto nel Vangelo, "il di più viene dal maligno".



Funzione religiosa con la presenza del vescovo Morstabilini



Con mons. Bruno Foresti



Con mons. Luciano Monari



Con don Piazza a Bozzolo, presso la Fondazione Marzolari

Si presentava così come era nella sua essenzialità davanti ai Papi, ai suoi vescovi, al clero diocesano, alla gente.

Non negava il proprio aiuto a nessuno: dai giovani impegnati nella tesi di laurea al povero che lo aspettava al portone della Fondazione Civiltà Bresciana o sotto casa quando rientrava.

Non solo era un buon predicatore, ma la semplicità del suo modo d'essere e la sua generosità valevano più di una predica.

Nel suo essere sacerdote ha cercato di vivere il Vangelo fino in fondo.



Con i compagni di Sacerdozio



A sx in piedi, Don Gatelli e Don Venturini

Collaboratore a S. Lorenzo in città

Nel 1961, quando gli viene assegnato l'incarico alla Voce del Popolo, diventa collaboratore della parrocchia di S. Lorenzo, incarico che mantiene fino alla morte.

Come collaboratore la sua presenza nell'attività parrocchiale era parziale ma non per questo meno preziosa e utile.

Scrive Bruna Borgoni in occasione degli ottant'anni di don Antonio: *Appartengo alla Parrocchia di S. Lorenzo da venticinque anni ed è qui che ho incontrato don Antonio.*

Parlare del carissimo amico non è facile ... Personalità semplice e poliedrica, dalle mille sfaccettature, riflette luce da qualunque angolazione.

Umiltà, Carità, Ascolto, Accoglienza, Attenzione alle necessità altrui, Generosità, Premura, Sensibilità verso gli ammalati, sono tra le qualità che maggiormente lo contraddistinguono e ... non mi dilungo oltre per non turbare la sua nota riservatezza, la sua ritrosia.



Brescia, chiesa di S. Lorenzo



Ingresso di don Andrea Brida in S. Lorenzo



Chiesa di S. Lorenzo, Prime Comunioni

Certa che la Comunità di S. Lorenzo ha un posto privilegiato nel suo cuore, mi faccio portavoce di tutti i parrocchiani per dichiarargli il nostro bene, ringraziando il Signore per averci donato la sua discreta, costante, generosa presenza.



Nozze d'oro in S. Lorenzo di Luisa e Santo Zilioli

Canonico del Duomo

Nel 1976 viene nominato Canonico onorario della Cattedrale di Brescia



Brescia, Duomo Nuovo e Duomo Vecchio

Sin dai primi secoli della Chiesa il presbyterium, cioè l'insieme del clero addetto alla cattedrale, assisteva il vescovo, ne faceva le veci per gli affari ordinari o urgenti, se la sede era vacante, e ne eleggeva il successore chiamando talora il popolo e le autorità cittadine a partecipare all'elezione.

Dal IV secolo in poi in molte diocesi, sull'esempio di sant'Eusebio, di sant'Ambrogio e di sant'Agostino, vescovo e clero conducevano vita comunitaria. Ma la vera vita canonica dei canonici regolari cominciò con la regola dettata nel 760 dal vescovo di Metz, Crodegango, per il suo clero secolare, sul modello della regola benedettina.

Con la costituzione apostolica *Pastoralis* del 1725 papa Benedetto XIII stabilì che il titolo d'accesso alla carica di canonico fosse obbligatoriamente la laurea in Sacra Teologia, giudicando insufficiente la laurea in Diritto Canonico.

La figura del canonico è regolata dal Codice di Diritto Canonico al capitolo IV (Can. 503 - 510).

All'Università Lateranense



Roma, ingresso all' Università Lateranense

Nel frattempo, nel 1980, si laurea a Roma all'Università Lateranense in Sacra teologia con indirizzo storico, con la tesi *L'episcopato di Girolamo Verzeri 1850 - 1883*.

Nel 1982 la tesi, di oltre 600 pagine, viene data alle stampe dall'Accademia di Scienze Lettere ed Arti dell'Ateneo di Brescia.

Nella presentazione del libro Mario Pedini, Presidente dell'Ateneo, e nella prefazione, Alessandro Galuzzi, Ordinario di Storia della Chiesa nella Pontificia Università Lateranense, sottolineano l'importanza di uno studio così meticoloso anche per un approfondimento delle origini del Movimento Cattolico bresciano e bergamasco.

Scrivono Alessandro Galuzzi: *Fappani con questo studio ha voluto darci una rigorosa ricostruzione biografica e offrire uno spaccato sul mondo delle due città legate al Verzeri, Bergamo e Brescia, con meticolosa ricerca e con larga documentazione. Siamo di fronte all'«opus magnum» dello studioso bresciano, impegnato da anni in questa monografia, che non pago di tanti contributi collaterali finora pubblicati, ha affrontato la figura del vescovo Verzeri, un uomo che pur tra difficoltà ha lasciato un'impronta nella vita del clero e del popolo bresciano.*



Fontificia Universitas Lateranensis
Facultas S. Theologiae

In Nomine Domini D. N. Joannis Pauli II feliciter regnantis
Ex Decreto Facultatis S. Theologiae in Pontificia Universitate Latera-
nensi canonice erectae, auctoritate a Sancta Sede concessa D. N. S.

Antonius Fappani

praescriptis examinibus rite superatis, dissertatione quae inscripta
est: "L'Episcopato di Gerolamo Verzeri 1850-1903" -
cum conditione conscripta adprobata

Summa cum Laude

Doctor in S. Theologia

renuntiatur, honoribus iuribus privilegiis augetur auctusque publico hoc
Diplomate declaratur. In Urbe, die 26 Junii 1904

Magnus Cancellarius
Stygo Card. Teles
Rector Magnificus
Franc. Ag.

Decanus
Bonifacio Tommasi

Secr. Gen.
Quintus Ciani

Don Antonio giornalista di razza

Don Antonio fu un ottimo giornalista e collaborò con diverse testate: *Il Cittadino di Brescia*, *Il Giornale di Brescia*, *L'Osservatore Romano*, *La Voce del Popolo* (di cui è stato direttore dal 1961 al 1982), *Il Corriere del Garda*. Contribuì alla nascita di riviste specialistiche come *Brixia Sacra*, *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, *Memorie bresciane*, *Civiltà bresciana* e vi collaborò.



La tessera di giornalista

Ma per conoscere meglio don Antonio scrittore riporto quanto ha pubblicato l'amico Angelo Onger, suo collaboratore alla *Voce del Popolo* e direttore della rivista *Madre* negli atti della giornata di studio in memoria di don Fappani.

“Dal punto di vista politico (nel senso più ampio della parola) la «Voce» era (è) il settimanale ufficiale della Diocesi, mentre il «Giornale di Brescia» era teoricamente laico, ma nella realtà era sotto il controllo del Vescovo (e affini). Sempre in teoria quindi «Voce» e «Giornale di Brescia» avrebbero dovuto essere in sintonia. In realtà così non era perché il mondo cattolico (una definizione ambigua ma efficace) era diviso in due “schieramenti”



Testata del Cittadino di Brescia

che si possono definire in molti modi. Propongo la definizione di cattolicesimo elitario («Giornale di Brescia») e cattolicesimo popolare («Voce»). Il mondo elitario, tradizionale e conservatore, era rappresentato da alcune famiglie presenti nelle principali istituzioni cattoliche o di ispirazione cattolica. In prima fila c'era la Banca San Paolo (per molti anni ironicamente chiamata “kyrie eleison bank”). Il mondo cattolico popolare era più difficilmente circoscrivibile ma aveva nelle parrocchie e nelle associazioni (a livelli diversi) il proprio riferimento.

Questa distinzione è importante perché don Antonio era molto geloso della connotazione popolare del giornale, a partire dal fatto che era molto legato al cattolicesimo sociale. Non a caso molte contestazioni e polemiche, palesi o tra le quinte, nei confronti di «Voce»

provenivano dal mondo elitario. Da notare che i due mondi si confrontavano pure nella DC, anche se la “prepotenza” diplomatica di Bruno Boni ammorbidiva, si fa per dire, lo scontro.

Che io ricordi non abbiamo mai elaborato programmi editoriali e non dedicavamo molto tempo alle riunioni redazionali. Ogni redattore aveva l'incarico di seguire i vari ambiti

politici, sindacali, sociali, ecclesiali e la consegna per tutti era di prestare attenzione a ciò che avveniva per informare adeguatamente i lettori. Posso tuttavia indicare alcune linee guida: si privilegiavano le inchieste; si doveva prestare attenzione più al territorio piuttosto che ai centri di potere cittadini; si coltivava la sensibilità storica, altro riferimento forte della cultura di don Antonio; al centro dei nostri interessi era la ricerca del bene comune.

Comunque in ogni circostanza, don Antonio non si è mai tirato indietro. Non ci ha mai frenato. Le contestazioni contro la «Voce» non mancavano. Anzi. Tuttavia la sua reazione si scaricava in qualche brontolata tutt'altro che severa. Per quanto mi riguarda gli ho procurato più di un guaio (anche di qualche peso), ma non mi ha mai censurato, non dico una riga, nemmeno una parola. Devo insistere su questo aspetto personale perché serve a conoscere don Antonio: ogni tanto, nei momenti più critici, mi diceva brontolando che l'avrei fatto morire martire. Avevo sempre l'impressione che avesse un tono vicino alla complicità.



Da sx Angelo Onger, don Faustino Guerrini e don Antonio Fappani



Don Antonio Fappani con il direttore del Giornale di Brescia Gian Battista Lanzani

Perché la virtù fondamentale di don Antonio era la sua estraneità al potere. Di qualsiasi genere. Politico o clericale. E il potere gli è passato accanto mille volte, ma non si è mai lasciato sedurre. Quindi anche dal punto di vista giornalistico era uno con la schiena dritta (anche se la sua schiena fisica era sempre come piegata sul manubrio di una bicicletta)”.

FERMENTI DI GRAZIA ANCHE NELLA FAMIGLIA PIU' SOCIALISTA D'ITALIA

La mano sinistra di Dio

L'approdo sereno dopo un'agitatissima esistenza di Anna Kuliscioff la "Pasionaria", del socialismo italiano. Due vocazioni religiose in casa Turati - La sorpresa di una perquisizione fascista nel monastero benedettino di Parma

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »



Anna Kuliscioff, socialista russa e poi fondatrice con Stalin e Turati del movimento italiano, una "pasionaria" sempre di tendenza non in ritardo di un filo sui suoi tempi, una grande scrittrice.

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

« Questa sono le nostre vite... »

Arrivo Fagnani

Scrive Clotilde Castelli in *A don Antonio*:
"Altrettanto copiosa è la produzione di articoli su settimanali e quotidiani firmati talvolta con un "Appiano Fantoni", segno evidente dell'interesse dell'autore anche per l'enigmistica. Articoli di argomento storico e sociale, di cronaca politica, sui rapporti tra Chiesa e Società, sull'azione del clero Bresciano, ecc. Tra le notizie impensabili scovate vi è quella oggetto dell'articolo pubblicato su "La Voce del Popolo" del 31 agosto 1957. Erano i primissimi anni Cinquanta e a don Antonio, giovane sacerdote, mentre seguiva un corso di scienze sociali a Gazzada (Varese) capitarono tra le mani alcuni libri sul socialismo, di autori marxisti, con impresso il timbro della biblioteca del Monastero Benedettino di S. Giovanni di Parma.

Argomento e autori non erano proprio ortodossi per una biblioteca di monaci. Incuriosito, si fece svelare il mistero e ne trasse poi, con interesse di storico, curiosità di giornalista e fede nel "disegno divino" della vita, l'articolo che qui sopra è stato riproposto".

« Questa sono le nostre vite... »

LA VOCE DEL POPOLO

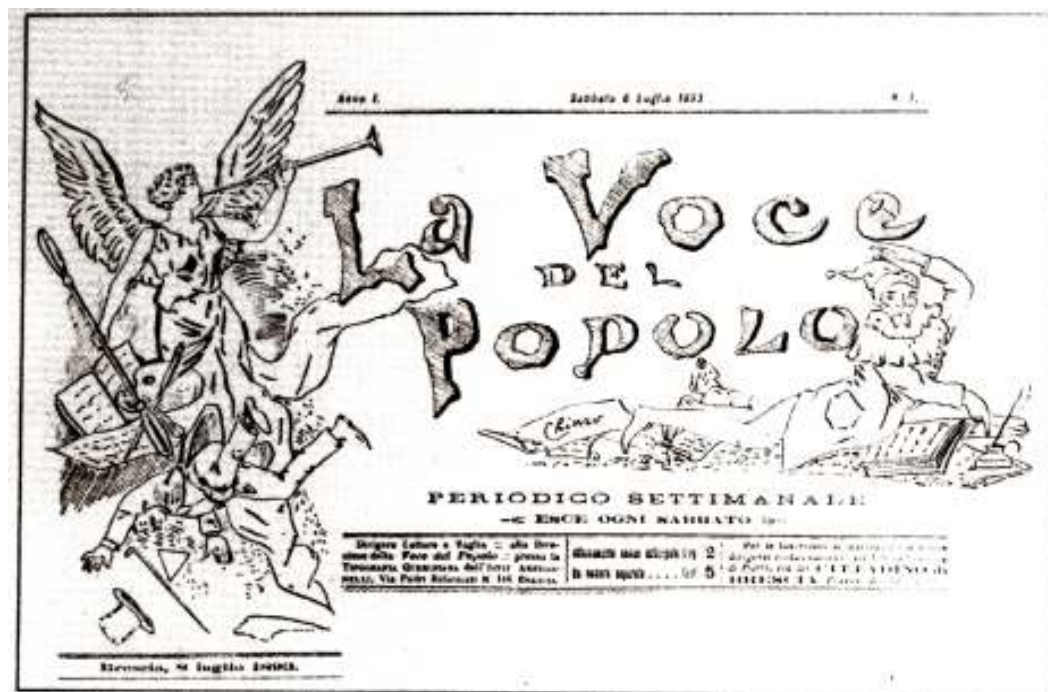
Direttore del settimanale diocesano

Nel 1960 il Vescovo decide di valorizzare le competenze giornalistiche già messe in luce da don Antonio nelle sue prime pubblicazioni e lo nomina vicedirettore de «*La Voce del Popolo*», a fianco di don Mario Pasini. Nel 1961 ne diviene direttore. Fappani reggerà quest'incarico per oltre un ventennio, fino al 1982.

Molti giovani devono a lui la loro collaborazione con la Voce del Popolo. Spesso è stato anche loro guida



Redazione de La Voce del Popolo



spirituale o ha celebrato il loro matrimonio. Questi giovani hanno imparato ad apprezzare la storia bresciana, così come i lettori di Voce che vi trovavano anche inserti sempre nuovi sulla realtà bresciana.

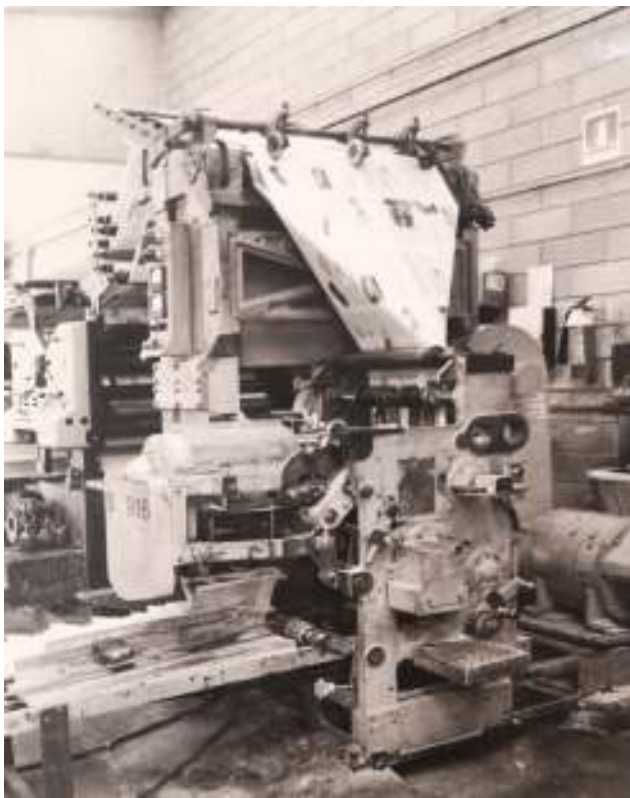
La *Voce del Popolo* è il settimanale della diocesi di Brescia, fondato nel 1893 affiancando il quotidiano *Il Cittadino di Brescia*, già esistente dal 1878 a carattere politico.

Protagonista delle battaglie politiche locali nel difficile periodo del confronto fra liberali e cattolici, il giornale è sottoposto spesso alla censura al punto da dover sospendere nel 1926 le pubblicazioni dopo che la tipografia viene devastata in seguito ad un'incursione fascista.

Nel 1937 la testata riprende le pubblicazioni cambiando il nome in *La Voce Cattolica*, probabilmente anche per evitare la confusione con il quotidiano fascista *Il Popolo di Brescia*. Nel settembre 1945 riprende il nome storico, raggiungendo negli anni cinquanta una tiratura di 50 000 copie che nel tempo si attesteranno tra le 15-20 000 copie (di cui mille destinate alle missioni bresciane sparse nel mondo).

In occasione degli ottant'anni del settimanale, iniziano dal 1° dicembre 1972 le pubblicazioni di fascicoli inseriti all'interno del giornale intitolati *Enciclopedia bresciana*. L'iniziativa, nata da un'idea di Antonio Fappani, monsignore e storico della cultura bresciana, è andata avanti per più di trent'anni con un'interruzione di 4 anni nel 1987. Sono stati pubblicati in totale 22 volumi, l'ultimo è uscito nel 2007.

Oggi, il settimanale è pubblicato dalla Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales, è affiancato da un giornale on line (www.lavocedelpopolo.it), dall'emittente RadioVoce, che trasmette sul canale TV 720 del digitale terrestre e "La Buona Notizia" prodotto dal *Centro per le comunicazioni sociali "Mons. Sanguineti"* e offerto a molte delle emittenti televisive del Bresciano.



La linotype della Voce del Popolo. Fu una macchina tipografica che componeva e giustificava automaticamente ciascuna linea di caratteri del testo e che consentì notevoli aumenti di produttività. Foto Alabiso



Con Mario Squassina, tipografo ed editore di molti libri di don Antonio

LA VOCE DEL

TOPO

continuatore della tradizione degli antichi liberi comuni italiani

Redazione - Via Mantova, N. 50 - Amministrazione - Via Trieste, 21 - 37

FEDE - LEAUTA' - CORAGGIO Abbonamento annuale da L. 600 a L. 120 a volontà - con liberalità

IL NOSTRO PROGRAMMA E I NOSTRI UOMINI

Qui incomincia la nostra battaglia

Il nostro programma... (text continues)

Il nostro programma... (text continues)

Il nostro programma... (text continues)

Il nostro programma... (text continues)

Il nostro programma... (text continues)

GLI UOMINI LIBERI E FORI nostri candidati

- Bazoli Luigi, Bonicelli Giacomo, Longinotti Giovanni, Montini Giorgio, Reggio Arturo, Ronchi Pietro, Salvadori Guido

Il nostro programma... (text continues)

GUIDO SALVADORI

Il nostro programma... (text continues)

Il Nostro Programma

Il Partito Popolare vuole

Proteggere la famiglia

Libertà di famiglia... (text continues)

Libertà del Comune

Libertà di amministrazione... (text continues)

Libera scuola e migliore

Libertà di insegnamento... (text continues)

Due migliori della beneficenza e assistenza ai privati della guerra

Beneficenza e assistenza... (text continues)

Leggi protettive del lavoro e assicurazioni operate

Leggi protettive del lavoro... (text continues)

Libertà della Chiesa e della coscienza

Libertà di coscienza... (text continues)

Stipendio delle ricchezze antracite

Stipendio delle ricchezze... (text continues)

Stipendio di più chi ha di più

Stipendio di più chi ha... (text continues)

Riforma del Senato

Riforma del Senato... (text continues)

Riforma del Senato

Riforma del Senato... (text continues)

LUIGI BAZOLI

Il nostro programma... (text continues)

GIORGIO MONTINI

Il nostro programma... (text continues)

GIOVANNI LONGINOTTI

Il nostro programma... (text continues)

PIETRO RONCHI

Il nostro programma... (text continues)

GIACOMO BONICELLI

Il nostro programma... (text continues)

GIACOMO BONICELLI

Il nostro programma... (text continues)

Divulgatore di storia

Don Antonio Fappani a pieno titolo può essere definito divulgatore di storia. Basterebbe sfogliare il saggio a cura di Ugo Spini, Anna Alberti e Clotilde Castelli – intitolato “Per una bibliografia degli scritti di Antonio Fappani (1953-2002)” pubblicato nel volume miscelaneo del 2003 *Studi di storia contemporanea in onore di monsignor Antonio Fappani* edito da Grafo e “La voce del Popolo” per il Comune di Brescia – e quello di Massimo Tedeschi “Don Antonio Fappani divulgatore di storia” che sta negli *Atti della Giornata di studio in memoria di mons. Antonio Fappani (Brescia, 26 novembre 2019)*, per rendersi conto della vastità delle opere storiche e non storiche da lui pubblicate.

L'essere giornalista, direttore del Settimanale Cattolico della Diocesi l'ha portato ad affrontare argomenti di varia natura a seconda delle realtà che si presentavano nel quotidiano impegno del suo lavoro stimolando in lui la ricerca storica.



Nella Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese il nome di don Antonio Fappani (anche solo come coordinatore di collane o dedicatario di opere) ricorre in 1620 schede bibliografiche, mentre come autore o co-autore di monografie o di saggi su riviste culturali è citato in 399 schede.

Massimo Tedeschi in Atti della Giornata di studio in memoria di mons. Antonio Fappani



Mons. Paolo Guerrini

La produzione storiografica di don Antonio diviene tuttavia particolarmente ricca fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del Novecento, che coincidono con il declino e la scomparsa di un altro insigne sacerdote-storico: mons. Paolo Guerrini. C'è come un passaggio di consegne fra Guerrini, che morì ottuagenario nel 1960, e il quasi quarantenne don Antonio: una "staffetta" non solo ideale, che vale a conservare a un sacerdote della Chiesa bresciana un ruolo preminente negli studi storici locali.

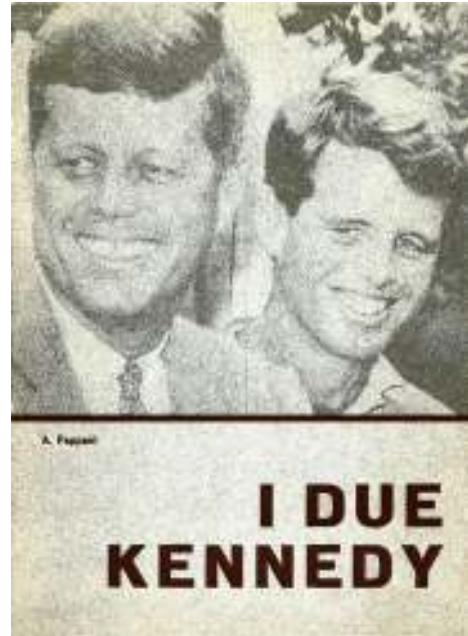
Massimo Tedeschi, *op. cit.*

Fra il 1956 e il 1972 la Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese assegna a don Antonio 103 titoli:

- 15 titoli fanno riferimento a *vicende risorgimentali*
- 12 titoli per *l'impegno sociale dei cattolici e il movimento cattolico in generale.*
- 23 titoli per *la storia della Chiesa bresciana e dei suoi protagonisti.*
- 18 titoli di *studio su comunità locali, o su monumenti locali.*
- 6 titoli fra *Paolo VI e Brescia*
- 2 titoli su problemi economici:
 - *L'esposizione bresciana del 1857*
 - *La storia della famiglia Wubrer*
- 4 titoli su figure del liberalismo
- 5 titoli sulla *Prima Guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra* e sulla *Resistenza dei cattolici bresciani.*
- 18 su temi vari come personaggi



politici, sul carteggio di D'Annunzio, sui fratelli Kennedy, sul dialetto bresciano e molto altro.



Gli editori delle sue opere

Accanto alle tipografie bresciane in voga all'epoca (Squassina su tutti, ma anche Geroldi e Sant'Eustacchio) fra gli editori delle opere di Fappani non mancano le case editrici cattoliche locali e nazionali: Paoline, Morcelliana, Queriniana, Ce.Doc., Gatti. Accanto ai saggi pubblicati sui «Commentari dell'Ateneo», su «Brixia Sacra», sulla rivista «Brescia», su «Humanitas», sul «Corriere del Garda», su «Scuola Italiana Moderna» e su «Il seminario», ci sono quelli editi da periodici come «La Voce del Popolo» e «Il Cittadino» e quelli pubblicati da piccole case editrici locali come Sardini e Edizioni del Moretto.

La pluralità di case editrici e di riviste frequentate da don Fappani fin dagli esordi è espressione da un lato della sua attitudine dialogica, della “trasversalità” e della apertura di pensiero che lo contraddistinguevano, dall'altro testimonia la stima e l'apprezzamento che la sua firma godeva presso soggetti culturali ed economici fra loro molto diversi.

Massimo Tedeschi op. cit.

La Resistenza nel bresciano

Rolando Anni nel saggio “Storia e memoria nella bibliografia resistenziale di Antonio Fappani” tratto dagli *Atti della giornata di Studio in memoria di mons. Antonio Fappani studioso e promotore di cultura* (Brescia, 26 novembre 2019) osservava: *Gli anni durante i quali egli si è occupato della Resistenza bresciana sono temporalmente limitati: un decennio circa, dalla metà degli anni Sessanta alla metà dei Settanta. Dopo questo periodo egli non studiò più questo tema, che pure lo aveva appassionato, e si limitò a qualche prefazione o alla collaborazione ad opere collettanee.*

Il motivo lo si ricava dalla premessa del suo primo libro sulla Resistenza: “*La Resistenza bresciana. Settembre 1943-estate 1944*”: «*Questa non è una storia della Resistenza bresciana. Oggi sarebbe un'assurdità il solo pensiero di tentare di farla.*

Mancano documenti, molti dei quali rimangono ancora nascosti. E mancano anche testimonianze di molti protagonisti delle tragiche vicende, sia da una parte che dall'altra della barricata.

Questo è invece una specie di menabò, un abbozzo o meglio ancora una serie di appunti provvisori che altro non aspettano che di essere il più possibile criticati, rivisti, precisati, confutati, ampliati, modificati, ecc. Per questo sarà benedetta la collaborazione di chi, con animo aperto e generoso, non dando ascolto a risentimenti di alcun genere, vorrà esprimere il suo parere e portare l'apporto della sua conoscenza dei singoli fatti e persone. E per questo

chiediamo fin d'ora scusa per ogni errore e dimenticanza di qualsiasi genere.

Il lavoro ha poi un solo pretesto: ricordare il XX della Resistenza. Visto che nessuna pubblicazione era preannunciata, ho pensato di mettere assieme, in poche settimane, il presente abbozzo.

La premura di farlo uscire



per il 25 di Aprile ha reso approssimativo il discorso sia sul piano documentaristico che su quello letterario.

Se il lavoro è però umile e povero, esso vuole nondimeno essere una testimonianza di amore ai grandi ideali che hanno animato la Resistenza ed un tributo di affetto a coloro che ne furono gli attori. A tre di essi è particolarmente dedicato: a don Carlo Comensoli, al gen. Romolo Ragnoli ed al prof. Dario Morelli.

Testimonianza, in verità, assolutamente inadeguata, ma che può far perdonare, almeno in parte, l'aver osato dare alle stampe il presente volume»

Don Antonio, durante le ricerche, ha potuto accedere all'archivio di don Comensoli, dal quale ha tratto indicazioni per rispondere ai nodi storici di maggior rilievo indagando sulla Resistenza civile, in particolare sull'atteggiamento della popolazione, sottolineando come essa fosse stata una «resistenza di tutto un popolo, il quale nella quasi totalità aborrisce il nazifascismo», vedendo nel ruolo delle donne un' «opera di assistenza» alla causa della Resistenza.



PUBBLICAZIONI SULLA RESISTENZA SCRITTE CON ALTRI

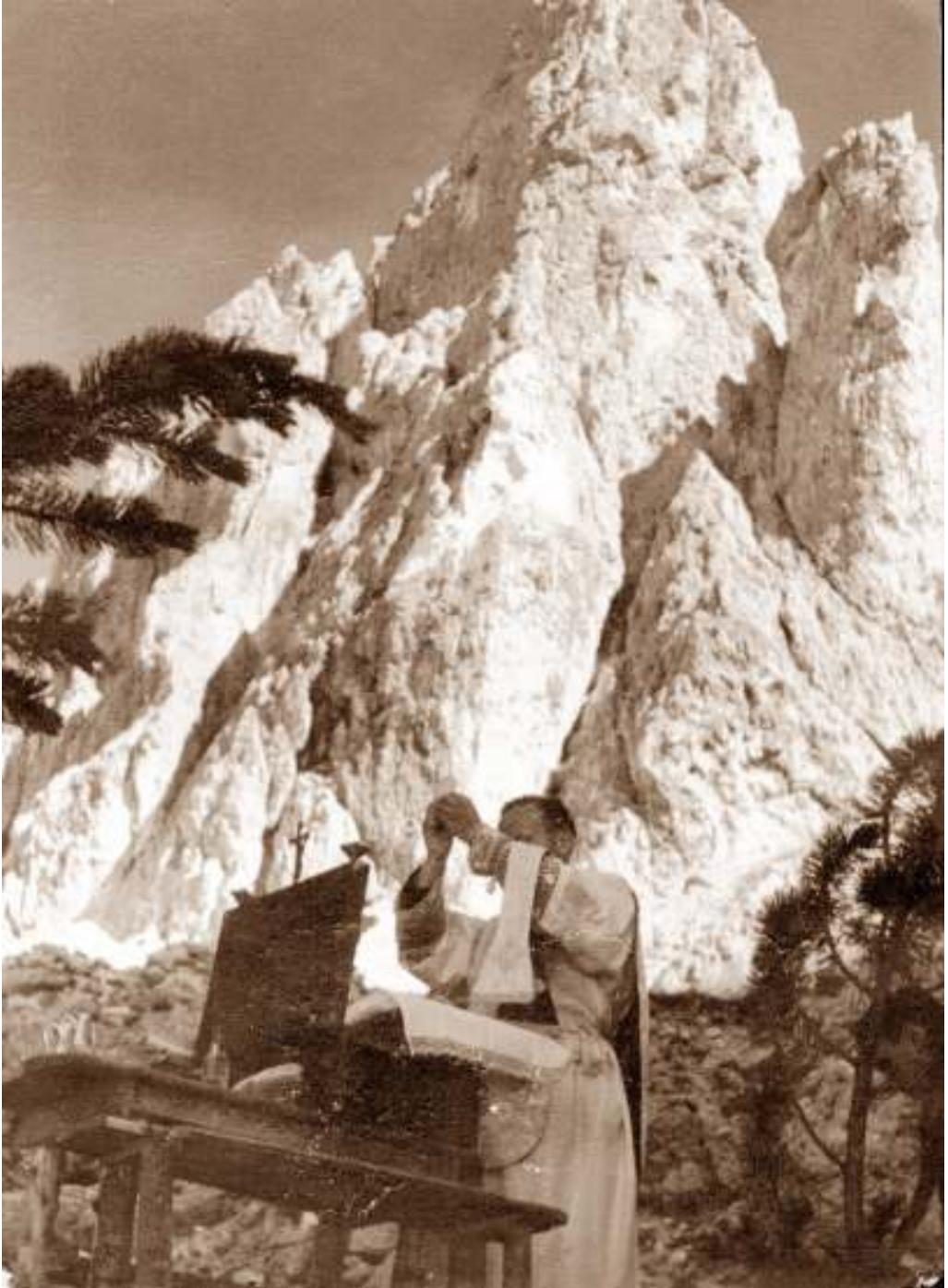
- A. Fappani-C. Pillon, *Ricordo di don Giacomo Vender prete e ribelle per amore*, Pavoniana, Brescia 1974;
- A. Fappani-R. Conti, *Protagonisti del movimento cattolico bresciano*, Edizioni del Moretto, Brescia 1980;
- A. Fappani-F. Molinari, *Chiesa e Repubblica di Salò. Fonti edite e inedite*, Marietti, Torino 1981;
- O. Cavalleri-A. Fappani, *Giovanni Battista Orizio parroco di Pontoglio*, Parrocchia di Pontoglio, Pontoglio 1984;
- U. Pozzi, *Mi manda S. Francesco: casa Dordoni nella Resistenza. Introduzione e note di Antonio Fappani*, La Rosa, Brescia 1992;
- A. Fappani - F. Gheza - G. Capra, *Michele Capra: un partigiano intransigente*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2012.



Maniva 5-8-73 Commemorazione dei caduti sepolti senza croce



S Messa alla Croce del Maniva

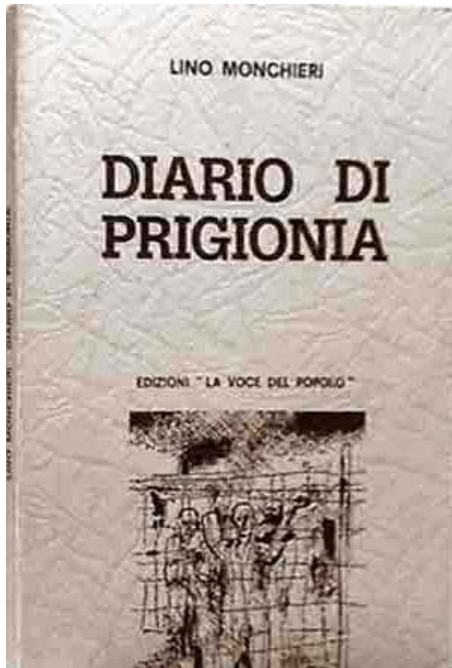


1957, Santa Messa alle Pale di S. Martino

La bibliotechina

La breve ma feconda esperienza della *Bibliotechina de La Voce del Popolo* inizia nel 1968 con il volumetto *I settantacinque anni di un settimanale diocesano* e si conclude nel 1972.

Scrive Massimo Tedeschi nel saggio citato, *È come se lo sforzo titanico di studio e scrittura condotto da don Fappani nella seconda metà degli anni Sessanta trovasse una sintesi dapprima in questa breve collana e nei suoi titoli riassuntivi e poi, più compiutamente, nell'impresa dell'Enciclopedia Bresciana che appare come un grande - ma non placido - fiume in cui don Fappani farà confluire a partire dai primi anni Settanta una parte cospicua delle sue energie.*

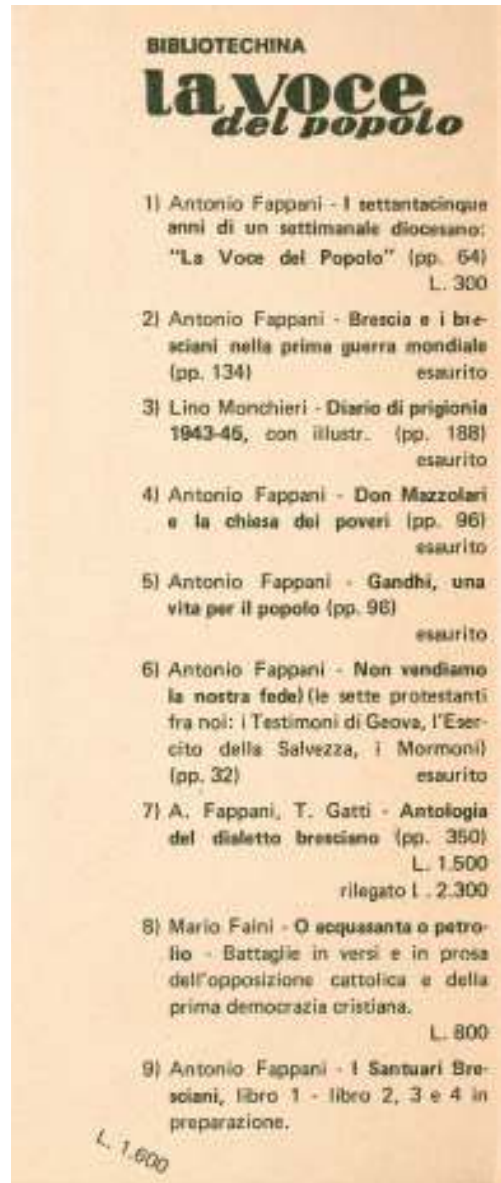


La "Bibliotechina" comprende:

- 4 volumi dei Santuari Mariani bresciani

- 11 volumi di cui uno scritto da Lino Monchieri, *Diario di prigionia 1943-1945*, uno da Mario Faini *O acquasanta o petrolio*, tre vedono don Fappani come coautore (in due casi con Mario Faini, in uno con Tom Gatti). Gli altri sono tutti di don Fappani.

Tra questi *La guerra sull'uscio di casa. Brescia e i bresciani nella I^a Guerra mondiale*. Don Fappani scrive nella presentazione del libro: *La vastità della materia la varietà dei suoi aspetti, la vicinanza degli avvenimenti non possono non disarmare o rendere perplesse anche le volontà più decise. Accolga il lettore questa breve fatica che vuol*



offrire ai vecchi occasione di ricordi e ai giovani motivi di conoscenza e meditazione. E l'accolga per quello che è: una serie di rapide note su un tempo di passioni e di sangue, di inenarrabili sofferenze e di eroici furori.

Il 9 giugno 1969 La Voce del Popolo organizza in Duomo nuovo una

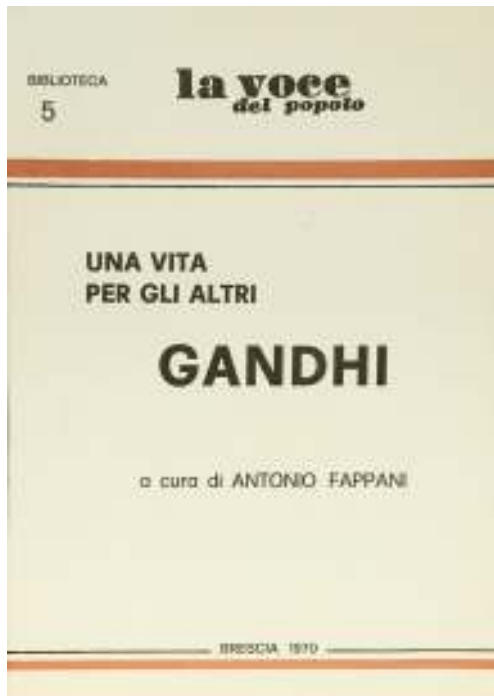
conferenza con la partecipazione del Cardinal Giacomo Lercaro su *Don Primo Mazzolari e la Chiesa dei poveri* da cui don Antonio trae lo spunto per pubblicare un volumetto intitolato: *Ricordi e documenti mazzolariani* in cui rammenta i molteplici legami intercorsi fra don Primo, che si definiva “bresciano d’animo”, e la nostra provincia, a cominciare dall’ordinazione sacerdotale a Verolanuova per arrivare alle frequentazioni in casa Tosana.

Nel 1970 pubblica la biografia del profeta della non violenza, *Una vita per gli altri. Gandhi*.

La celebrazione di Gandhi non nasconde una velata polemica circa il fatto che un non cristiano abbia incarnato in modo eroico valori che sono del cristianesimo ma non di molti cristiani: *«Queste brevi note biografiche - scrive Fappani in apertura - vogliono essere oltre tutto anche un modestissimo ma doveroso atto di riparazione. Le abbiamo presentate su un giornale “popolare” e le raccogliamo in volumetto a parte perché Gandhi ha una parola da dire a tutti anche ai cristiani. Giacché anche non credente nel messaggio cristiano egli fu interprete e modello più di molti di coloro che se ne son fatti una bandiera e una divisa»*.



Medaglione ricordo dei 100 anni della
Voce del Popolo

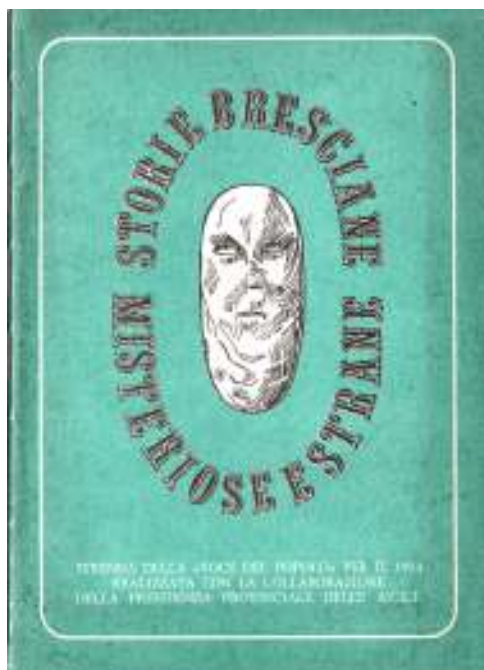
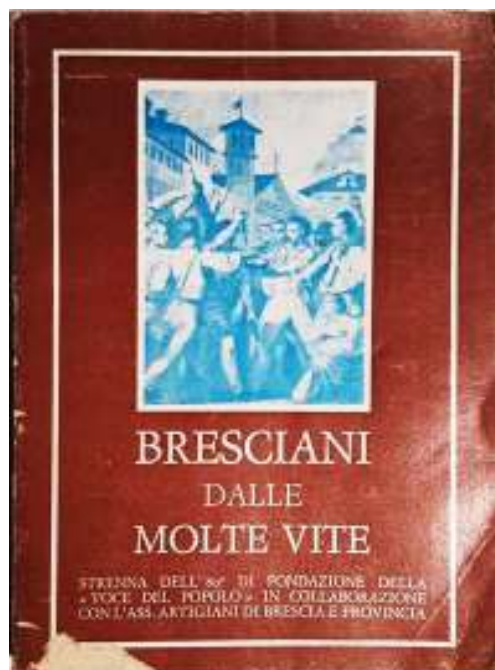


Le strenne

Nel 1972 al numero di dicembre de *La Voce del Popolo* è allegato un libro come strenna natalizia dal titolo *Bresciani dalle molte vite* e l'anno successivo una seconda strenna *Storie bresciane misteriose e strane*.

Le strenne sono allegate al settimanale cattolico in occasione di festività o ricorrenze. Sono pubblicate con una veste editoriale semplice e con temi legati alla storia locale, a personaggi che hanno segnato la realtà bresciana ecc..

Scrivendo Rinetta Faroni sul libro dedicato agli ottant'anni di don Antonio: *Negli anni della mia fanciullezza, ogni volta che con la Voce del Popolo arrivava un libretto strenna, nessuno in famiglia faceva in tempo a vederne la copertina perché me ne appropriavo completamente; e, trovato un angolo tranquillo, mi immergevo in quel mondo di notizie storiche, leggende, racconti, tutti bresciani. E non li mollavo più, ritornando spesso sulle pagine più curiose.*



Dove cielo e terra s'incontrano I santuari mariani nel bresciano

Nella prefazione del primo volume don Antonio scrive:

Anche questo lavoro ha le caratteristiche di precarietà di quasi tutti gli altri di questa collana o, meglio, di quelli del medesimo autore. È nato a bocconi, nei ritagli di tempo; è costituito tipograficamente, almeno in parte, dal piombo del settimanale; è frutto di ricerche molto vaste, ma non continue ed esclusive. Questo si dice non per mettere avanti le mani ed accampare titoli di scusa, ma perchè ognuno prenda il lavoro per quello che è e gli serve. Una scusa semmai va all'edizione ed è una scusa semplice e lapalissiana. Le imperfezioni sono dovute alla necessità di riutilizzare il piombo già usato: necessità economica perchè nessuno ci ha mai aiutato a sostenere sia la ricerca che il costo editoriale.

Questo diciamo non a sfida, ma perchè semmai avvalorò i due motivi che ci hanno spinto ad affrontare la fatica ed assieme l'edizione.

Il primo è una devozione vivissima alla Vergine Santa, tanto più orgogliosamente affermata quanto più sembra allargarsi il numero dei cattolici, pavidi o superbi, che se ne vergognano.

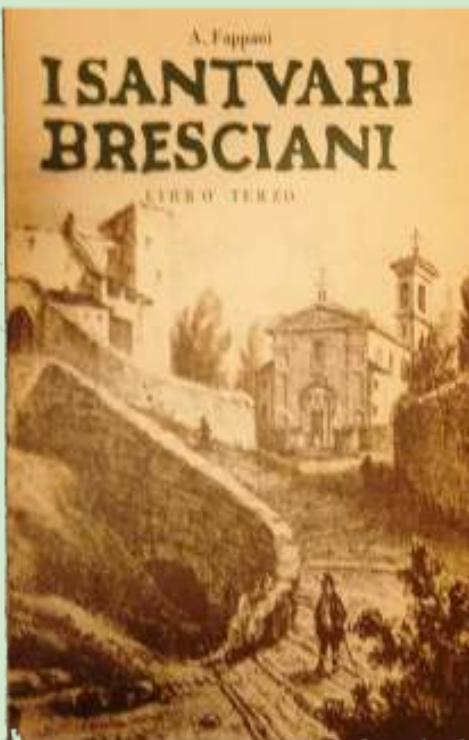
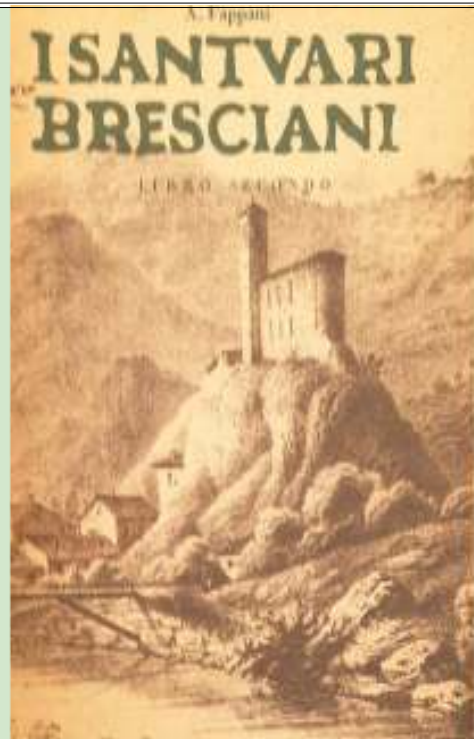
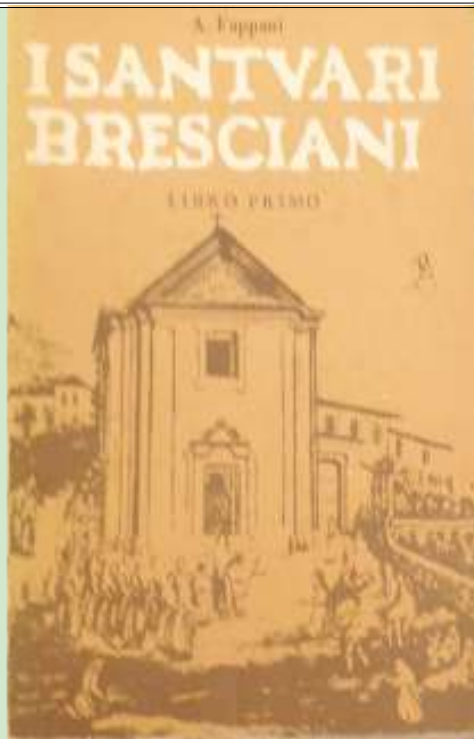
Il secondo è di fissare sulla carta alcuni segni di un patrimonio di tradizioni, di arte, di storia, di folclore che molti, per indifferenza o per ignoranza, vanno disperdendo.

Sono i due motivi che ci hanno condotto la mano e sostenuto il cuore.

Saremmo contenti che trovassero anche convinte adesioni.



Quarta e prima di copertina del terzo volume



I santuari non mariani nel bresciano

Nel 1983 esce in cinque volumi la pubblicazione dei *Santuari nel Bresciano* dedicata ai santuari non mariani. Il primo volume è del febbraio 1983 ed è dedicato ai Santuari della Val Trompia e della Valle del Garza. Il secondo volume (maggio 1983) è dedicato a quelli della Valle Sabbia. Il terzo e quarto volume (settembre 1983) a quelli della Valle Camonica. Il quinto volume (ottobre 1983) è dedicato ai santuari della bassa Valle Camonica e del lago d'Iseo.

Nella prefazione del primo volume Don Antonio scrive:



Alla fortunata serie di volumi dedicati ai Santuari Mariani, ormai da anni esauriti, segue questa nuova che interessa i santuari non mariani.

Data l'incertezza che circonda, anche presso gli storici più accreditati, il termine santuario, si è cercato di disporre di materiale che fosse il più completo possibile, schedando ed illustrando in pratica tutte le chiese della diocesi, comprese quelle abbandonate, ad eccezione delle parrocchiali.

A differenza della serie dei santuari mariani, questa si avvale di ricerche più approfondite, specie sugli "atti" delle visite pastorali e sui documenti dell'Archivio vescovile, come pure di parecchi delle parrocchiali. Purtroppo per molti di questi è stata impossibile la consultazione negli archivi. Ringraziamo comunque con la più viva riconoscenza tutti coloro che ci hanno facilitato la raccolta del materiale, la cui abbondanza è la migliore prova dell'aiuto ricevuto.

L'elenco di parroci e di studiosi locali sarebbe troppo lungo da affrontare in questa sede, ma non posso tuttavia non ringraziare nominativamente alcuni che mi sono stati vicini con assiduità e generosità: Antonio Masetti Zannini, archivista vescovile, Francesco Braghini e Gino Ricci, che oltre che compagni di innumerevoli sopralluoghi hanno anche rivisto e arricchito il lavoro. Non ho poi parole per ringraziare Carlo Sabatti per il generoso, instancabile aiuto prestatomi.

Infine dedico questa pubblicazione alla memoria di Luigi Zampedri, infaticabile ed entusiasta cultore di memorie valtrumpline.

SANTUARI NEL BRESCIANO

1 VALLE TROMPA E VALLE DEL GARZA



EDIZIONE SAVOIE DEL POPOLO

SANTUARI NEL BRESCIANO

2 VALLE SABBIA



EDIZIONE SAVOIE DEL POPOLO

SANTUARI NEL BRESCIANO

3 VALLE CANONICA III
LAGO D'ERCOLE



EDIZIONE SAVOIE DEL POPOLO

SANTUARI NEL BRESCIANO

3 VALLE CANONICA I



EDIZIONE SAVOIE DEL POPOLO

SANTUARI NEL BRESCIANO

4 VALLE CANONICA II



EDIZIONE SAVOIE DEL POPOLO



S. Filastro



Tavernole, S. Filastro



Livenno, S. Rocco



Ponte Caffaro, S. Giacomo in Caselle



Siviano di Montisola, ex voto



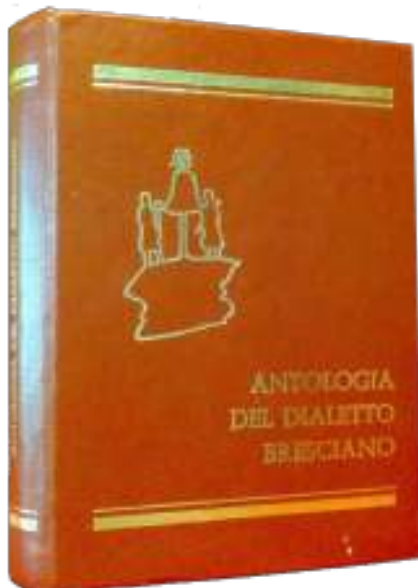
Siviano di Montisola, ex voto

Cultore del dialetto bresciano



Mentre negli anni Settanta in molte scuole gli insegnanti si sforzavano di sradicare dall'uso dei bambini il dialetto, allora ancora diffuso, don Antonio pubblica una raccolta di testi che assegnano al dialetto bresciano dignità storica e valenza letteraria. Nel 1971 pubblica una *Antologia*

del dialetto bresciano con Tom Gatti. Nella prefazione egli dichiara il proprio debito di riconoscenza nei confronti di monsignor Paolo Guerrini che *con l'intento di preparare un'antologia analoga aveva predisposto un buon materiale ora posseduto dalla Biblioteca Queriniana e che abbiamo largamente usato*. Fappani porta insomma a compimento un'impegnativa raccolta di testi che mons. Guerrini aveva iniziato.



La “folle” impresa dell’Enciclopedia Bresciana

L’Enciclopedia ebbe inizio nei primi anni Settanta come inserto de «La Voce del Popolo» di cui Fappani era direttore. Il fascicolo di «Voce» del 17 novembre 1973 annunciava in copertina che da venerdì 1° dicembre vi era come regalo eccezionale per l’ottantesimo di fondazione (1893-1973) l’inserto gratuito del settimanale l’Enciclopedia Bresciana. Infatti, con il fascicolo del 1° dicembre iniziava la pubblicazione della lettera “A”, in particolare dalla voce “A AB” (rimandando ad Associazione Artisti Bresciani) alla voce “Agricoltura”.

Scriva Sandro Minelli su «Biesse», n. 157, 1975 *“Quante volte capita, leggendo una targa di via, sentendo una citazione*

da qualcuno, sfogliando libri o pubblicazioni, di incontrare nomi di personaggi, di eventi dei quali si ignorano i particolari; oppure di trovarsi nella necessità immediata di sapere qualcosa di centri, località, istituzioni e non avere a portata di mano una fonte qualsiasi d’informazione. Ebbene, per ovviare ad ogni eventuale contingente manchevolezza circa la conoscenza di cose di casa nostra, ha pensato “La Voce del Popolo” con l’affrontare un’impegnativa pubblicazione: l’Enciclopedia Bresciana.

L’intera opera conterà di una decina di volumi, in dignitosissima veste tipografica: volumi scarlatti all’esterno, con diciture in oro sul dorso, ricca documentazione fotografica all’interno. Una bella sfilata di volumi che darà distinzione ad ogni personale biblioteca, ma



Il primo volume dell’Enciclopedia Bresciana



Il bue d'oro



Automobilismo: Il cav. Vincenzo Florio con la "Mercedes" 60 cavalli sul corso Zanardelli a Brescia nel 1904





Alcuni volumi dell'Enciclopedia

soprattutto sarà di utilità per chiunque, ed infine anche un gustoso passatempo che farà dire spesso: questo proprio non lo sapevo.

Per ora ci si deve accontentare del primo volume uscito in questi ultimi tempi, comprendente le lettere A e B. Si può acquistarlo presso l'editrice, in Via Tosio o nelle librerie. Se poi qualcuno non vorrà aspettare l'uscita del secondo volume, non farà altro che acquistare -meglio ancora abbonarsi - il settimanale cattolico perchè i numeri di ogni settimana escono con l'inserito dell'Enciclopedia, senza spendere un soldo in più.



30 maggio - 8 giugno 2008, Brescia, Piazza Paolo VI, 53° Fiera del libro

Alla fine acquisterà la copertina e la documentazione fotografica, andrà dal rilegatore che gli metterà assieme il volume bell'e pronto.

Nessuna firma accompagna la pubblicazione; si è indotti a pensare che si tratti di un lavoro in équipe. Nossignori, questa improba fatica è tutta sulle spalle di quell'ammalato di brescianità che è Don Antonio Fappani, direttore

del quindicinale cattolico. Una fatica improba per un uomo solo, ma egli è così appassionatamente immerso che non trova nemmeno il tempo di aggiornarsi nell'abbigliamento; la sua tonaca - che è un impedimento - la si ritrova ovunque c'è la possibilità di attingere notizie. Due note sul primo pezzo di carta a portata di mano e via; metà il suo studio di via Tosio dove affoga nelle carte. Lì con quattro tratti di penna ben costruiti, di eccezionale chiarezza e incisività, squadra ogni tessera del suo lavoro musivo da mandare in tipografia”.



2008, Fiera del libro, presentazione dell'Enciclopedia Bresciana

I dieci volumi previsti all'inizio sono "lievitati": sono diventati 22. Nel 2016 è iniziato il processo di digitalizzazione dell'opera. Ora tutta l'Enciclopedia è consultabile anche on line sul sito www.enciclopediabresciana.it.

Grazie a questa opera, destinata a studenti, ricercatori ma anche a quanti sono interessati a conoscere vicende e personaggi della propria terra, è possibile entrare nel vivo cuore della brescianità. L'imponente mole di dati raccolti da mons. Fappani e dai suoi collaboratori è di facile consultazione.

Nei ventidue volumi che la compongono l'Enciclopedia Bresciana passa in rassegna la cultura, la storia, l'attualità, l'arte, la musica, i personaggi, gli enti, le imprese, le associazioni, le sigle, le strade, il lavoro, il folclore, lo sport,



le tradizioni, le curiosità, le località, i luoghi dello svago e del divertimento, la toponomastica, i paesi, le vicende, il dialetto e molto altro ancora appartenente alla terra ricca com'è quella di Brescia. Nella monumentale opera sono presentate biografie di bresciani illustri e di personaggi che hanno scritto pagine più o meno note della gloriosa storia locale e nazionale. I 22 volumi che costituiscono il corpo dell'opera comprendono: 51.324 voci, 8.528 pagine, 3.679 fotografie in bianco e nero, 304 fotografie a colori.

LO STORICO

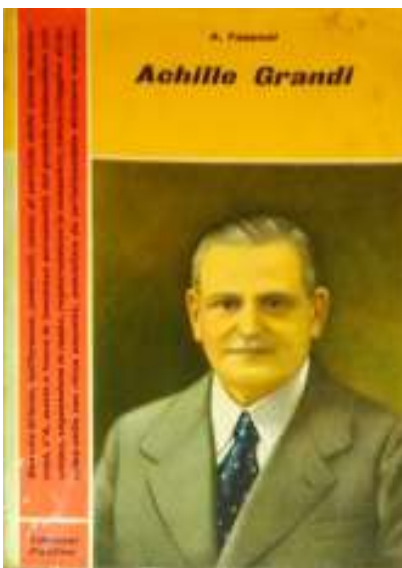
Studio del movimento cattolico

Fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, nelle Acli, negli scout, come direttore della Voce del popolo, don Antonio ha fatto conoscere ai suoi interlocutori - siano stati giovani operai, o contadini o lettori del settimanale da lui diretto - fatti di storia e di politica non solo bresciana ma anche nazionale e internazionale.

La capacità di don Antonio non era solo di saper leggere e interpretare la realtà e le cose succedute nel passato, ma era anche quella di raccogliere e trasmettere ad altri queste esperienze.

Alla fine degli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta aveva già pubblicato diversi libri per le Acli, oltre al Dizionario sociale, a dispense sul movimento operaio e contadino, a studi e a scritti su personaggi come Achille Grandi e Guido Miglioli, ad alcuni profili di sacerdoti impegnati nel sociale e in particolare sulla partecipazione del clero all'unità d'Italia.

Grazie a queste pubblicazioni don Fappani venne ben presto riconosciuto come



storico attendibile e per questo venne chiamato, nel 1966, a collaborare con l'*Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, fondato nel 1961 dal prof. Mario Romani. Due furono i suoi contributi: il primo nel 1966 dal titolo *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel bresciano* e il secondo nel 1970 *Le società operaie cattoliche nel bresciano*.

Per le sue ricerche aveva coinvolto soprattutto i più stretti collaboratori e studiosi impegnati nella ricerca storica.

Fu così che nel giro di un decennio la ricerca sul movimento cattolico bresciano si allargò sempre più e altri, come Mario Faini, scrissero su questo tema. Per l'esigenza di approfondire lo studio sul movimento cattolico nasce il Ce.Doc.

Gli anni Sessanta sono importanti per la elaborazione e la produzione di don Fappani riguardo al movimento cattolico. Infatti con il '68 una generazione di giovani si ribella nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle piazze, contestando i valori tradizionali e le istituzioni. Da poco direttore de «La Voce del Popolo», promuove con altri un approfondimento sul movimento cattolico e in particolare sulle realtà associative diocesane con le pubblicazioni: *Scoutismo bresciano: 50 anni, 1916-1966*, con Francesco Braghini e Gino Ricci, *Cento anni della Gioventù cattolica bresciana* con Angelo Onger, Giulio Colombi, Giampaolo Benussi e i *Protagonisti del movimento cattolico bresciano* con Riccardo Conti.



Il Ce.Doc. - Centro di documentazione sul movimento cattolico

Il Ce.Doc. è un centro di ricerca, conservazione e divulgazione di documenti relativi alla storia del movimento cattolico a Brescia e in Italia.

Dopo una prima fase rivolta alla pubblicazione di alcuni lavori di don Antonio Fappani (anni 1968-1970), nasce ufficialmente con l'Assemblea costitutiva del 1° giugno 1971 (rogito notaio Bonardi), che ne approva anche lo Statuto. Nei primi anni una parte della sede operativa era in via Tosio 1 e

I soci fondatori del Ce. Doc

Il Vescovo Ordinario di Brescia
L'Azione Cattolica diocesana
L'Editrice La Scuola di Brescia
La Banca S. Paolo di Brescia
Presidente viene eletto il rag. Carlo Albini, vice presidente il dott. Giuseppe Camadini, direttore Mario Faini.

Nel primo Consiglio di Amministrazione sono chiamati inoltre i soci: sen. avv. Lodovico Montini, prof. Dario Morelli, mons. Luigi Morstabilini vescovo di Brescia, dott. Renato Papetti, ing. Paolo Peroni.



Via A. Monti 9, dove si trovava il museo di Arte e Spiritualità. Oggi l'edificio è stato ristrutturato

successivamente in via Alessandro Monti 9, presso il museo di "Arte e spiritualità" al primo piano, ed era curata da Mario Faini mentre quella in via Tosio da don Antonio Fappani. Attualmente la sede del Ce.Doc si è trasferita a Concesio presso il Centro studi dell'Istituto Paolo VI.

PER UNA STORIA
DEL MOVIMENTO
CATTOLICO BRESCIANO

DOCUMENTI E NOTE

1

Alle origini della Gioventù Cattolica bresciana

**“LA VOCE DEI GIOVANI,,
e “IL GIOVANE CATTOLICO,,**

a cura di ANTONIO FAPPANI

CE.DO.C. - BRESCIA

Otto domande a Don Antonio Fappani

Vice assistente provinciale delle ACLI per parecchi anni, attualmente direttore de *La Voce del Popolo*, studioso di storia del movimento operaio e del movimento cattolico, don Antonio Fappani ci ha fornito, per questo "numero unico", i preziosi appunti di cronologia che abbiamo pubblicato nelle pagine precedenti. In questa pagina don Fappani risponde ad alcune domande che gli abbiamo posto intorno a quella storia e al suo significato per il nostro movimento.

D Scorrendo la storia del movimento sociale cattolico prima del fascismo, si ha spesso l'impressione che quel movimento fosse fatto "per i lavoratori" ma non "dei lavoratori". È vero anche per Brescia ciò? Oppure da noi il movimento ebbe caratteristiche operate precise e leaders di vera estrazione operaia?

Ad esempio: nelle pagine di questo "numero unico" pubblichiamo la foto di un cippo funebre della Società Operaia Cattolica di Brescia: ma fra i soci che il cippo ricorda abbiamo trovato nomi di notabili cattolici di estrazione borghese, avvocati, commercianti, ecc. Come si spiega il fatto?

R Non solo il movimento cattolico ma anche il movimento socialista è diretto a lungo da borghesi. Basterebbe leggere i nomi degli uomini che guidarono nei primi decenni di vita il socialismo italiano: vi si trovano avvocati, medici, farmacisti, professori. La cosa non deve stupire se si pensa che i lavoratori manuali non avevano né il tempo né — spesso — il minimo di istruzione necessaria a occuparsi di organizzazione sindacale e politica, di amministrazione di organismi cooperativi e mutualistici, di redazione di fogli di propaganda.

Per quanto riguarda il movimento cattolico bresciano si deve notare, tuttavia, che man mano esso si rivolge all'azione più propriamente sindacale, matura nel proprio seno anche leaders autenticamente operai, come il metallurgico Pietro Gualla, il tipografo Gezio Mazza, il contadino Angelo Pina, l'operaia tessile Maddalena Bocchi.

Sul cippo funebre del Vantiniano si trovano, sì, dei nomi di "borghesi": si tratta però non di soci effettivi ma di soci onorari come dice anche una scritta forse scolpita dagli anni.

La presenza di soci onorari accanto a soci effettivi nelle società operaie di mutuo soccorso era caratteristica di quasi tutte queste società che non avevano fini di lotta sindacale ma di assistenza economica e morale ai soci.

D Nella stessa storia cui accennavamo — sia quella nazionale come quella bresciana — troviamo spesso fra i promotori di iniziative sociali, eco-

nomiche, giornalistiche e perfino politiche dei sacerdoti, certamente molto benemeriti. Perché questa presenza di sacerdoti in attività di carattere "secolare" che avrebbero potuto essere assunte da laici?

R Le ragioni sono le stesse che portavano uomini di origine borghese e anche aristocratica a porsi alla testa — quanto meno come promotori — di iniziative sociali: l'umanitarismo cristianamente ispirato, la sincera volontà di aiutare il riscatto delle plebi incapaci di sollevarsi con le sole forze proprie. C'era del paternalismo in tutto ciò, certamente. Ma questo è il giudizio nostro, negativo, di oggi. Per quel tempo anche il paternalismo era un atto di coraggio e di buona volontà, che comportava sacrifici anche personali e, spesso, accuse di demagogia e di... filiosocialismo!



La bandiera di un «fascio democratico cristiano» degli inizi del secolo, col motto di Toniolo: «Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo». Le due mani strette, che si ritrovano spesso nella simbologia delle società operaie, rappresentano lo spirito di fraternità e di solidarietà. Un fascio (che non ha nulla da spartire ovviamente col movimento che verrà fondato da Mussolini nel 1919) rappresenta l'unità delle forze. Anche il termine "fascio" si trova frequentemente nelle organizzazioni operaie dei due ultimi decenni del secolo XIX.

Nei sacerdoti a quelle ragioni se ne aggiungeva un'altra: la speranza di preservare le classi lavoratrici, dimostrando la fecondità anche sociale del cristianesimo, dalla penetrazione del socialismo che fu per lungo tempo nel nostro Paese grossolanamente materialista e anticlericale (basterebbe ricordare la propaganda del famoso giornale *l'Asino*).

D Nella cronologia del movimento cattolico bresciano che Lei ci ha gentilmente scritto rileviamo che anche nella nostra provincia, ancora nell'ultimo decennio dell'Ottocento, i cattolici, pur di batte nelle elezioni amministrative Zanardelli e i suoi alleati, non esitavano ad unirsi ai "moderati" cioè ai liberali-conservatori. Non ritiene che questi fatti abbiano nociuto alla "credibilità" dei cattolici quando poi si rivolgevano ai lavoratori con l'azione sociale e sindacale?

In altre parole non sarebbe stato politicamente più limpido e più saggio rinunciare a questi comitati ed aspettare che i tempi fossero maturi per una presenza diretta e qualificata di cattolici anche nell'arringa amministrativa?

R Anche questi fatti si spiegano collocandosi nel tempo. Zanardelli e i suoi — cioè la borghesia radicale e anticlericale — non esitavano ad allearsi coi socialisti per conquistare le amministrazioni locali che spesso venivano poi gestite con discriminazioni e persecuzioni odiose nei confronti dei cattolici e dei religiosi.

I cattolici si difendevano alleandosi con quelle frazioni del liberalismo che si impegnavano a rispettare i legittimi interessi e sentimenti e a difendere la libertà delle stesse organizzazioni sociali cattoliche spesso soggette non solo agli attacchi degli avversari di sinistra ma anche alle repressioni governative.

La divisione fra i due blocchi aveva anche altre origini che occorrerebbe approfondire: i radicali-socialisti rappresentavano prevalentemente la civiltà urbana e industriale, i cattolico-moderati il mondo rurale.

D Come si spiega la lunga egemonia di Zanardelli in una provincia come la nostra di robuste tradizioni religiose?

R Occorre pensare anzitutto che l'assenza dei cattolici dalle elezioni politiche per effetto del non *expedit* favoriva naturalmente l'ascesa degli avversari. Lo Zanardelli inoltre faceva valere nella vita politica bresciana il prestigio e il potere che gli derivavano dall'essere uno dei leaders della Sinistra costituzionale, poi Presidente della Camera, Ministro e infine, sia pure per breve tempo, (dal 1901 al 1903), Presidente del Consiglio.

Tutto ciò gli assicurava l'appoggio, non disinteressato, della borghesia imprenditoriale, della burocrazia, di certi strati della classe operaia non ancora maturata al socialismo e perfino di qualche sacerdote "liberale". Si aggiunga che il clientelismo funzionava anche allora, eccome! E funzionavano, per procacciarsi voti, i banchetti elettorali, le grandi bevute e le scorpacciate di trippa.

D Quali posizioni assunse il movimento cattolico bresciano di fronte alla battaglia tra neutralisti e interventisti che si sviluppò anche a Brescia alla vigilia della prima guerra mondiale?

R Sostanzialmente lo stesso della maggioranza dei cattolici: preferenza netta esplicita e dichiarata per la pace e quindi per la neutralità. Ma "neutralità vigilante", cioè non a qualunque costo, e disponibilità ad accettare e sostenere ciò che il parlamento e il governo avrebbero legittimamente deliberato. Come seppero dimostrare poi per tutto il corso del conflitto.

D Sappiamo che di fronte al fascismo il movimento cattolico bresciano e il Partito Popolare assunsero un'atteggiamento di ostilità che fu duramente pagato con distruzioni di opere e persecuzioni di persone. Si trattò di un atteggiamento omogeneo e compatto oppure vi furono delle defezioni, come se ne verificarono ad esempio a Milano e altrove?

R Anche a Brescia non mancarono coloro che, quando il fascismo fu al potere, pensarono si potesse fargli credito: furono, anzitutto, quegli alleati dei cattolici che si definivano "moderati" e furono anche alcuni cattolici conservatori, in sostanza coloro che abbandonarono ad un certo punto il Partito Popolare per aderire al filofascista Centro Nazionale.

D La cronologia che Lei ci ha fornito si ferma al 1926, cioè al momento della definitiva affermazione del regime fascista. A parte il contri-



I grandi movimenti, accanto alle figure prestigiose dei promotori e dei capi, suscitano sempre delle anime generose di militanti che con fede e umiltà traducono le idee nella silenziosa opera quotidiana. Uno di questi fu Vincenzo Minelli, dirigente della Soc. Operaia Cattolica della città, responsabile del Segretariato del Popolo (l'attuale Patronato ACLI) che aveva sede in Palazzo San Paolo. Morì a Brescia, all'età di sessant'anni, nel dicembre 1924.

Vincenzo Minelli

buto determinante dato alla Resistenza — e che Lei stesso ha illustrato in alcuni volumi — i cattolici bresciani organizzarono una opposizione al fascismo negli anni che vanno dal 1926 al 1943?

R Si può dire che il movimento cattolico bresciano, eccettuate alcune defezioni, non diventò mai fascista nemmeno quando il "regime" sembrava definitivamente stabilizzato ed anzi trionfante. Qui si parla evidentemente di "movimento" in senso morale, dato che, ad eccezione dell'Azione Cattolica, tutte le altre organizzazioni erano state soppresse dal fascismo. L'antifascismo dei cattolici bresciani ebbe anche le sue espressioni esplicite e attive non solo nei primi anni del "regime" (che videro la persecuzione di uomini come Carlo Bresciani e don Tedeschi allontanati dalla direzione, rispettivamente, del *Cittadino* e della *Voce del Popolo*, l'esilio di padre Bevilacqua e di Emilio Bonomelli, gli oltraggi a sacerdoti e laici, il silenzio imposto a Giorgio Montini e Luigi Bazoli, la fame sofferta dai sindacalisti come Angelo Pina, la chiusura di associazioni e oratori). Esso continuò durante il ventennio con le diffide a Monsignor Guerini, il confino al Parroco di Pontoglio, don Orizio, i processi del Tribunale Speciale agli aderenti del movimento neoguelfo, fra i quali il tipografo Oliviero Ortodossi di Sarezzo. Senza dire delle vere e proprie persecuzioni del 1931 e del 1938 contro i circoli di Azione Cattolica e singoli iscritti.

D *Se permette, un'ultima domanda che ci riguarda direttamente come acclisti: Lei trova una connessione tra il movimento sociale cattolico pre-fascista e il movimento acclista dei nostri giorni?*

R C'è qualcosa di più di una semplice connessione ma un vero e proprio rapporto di continuità ideale anche se le due realtà differiscono per taluni aspetti. Fra questi noterei la struttura capillarmente democratica delle ACLI, la netta distinzione fra responsabilità dei laici e ruolo dei sacerdoti, l'esplicito "classismo" del movimento

acclista e, acquisizione recente ma molto rilevante, la dichiarata autonomia dello stesso da ogni altra realtà, anche di uguale ispirazione. Tutto ciò è certamente il frutto legittimo della naturale evoluzione storica.

Ma identica è la matrice cristiana, identiche o profondamente affini molte opere. Basterebbe ricordare la formazione culturale e morale dei lavoratori, il Patronato per l'assistenza sociale, l'educazione all'associazionismo e all'autogoverno e, importantissima, l'azione sociale, cioè quell'azione che punta a mobilitare la società civile e a farla protagonista della cosa pubblica, anche senza la mediazione dei partiti. Nei tempi in cui il *non-expedit* impediva ai cattolici la partecipazione alla vita politica in termini parlamentari, fu l'azione sociale il modo proprio dei cattolici di "contestare" (anche se allora non si diceva così) le oligarchie liberali e di proporre un tipo di società articolata e pluralistica. Perfino l'avversario non è molto cambiato anche se oggi ha nomi diversi.

Anche i "circoli vinicoli" delle ACLI hanno i loro predecessori nei numerosissimi circoli cattolici che avevano esattamente la stessa funzione: di luogo d'incontro, sede di attività e possibilità di onesta ricreazione.

Se mi è consentito concludere con una considerazione personale direi che le ACLI nella nostra provincia hanno avuto fin dall'inizio una così pronta fioritura e hanno potuto poi svilupparsi fino a diventare una delle realtà più importanti della vita bresciana grazie certo alla volontà e alla capacità dei fondatori e dei dirigenti: ma anche grazie all'esistenza di un "retrotterra" storico, di un patrimonio di ideali, di lavoro, di battaglie che formarono il terreno fecondo sul quale, caduto il fascismo, poterono innestarsi le nuove organizzazioni.

COSÌ NACQUERO LE A.C.L.I. BRESCIANE

Da una lettera di Mons. Giuseppe Almici

«...La prima notizia delle ACLI e della necessità della fondazione fu portata da Roma da Mons. Pignedoli e dall'avv. Lodovico Montini, venuti a Brescia in cognito con macchina del Corpo Diplomatico Vaticano nel tardo 1944, dopo la firma del patto di unità sindacale tra Grandi, Buozzi, Di Vittorio.

L'incontro avvenne nella sede dell'allora Pensionato scolastico dove avevamo tenuto altri incontri clandestini.

Quando Montini mi parlò della necessità di fondare una nuova organizzazione, ebbi un atto di spontanea reazione come a dire: non basta-

no quelle che ci sono e le altre che vanno maturando; partiti e sindacati?

Egli allora mi spiegò l'origine della nuova organizzazione e mi convinse, tanto che feci il proposito di passare all'azione appena venuta l'ora.

Intanto continuavano gli incontri con gli operai sotto il nome di ritiri e pellegrinaggi ai santuari mariani e si erano formati i "raggi" negli stabilimenti. Venuto il 25 aprile si pensò subito alle ACLI».

(da una lettera di S.E. Mons. Almici, attualmente Vescovo di Alessandria, a quel tempo Delegato Varesino dell'Azione Cattolica, a Mario Faini, in data 25-1-1970)

Giorgio Montini, un uomo d'azione

Don Antonio fu forse l'unico biografo che poté accedere all'archivio privato della famiglia Montini, custodendolo per circa vent'anni.

Nella poderosa e meticolosa fatica di don Antonio è possibile apprezzare la chiarezza del racconto e il coraggio instancabile per la ricerca in archivi, opere, giornali, epistolari.

Nell'attesa della pubblicazione del suo libro su Giorgio Montini, alla fine del 1968, in preparazione di un convegno per il XXV della morte, don Antonio pubblica un libretto di 130 pagina a cura del Ce.Doc. di Brescia dal titolo *Giorgio Montini, note biografiche*.

Nella presentazione del libro egli scrive: *Le scarse pagine che seguono hanno la loro giustificazione documentaristica e storiografica nel più ampio lavoro cui si è accennato e che è in avanzata elaborazione.*

Il presente volumetto, d'altra parte vuol essere anche un omaggio a coloro che continuano nei più svariati campi di azione e specialmente in quello giornalistico, l'opera preziosissima di



La famiglia Montini.

Il padre Giorgio, Giovanni Battista, la mamma Giuditta, Lodovico e Francesco

Giorgio Montini e vogliono ripeterne l'alta testimonianza umana, cristiana e civica.

Nel 1974 esce il libro *Giorgio Montini, cronache di una testimonianza*, per le "Edizioni cinque lune". È di oltre 800 pagine con numerose note e rimandi a piè di pagina.

La pubblicazione è la fedele e rigorosa testimonianza di quei cattolici e di quel mondo nel quale Giorgio Montini si trovò a vivere e lottare: un mondo turbato da sconvolgimenti, contrasti, guerre, e dai movimenti del periodo risorgimentale e post-risorgimentali in cui i cattolici erano impegnati a contrastare la violenta laicizzazione dello Stato e la spogliazione della Chiesa.

Scriva Raimondo Manzini, direttore dell'*Osservatore Romano*, nella prefazione del libro: *La vita militante di Giorgio Montini si intreccia e si direbbe si incentra in quella del giornale che diresse per tanti anni. Il giornalismo di Giorgio Montini non fu accademico, ma apostolico; al*



Giorgio Montini



Roma, 1974. In udienza da papa Paolo VI in occasione della pubblicazione del volume di don Antonio su Giorgio Montini, padre del Papa.



Roma, 1974. In udienza da Papa Paolo VI, don Antonio consegna al Pontefice il volume su Giorgio Montini. Da sx in primo piano il senatore Lodovico Montini, fratello del Papa, e mons. Ottavio Cavalleri, archivista presso l'Archivio Segreto Vaticano.

pensiero segue l'azione. Oltre che ispiratore e direttore del Cittadino di Brescia fu suscitatore di opere, di iniziative, animando la vita dei cattolici bresciani di cui diventò ben presto



1908, Giuseppe Toniolo e Giorgio Montini

la guida con altri eminenti laici ed ecclesiastici. Il movimento cattolico bresciano fu così di una fertilità che oggi stupisce ma non sorprende, perché il principio montiniano fu che nella lotta all'errore, bisognava opporre opera ad opera, iniziativa ad iniziativa. Ed è questo un lato dominante della sua personalità, che questa biografia di Don Fappani, mette in piena luce riassumendolo in questo principio: «Giorgio Montini fu eminentemente un uomo d'azione».

Giorgio Montini aveva dato vita e contribuito fattivamente al sorgere ed al crescere del Circolo Giovanile Cattolico di Brescia, della tipografia Queriniana, del Movimento della Scuola e della rinnovata rivista Scuola Italiana Moderna, del Banco San Paolo a Brescia, della « Congrega di Carità », del



Palazzo S. Paolo prima del bombardamento e della ricostruzione



*Intorno all'on. Meda, quarto da destra, alcuni esponenti del partito cattolico "lombardo".
I primi da destra Giorgio Montini e Carlo Bresciani*

«Segretariato del Popolo», dell'Ufficio del Lavoro, del Ricovero dei Vecchi, del Dormitorio Popolare, della Associazione Magistrale Niccolò Tomaseo, della rivista illustrata milanese Pro Familia, delle manifestazioni religiose popolari, tra le quali i pellegrinaggi che gli meritavano l'elogio dell'allora Cardinale Sarto.

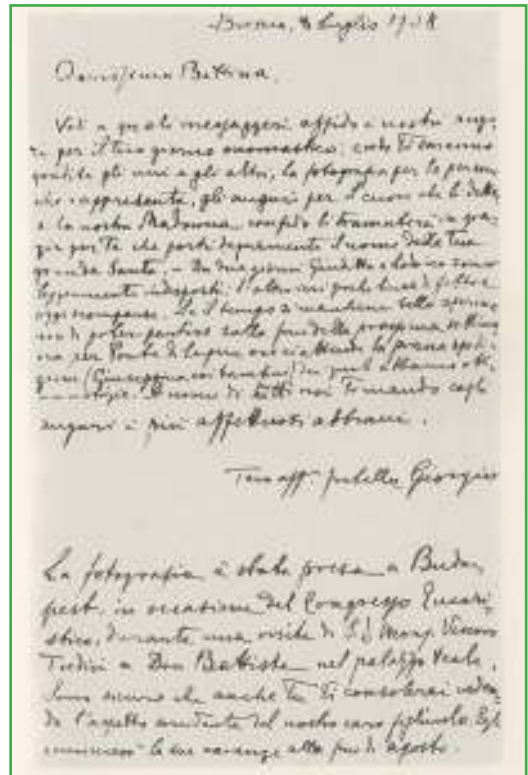
Stupisce questa multipla capacità realizzatrice di quei leader cattolici; essi puntavano sulle opere più che sulle parole, facevano sorgere come per incanto istituzioni ed imprese che dopo un secolo rimangono a caratterizzare una gente, una terra. Non si estenuavano nel problematicismo, anche se contrasti e dibattiti li laceravano;



Manifesto del Partito popolare del 1920. Mostra un pulcino (il partito fondato da don Sturzo nel 1919) che, in un solo anno, è già diventato un bel gallo (cioè ha avuto molte adesioni). Sullo sfondo uno stemma con la parola latina Libertas («Libertà»).



Budapest, maggio 1938. Congresso Eucaristico, tra gli altri, mons. Giacinto Tredici, mons. Giovanni Battista Montini e dietro mons. Giorgio Bazzerani, parroco di Gussago



Scritto dell'on. Giorgio Montini sul retro della fotografia

ma cercavano la testimonianza operosa.

Grazie a questi approfondimenti sui carteggi trovati presso l'archivio della famiglia Montini, don Antonio continuò a scrivere su personaggi importanti per il Ce.Doc nella collana *Per una storia del Movimento Cattolico Bresciano*.

Di particolare interesse fu quello scritto, in collaborazione con Gian Ludovico Masetti Zannini, su Giovanni Maria Longinotti. I cattolici bresciani, avendo chiesto una deroga al Papa al non Expedit, per non compromettere la figura del Montini in caso di mancata elezione, presentarono il Longinotti come candidato nelle elezioni politiche del 1909. Il libro una volta pubblicato fu inviato, per conoscenza, a Paolo VI che rispose a don Antonio ringraziandolo.



*Al caro Sac. Antonio Fappani
l'espressione della nostra compiacenza e
della nostra riconoscenza per l'invio del
1 volume dedicato alla memoria dell'on.
Giovanni Maria Longinotti, con voti d'ogni
bene, nel Signore.
Paulus P.P. VI-*

Giovanni Battista Montini, il pontefice bresciano

Mentre scriveva la biografia di Giorgio Montini don Fappani aveva già in mente una pubblicazione su Giovanni Battista Montini chiamato poi a reggere la Chiesa universale. Infatti accanto alla biografia del papà Giorgio, sempre nella collana del Ce.Doc “per una storia del movimento cattolico bresciano”, usciva *Ricordi di una prima Messa, gli anni giovanili di Paolo VI*. Nella presentazione del libro scriveva: *Difficilissimo è già di per sé scrivere di persone viventi; infinitamente*



Nonna Francesca, Giovanni Battista e Lodovico



1901, Pezzoro (Valtrompia) Giovanni Battista è al centro con il cappello di paglia





Giovanni Battista Montini da giovane



Oratorio della Pace. Da sx Giovan Battista Montini, Francesco Castagna, Alessandro Capretti, p. Caresana e dietro p. Bonfadelli.

più lo è di Papa Paolo VI, schivo oltremodo di ogni personalismo.

Ma anche in vista dei molti errori e degli ampliamenti retorici, o addirittura delle fantasie, che



Giovan Battista Montini con il padre Giorgio

si leggono in molte biografie finora pubblicate si è creduto opportuno di pubblicare questo insieme di note documentarie che possono portare un qualche elemento anche nuovo alla conoscenza di Papa Montini. (...)

Papa Paolo è un papa ancora in gran parte da scoprire. Qui ci sono alcune briciole di questa riscoperta: poche e malmesse che però, oltre che un atto d'amore, vogliono essere un atto di giustizia per Lui che viene discusso senza essere conosciuto.

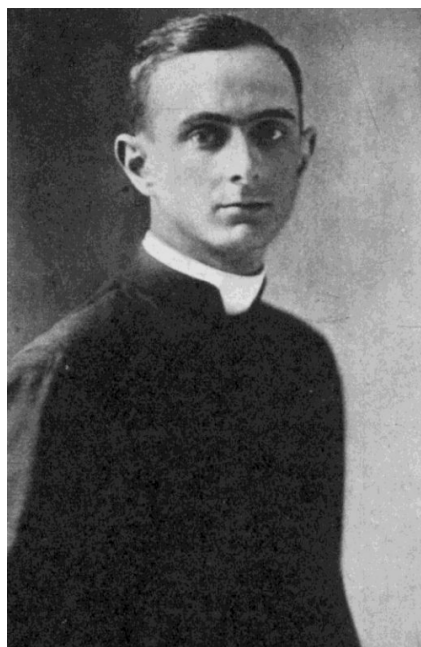
Ma noi, nel compilare queste pagine, non avevamo davanti agli occhi i critici severi ma le persone semplici e buone che amano il Papa (e ce ne sono ancora molte) per quello



Brescia, Santuario della Madonna delle Grazie dove don Montini ha celebrato la sua prima Messa

che è (ed è un grande Papa). Conoscendolo di più anche in aspetti minimi della sua vita, forse ne avremo una spinta per ancor più amarlo.

Nel 2014 con la proclamazione a Beato di Giovanni



Don Montini il giorno della prima Messa

Battista Montini - Paolo VI, fatta da papa Francesco, il Presidente dell'Istituto "G. De Luca per la storia del prete", mons. Osvaldo Mingotti, chiede a don Antonio (depositario delle carte Montini per più di vent'anni fino alla morte del Beato Paolo VI), di estrarre dall'apparente caos di migliaia delle sue schede un affettuoso ricordo verso il Papa bresciano, da lui catalogato, studiato,



Da il "Cittadino di Brescia" del 1° giugno 1920



amato fin dai primissimi anni del suo lavoro di storico diligente, svolto con scientificità, attento al frammento e all'insieme.

Ne è nato un libro che mette in luce *I passi bresciani verso la santità di Paolo VI*. Nella prefazione mons. Mingotti, scrive: [nel libro si] *Racconta tutta la brescianità di Paolo VI, dalle origini della famiglia nel sec. XV a Osano di Mura Savallo alla nascita a Concesio nel 1897, agli studi giovanili, con significativa presenza nel movimento cattolico del tempo, sulle orme del padre on. Giorgio Montini, al sacerdozio nel 1922 (celebra la prima Messa nel santuario delle Grazie a Brescia rivestito del camice ricavato dall'abito nuziale della mamma e con l'oratio gratulatoria tenuta da mons. Angelo Zammarchi, illustre scienziato bresciano), alla carriera diplomatica sempre più brillante, alla cattedra dei Santi Ambrogio e Carlo come arcivescovo di Milano, alla nomina a Papa il 26 giugno 1963.*

Don Antonio ci presenta Giovanni Battista Montini, osservato nella quotidianità, nei primi allenamenti all'apostolato, nei paesi che porta nel cuore (Concesio, Verolavecchia, Pezzaze, Pontedilegno...), nelle amicizie tenaci con gli uomini più rappresentativi del movimento cattolico italiano (tragica la preghiera in occasione dell'uccisione dell'on. Moro), ma soprattutto nell'incontro ricercato, voluto, realizzato con la gente più povera e con il mondo del lavoro.

*Il libro intende, quindi, presentare la figura di Papa Montini, a lungo bistrattata, che gli costerà solitudine, sofferta nel silenzio di una personalità eroicamente sensibile, negli ultimi dieci anni del pontificato, dopo che nel 1968 aveva "osato" sfidare il mondo cattolico progressista anche a livello internazionale con la pubblicazione dell'Enciclica *Humanae vitae*. (...)*

E, soprattutto, per aver riproposta la sua brescianità. Giovan Battista Montini, un intellettuale con i piedi ben saldi nella dimensione esistenziale umana, è un uomo della terra bresciana che sa guardare lontano, un anticipatore del suo tempo. Ha appreso dal movimento cattolico bresciano il rispetto per la società civile, la comprensione dei suoi delicati problemi e delle sue difficoltà.

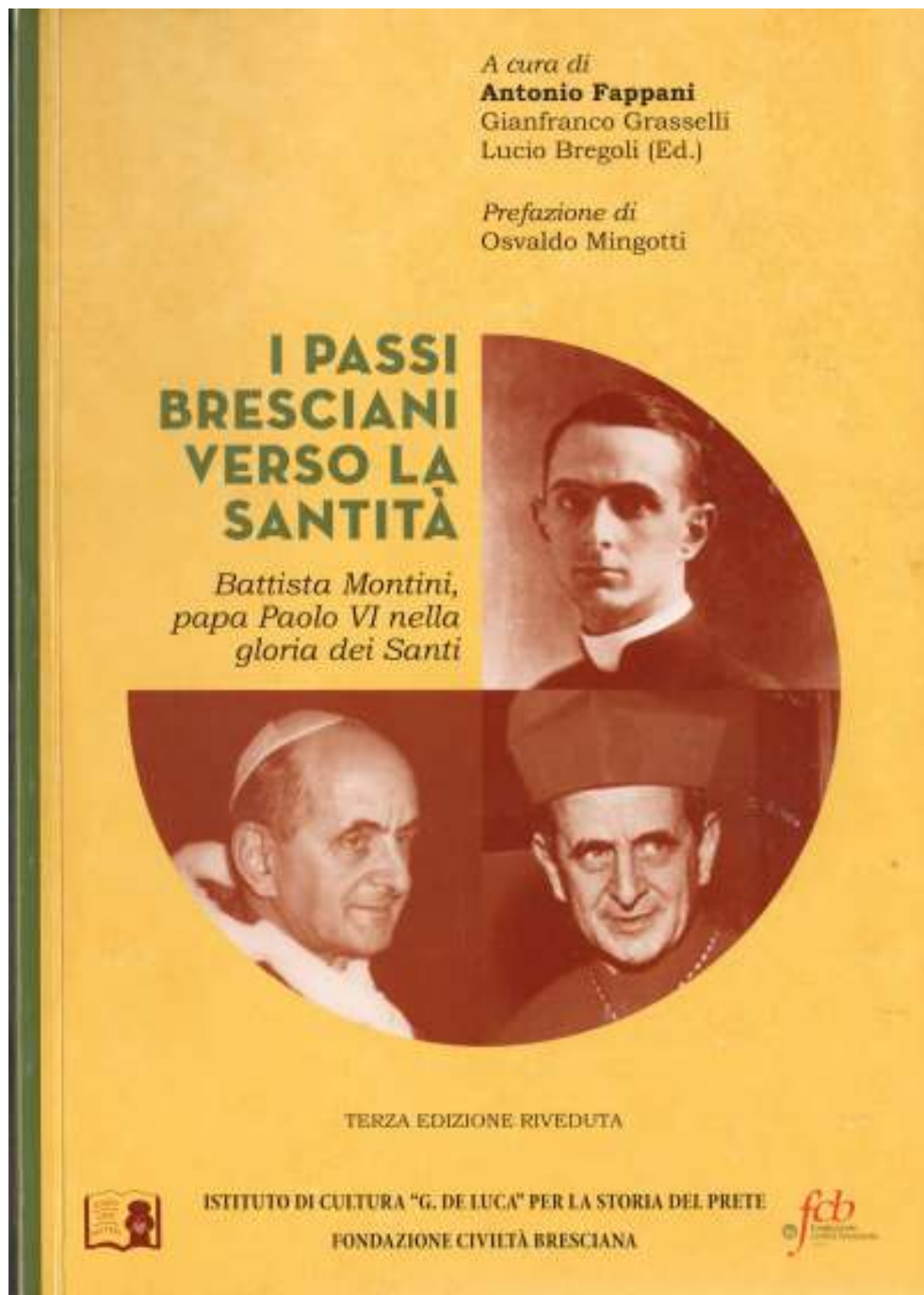
Ha esportato la nostra brescianità, perché qui ha attinto linfa vitale che ha dato una sensibilità concreta per il mondo del lavoro e ha promosso quella «solidarietà operosa», presupposto e preannuncio della "civiltà dell'amore".

La proclamazione a Beato di Paolo VI è stata anche un atto che gli ha restituito il posto - il Papa più grande del sec. XX - che gli spetta di diritto.

Brescia dovrebbe esserne orgogliosa.



Sulla vita di Paolo VI scrive e riscrive libri arricchendoli sempre più di documenti, di riferimenti, di fotografie.





Concesio, collezione Paolo VI

Prepara con altri mostre tematiche su Paolo VI. Le più importanti sono quelle allestite in Duomo Vecchio *Paolo VI: i passi bresciani verso la Santità e Paolo VI e le amate Acli*. Il suo principale scopo è quello di far conoscere e apprezzare un Papa Santo e bresciano

Mostra "Paolo VI: i passi bresciani verso la santità"

Inaugurazione: 10 ottobre 2018 ore 18.00



sono lieti di invitarvi alla inaugurazione della mostra

Paolo VI: i passi bresciani verso la santità



Mercoledì 10 ottobre 2018, ore 18.00

Duomo Vecchio – Piazza Paolo VI, Brescia

Inoltre nella Cripta due sezioni:

- Paolo VI tra i minatori della Valtrompia
- Paolo VI e il mondo del lavoro

**La mostra sarà aperta al pubblico dal 10 al 21 ottobre
con orario: 9-12 e 15-18**

Esposizione a cura di:

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Antonio Fappani - Lucio Bregoli

FONDAZIONE CANOSSI-CIBALDI DI BOVEGNO

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI





PAOLO VI IL MONDO DEL LAVORO E LE “AMATE” ACLI



Paolo VI al Natale di Torino



Piccola (1951) giovani lavoratori ai corsi di formazione della ACLI. A destra l'arcivescovo, alla destra Fagnano

LA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Una fucina di cultura

Don Antonio è instancabile e la sua creatività è straordinaria: è anche l'ispiratore della "Fondazione Civiltà Bresciana". La costituisce nell'ottobre del 1984 con un gruppo di rappresentanti della cultura e delle istituzioni bresciane che hanno a cuore il patrimonio di storia e civiltà propri della città e del territorio bresciano. La Fondazione - che ha sede a Brescia, in vicolo S. Giuseppe



La Fondazione Civiltà Bresciana occupa i locali al primo piano prospicienti il secondo chiostro del convento di S. Giuseppe



L'ingresso della Fondazione in vicolo S. Giuseppe 5

5 - è senza scopo di lucro ed ha come finalità la ricerca, la documentazione e lo studio della storia, della vita, delle tradizioni e del patrimonio lombardi e soprattutto bresciani. Promuove la raccolta di documenti, di studi e ricerche di cui pubblica i risultati; organizza convegni e seminari relativi a personaggi ed aspetti significativi della storia bresciana; istituisce premi e borse di studio; cura la pubblicazione di riviste e monografie; allestisce mostre. Possiede un archivio storico con fondi di particolare pregio, una ricca biblioteca di circa 100.000 volumi ed una mediateca. Molte le pubblicazioni curate dalla FCB, raccolte in diverse collane.

Negli anni Novanta la Fondazione ha costituito un Centro di documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro, promuovendo il Museo del



Il portico di accesso alla Fondazione



Il secondo chiostro del convento di S. Giuseppe



La scalinata che porta ai locali della Fondazione

Ferro nel quartiere cittadino di San Bartolomeo. Ha promosso il “Centro Giulio Aleni” che valorizza la figura e l’eredità culturale e religiosa del gesuita bresciano p. Giulio Aleni mediante l’edizione delle sue opere; il “Centro Studi San Martino” per la storia dell’agricoltura e del paesaggio. Di appoggio alla Fondazione sono sorte negli anni anche l’Associazione Amici FCB della Città e l’Associazione Amici FCB della Bassa e Parco Oglio.

Nel 2014, con gli amici che hanno condiviso con lui lo straordinario e fecondo percorso della Fondazione, don Antonio si impegna per dare un futuro alla FCB perché – come ebbe a scrivere – la nostra storia continui ad operare dentro le vecchie mura del Convento di San Giuseppe.

La Biblioteca

E’ la realtà a cui la Fondazione Civiltà Bresciana ha dedicato sempre grande e intensa attenzione e dedizione. Il suo patrimonio librario ne è documentazione evidente. In essa sono reperibili e consultabili le sempre più numerose nuove edizioni bresciane.

Il catalogo informatizzato permette la consultazione attraverso la rete Internet all'indirizzo della Fondazione (www.civiltabresciana.it).

La biblioteca possiede circa 100.000 volumi (catalogata la metà) di cui una gran parte riguardante la storia bresciana.

L'Emeroteca

513 periodici bresciani catalogati

400 periodici non bresciani catalogati

Biblioteche acquisite

“**Biblioteca Euroasiatica Glauco Giuliano**” di circa 5000 volumi.

“**Biblioteca Caprioli**”: Fondo del Conte Giulio Cesare Tartarino Caprioli, consta di 2737 volumi.

DOTAZIONE ATTUALE DELLA BIBLIOTECA

Soggetti e disponibilità:

- Sezione bresciana 27.000
 - Autori bresciani 3.400
 - Teatro popolare 8.000
 - Lingue straniere 300
 - Centro per la storia del ferro 600
 - Storia dell'arte 1.100
 - Biblioteca musicale 300
 - Folklore e santuari 700
 - Lombardia e altre regioni 600
 - Cattolici e società 2.400
 - Fondi Apollonio e Bendiscioli 300
 - Fondo Scout 397
 - Archivio Caprioli 1.900
 - In corso di inventariazione 42.300
 - Biblioteca della Camera di Commercio 8.000
- totale 95.000 volumi**
- Periodici bresciani 500
 - Periodici non bresciani 400
 - Tesi di laurea 250



La sala di lettura della Fondazione



Parte dell'archivio della Fondazione

Fondi librari e documentali

Negli anni sono stati acquisiti 12 fondi formati da numerosi volumi e periodici e documenti vari.

Archivio storico

Fin dall'inizio della propria attività la Fondazione si è preoccupata di costituire un proprio Archivio Storico nel quale potessero confluire documenti che riguardano la vita, le opere e l'attività di personaggi e di istituzioni bresciane. Soprattutto ad opera di Don Antonio Fappani, l'Archivio della Fondazione si è potuto arricchire nel tempo di volumi e documenti provenienti da oltre sessanta fondi.

La Mediateca

L'attenzione ai sensibili mutamenti della "domanda" ha portato la Fondazione ad istituire, presso i propri locali, una Mediateca come luogo destinato alla conservazione e catalogazione dell'informazione diffusa attraverso i canali e i mezzi consueti dei mass-media (stampa, TV, radio...) e del materiale di origine digitale o analogica (floppy disc, compact disc, audiocassette, videocassette...). Anche questo servizio ha acquisito nel tempo materiale documentazione

proveniente da cinque fondi.

Le Pubblicazioni

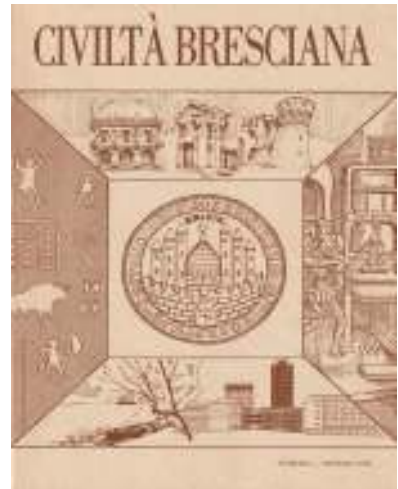
La Fondazione Civiltà Bresciana cura l'edizione di alcune collane: Annali, Cattolici e Società, Codice Diplomatico Bresciano, Documenti Memorie Immagini, Fondamenta, Fonti e Studi di Storia Bresciana, Gente Bresciana, Guide, Miscellanea, Monografie di storia e arte bresciana, Mostre, Parchi letterari, Percorsi, Quaderni del sistema museale, Strumenti di lavoro, Studi e memorie, Studi e testi, Terre bresciane.

Oltre al proprio "Notiziario" pubblica dal

gennaio 1992 (n. 1) la rivista di storia e cultura "Civiltà Bresciana".



La prima pubblicazione, 1985



Il primo numero della rivista Civiltà Bresciana, 1992

Atlante Demologico Lombardo

La Fondazione ha pubblicato i primi tre volumi dell'Atlante Demologico Lombardo con l'obiettivo di censire, mappare e analizzare le tradizioni popolari intorno alle usanze del ciclo dell'anno, ai documenti della cultura materiale e della comunicazione ed espressività orali che sono vive nel territorio della regione.

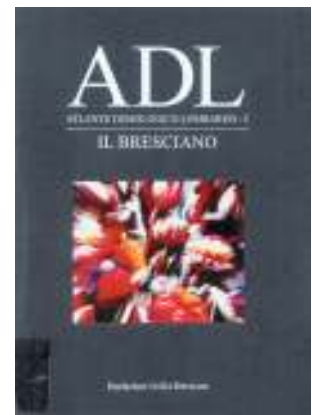
I TRE VOLUMI PUBBLICATI

G. BAROZZI, M. VARINI

1 - Brescia 2001, *IL BRESCLIANO*, 319 pp.

2 - Brescia 2004, *IL MANTOVANO*, 285 pp.

3 - Brescia 2010, *IL CREMONESE*, 301 pp.



Atlante demologico lombardo. Il bresciano. Con 2 CD-ROM



Il "mestolo forato" nel dialetto dei diversi paesi del bresciano

Atlante lessicale bresciano

L'idea di documentare l'attuale "stato" della "lingua dei bresciani" è l'operazione scientifica che porta la Fondazione a redigere l'Atlante Lessicale Bresciano. Il dialetto bresciano è parlato in un ampio territorio, fortemente differenziato sia dal punto di vista geografico che da quello socio-economico, con appendici anche al di fuori dei limiti amministrativi provinciali.

In un'area così vasta le differenze linguistiche, nonostante l'indubbia azione livellatrice del

modello cittadino e nazionale, sono ancora abbastanza evidenti, e ciò vale non solo per le zone più periferiche (come l'Alta Val Camonica, o il Medio e Alto Garda), ma anche per centri prossimi alla città, specialmente se non dislocati lungo le principali vie di comunicazione (tipico, in questo senso, il caso di Lumezzane e di Monte Isola).

All'interno dei non molti studi sul Bresciano, la variazione geografica del dialetto è stata presa in considerazione finora soltanto dal punto di vista fonetico e morfologico. Nulla invece è stato fatto per il lessico, che, in base ai dati finora conosciuti, presenta una grande ricchezza di tipi lessicali diversi

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA
AMICI DEL CASTELLO DI PADERNELLO

La S.V. è invitata sabato 13 aprile, alle ore 15.00,
a Paderello presso l'Obitorio del "vegno" alla

GIORNATA DELLA BRESCIANITÀ

PRESENTAZIONE E TAVOLA ROTONDA
**ATLANTE DEMOLOGICO LOMBARDO
E ATLANTE LESSICALE BRESCIANO**

SALIZI LAMBRENCI SALVADIGLI PRESIDENTE DELL'AMICI DEL CASTELLO DI PADERNELLO	TERZORRANA ITALO SORDI PRESIDENTE DEL COMITATO MANTOVANO
ANTONIO FAJMANI PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA	MARCO LUNGHI PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURA E DIALETTO
ETTURE ALBERTONI PRESIDENTE DELLA CITTÀ SOCIETÀ DI STUDI DELLA LOMBARDA	GIORGIO DONAZIONI PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BRESCESE DI PADERNO
ALBERTO CAVALLI PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI STUDI BRESCIANI	

INTERPRETE MUSICALE E CONDIRETTORE
GERMANO MELOTTI (CON LA COLLABORAZIONE DI)

PRESENTAZIONE DEL
**CENTRO PER LA STORIA
DELL'AGRICOLTURA
E DEL PAESAGGIO**

TERZORRANA VIVIANA BECCALOSI PRESIDENTE DEL CENTRO PER LA STORIA DELL'AGRICOLTURA E DEL PAESAGGIO	VIGEVANO TONINO ZANA CONDIRETTORE DEL CENTRO PER LA STORIA DELL'AGRICOLTURA E DEL PAESAGGIO
GIORGIO BIANCHI PRESIDENTE DEL CENTRO PER LA STORIA DELL'AGRICOLTURA E DEL PAESAGGIO	BRESCIANO CON PRODOTTI TIPICI DELLA DIASIA BRESCIANA
METRO MAFFEZZONI PRESIDENTE DEL CENTRO PER LA STORIA DELL'AGRICOLTURA E DEL PAESAGGIO	SESTO CALENDELLA CON GIORGIO MELOTTI E DON LA ZANDA MATA

per numerosi termini, in particolare (ma non solo) nei settori della flora, della fauna, dei mestieri tradizionali e della vita quotidiana.

L'Atlante Lessicale Bresciano si propone di iniziare a colmare questa lacuna attraverso un'indagine a maglie abbastanza strette, che copre con 101 punti di rilevazione circa la metà dei comuni della Provincia di Brescia, sconfinando in cinque casi anche oltre i limiti amministrativi.

Atlante toponomastico

Nella sua opera di salvaguardia del patrimonio culturale, la Fondazione ha avviato nel 2018 un progetto pluriennale finalizzato a indagare, raccogliere e studiare la macro e la microtoponomastica del territorio bresciano per la realizzazione di un Atlante toponomastico bresciano e la formazione di una banca dati digitale che prevede la georeferenziazione e la schedatura dei dati toponomastici raccolti. Questi studi sono confluiti nel sito web www.toponomasticabresciana.it così da essere disponibili e fruibili al pubblico, alle istituzioni, agli studiosi e ai cultori della materia nonché alle comunità locali.



Alessandro Micheli

Toponomastica dell'Area Winterness Val di Vestè e della Riserva Naturale Valle del Prato della Nucca

È una ricerca di campo e di laboratorio, frutto di un lavoro di campo e di studio, con il contributo della Fondazione Civiltà Bresciana.



Le collaborazioni

Con la Fondazione Civiltà Bresciana collaborano e sono molto attivi:

- l'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia;



- l'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio.



L'Istituto "Giuseppe de Luca" per la storia del prete

Settembre 1988: nasce a Brescia l'Istituto per la storia del clero diocesano. Ispiratore – e chi ne poteva dubitare – mons. Fappani, infaticabile raccoglitore di volumi e di una ricca documentazione sulla storia del clero diocesano. Sottoscrivono l'atto costitutivo, oltre a don Fappani: il card. Silvio Oddi, mons. Faustino Guerrini, dott. Dante Anselmi, dott. Gian Battista Cavagna, avv. Raimondo Biglione di Viarigi, mons. Fausto Balestrini.

L'Istituto si propone di raccogliere e ordinare documenti, testimonianze, pubblicazioni, dati statistici riguardanti la storia del clero diocesano in Italia, di promuovere ricerche ed iniziative sull'argomento, di avviare un'ampia attività editoriale. L'appoggio logistico viene offerto dalla Fondazione Civiltà Bresciana e la sede è collocata nell'ex

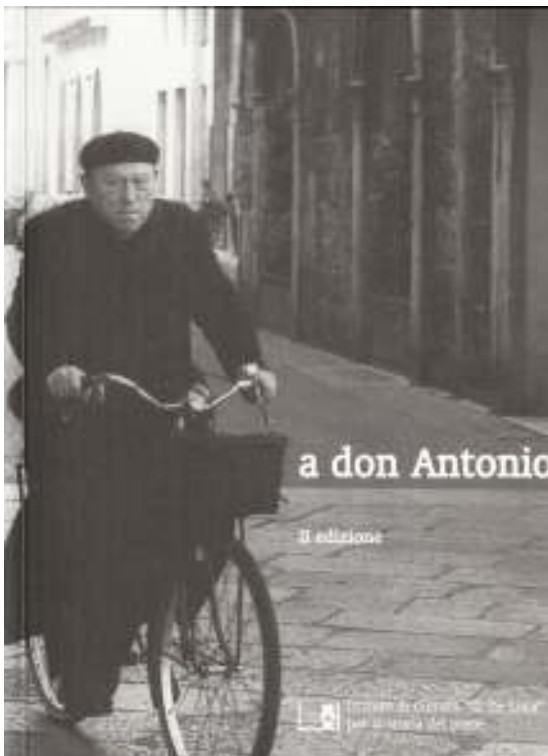


L'archivio dell'Istituto G. de Luca

biblioteca settecentesca del Convento di San Giuseppe. Molteplici le iniziative intraprese nel corso degli anni, dai convegni e seminari di studi, all'allestimento di mostre. Il lavoro di raccolta dati sul clero bresciano si concretizza nei volumi *Ricordatevi, Il riposo dopo il tempo, L'ora viene*.

Nel 1997 l'associazione assume la denominazione *Istituto di Cultura "Giuseppe De Luca" per la Storia del Prete*. L'intitolazione al sacerdote di origini lucane De Luca (1898-1962), letterato, editore e intellettuale geniale, è motivata dal fatto che è da tutti riconosciuto come "lo storico della pietà".

La sede, pur prestigiosa, si rivela col tempo insufficiente per raccogliere i circa 60.000 volumi, fototeca e fonoteca riguardanti singoli sacerdoti e la loro attività, epistolari e documenti vari per cui nel 2014 gran parte del patrimonio librario viene donato al Seminario Diocesano e trasferito nei locali della Biblioteca diocesana. Nonostante le crescenti difficoltà, l'Istituto, presieduto dal 2011 da mons. Osvaldo Mingotti, continua ad operare nelle finalità statutarie.



Le pubblicazioni scritte da don Fappani o in collaborazione con altri, su preti, vescovi, papi, santi e beati rinvenute nella rete bibliotecaria di Brescia e Cremona sono più di 150. Ha ristampato oltre 140 opere di Paolo Guerrini.

La collana Cattolici & Società

Nel 1992 mons. Fappani dà vita alla collana Cattolici & Società, legata a un fondo denominato Fondo Movimento Cattolico (Cattolici e Società).

Il fondo è costituito da oltre 3.000 opere, per lo più novecentesche e stampate in Italia, ed è dedicato ai molteplici aspetti e momenti della storia



Brescia, ottobre 1992. Mons. Fappani a colloquio con Giovanni Spadolini, Presidente del Senato, in visita alla Fondazione Civiltà Bresciana per inaugurare la sezione "Cattolici & società"



Il sen. Giovanni Spadolini attorniato dai partecipanti all'inaugurazione della sezione Cattolici & Società

del Movimento Cattolico in Italia (con particolare attenzione all'ambiente bresciano) nell'Ottocento e nel Novecento. Nel Fondo sono presenti le opere e i discorsi di esponenti della Democrazia Cristiana, di studiosi, storici e uomini politici; le encicliche e i discorsi dei pontefici; le biografie di eminenti personalità cattoliche; atti di convegni e giornate di studio; periodici.

Gentile monsignore,

ho ricevuto la sua lettera e desidero dirle che plaudo con tutto il cuore alle finalità della Fondazione Civiltà Bresciana: sensibile come sono all'opera indispensabile per la promozione della cultura che è rimessa in Italia, nonostante una legislazione infelice ed inadeguata, alle fondazioni. ... **Le prometto che visiterò senz'altro la Fondazione.** ... "Italia dalle molte radici" diceva il Cattaneo che è caro a Brescia. E dovunque vedo una radice piantata per lo sviluppo della cultura e della civiltà italiana, intimamente laica e cristiana nella sua essenza, io ne sono felice. Mi creda con amicizia.

Così scriveva nel febbraio 1991 il sen. Giovanni Spadolini a mons. Fappani

Il museo del ferro

Nel 1984 don Antonio a nome della Fondazione Civiltà Bresciana acquisisce la vecchia fucina del maglio di San Bartolomeo per farne un Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro.



Brescia. Il museo del ferro di San Bartolomeo

Ne nacquero incontri, conferenze, libri:

Il tempo del maglio, 1996; Brescia, la città del ferro, 1997; 77 museo del ferro: la fucina di San Bartolomeo, 2002; Minör: minatori, esperienze in galleria degli anni '60, 2007;



Il maglio



Brescia. Un particolare del Museo del ferro di San Bartolomeo

L'Italia del ferro, 2013; El putì de la stanga. Un bambino in fucina, 2014; Il recupero della Fucina del Maglio, archeologia industriale a Nuvolento, 2017.

Il progetto è troppo ambizioso per le risorse della Fondazione, per cui dopo



alterne vicende don Antonio stipula un accordo tra la Fondazione Civiltà Bresciana e la Fondazione Micheletti e, nell'ottobre 1998, nasce l'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro (MUSIL).



La nascita del MUSIL. Mons. Fappani, prof. Valerio Castronovo, dott.ssa Anna Micheletti e prof. Pier Paolo Poggio

Nel 2010 don Antonio aveva stipulato un'altra convenzione con l'Archivio di Stato per il Fondo Antico dell'Ospedale Maggiore di Brescia



Con mons. Fappani, il dott. Graziano Tonelli, direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, il dott. Cornelio Coppini, direttore generale degli Spedali Civili di Brescia, Fabio Rolfi, vicesindaco del Comune di Brescia, e il prof. Gabriele Archetti.

Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro

L'arte della lavorazione del ferro è stata, durante i secoli, protagonista dell'economia della Provincia di Brescia ed è profondamente inscritta nella storia del vissuto della popolazione locale. La Provincia, il Comune di Brescia, le Comunità Montane di Valle Camonica, Valle Trompia e Valle Sabbia, cui si è recentemente aggiunta la Comunità Montana del Sebino Bresciano, già impegnate nella conservazione e valorizzazione di siti e itinerari legati al ciclo del ferro, hanno celermente compreso l'importanza della proposta e si sono fatte parti attive per la definizione dell'Accordo di programma per la costituzione del Centro. Alla Fondazione Civiltà Bresciana è stata affidata la gestione del progetto, che consiste nel graduale recupero e nella registrazione informatizzata della documentazione storica pertinente alla lavorazione del ferro nel Bresciano, reperibile presso archivi pubblici e privati. Dal settembre 2001, il Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro è approdato in Internet.



Brescia, una sala del Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro

Padernello

Il recupero del borgo



Padernello, il castello

Mons. Antonio Fappani negli anni Ottanta animò e sostenne un gruppo di cittadini della Bassa che si impegnarono per la difesa del castello di Padernello e del suo borgo fondando l'“Associazione Amici del Castello”. Costoro restaurarono l'antica osteria Aquila Rossa, simbolo imperiale dei Martinengo, con l'intento di salvare il maniero e valorizzare il borgo di Padernello.

Ne sappiamo qualcosa noi, gli “*Amici del Castello di Padernello*” che da quando, era il 1992, abbiamo riabilitato il piccolo e bel borgo della Bassa, lui, il Prete-amico, ci è stato sempre a fianco, con proposte e consigli regalati con estrema delicatezza e infinita modestia, con il concreto sostegno, fatto di condivisione nelle scelte e nelle strategie culturali messe in campo. Noi, della Bassa “depressa” da sempre; ed ora che è ricca e depressa non è più ed è diventata terra di conquista da parte di chi con don Antonio non ha nulla in comune, ci siamo accorti della preziosa amicizia che ci ha riservato, dell'affetto che ci ha dimostrato, della considerazione, sincera, di cui ci ha onorato.

Sta in “a don Antonio”, Gian Mario Andrico



Padernello, l'osteria "Aquila Rossa"



Stemma dei Martinengo sul ponte levatoio del castello

All'inizio del 2000 nasce la "Fondazione Castello di Padernello" con il compito di gestire, recuperare, valorizzare e promuovere il Castello e il borgo di Padernello, nella Bassa Bresciana. Nel 2005 Il Castello di Padernello viene acquistato, con un'operazione pubblico-privata, dal Comune di Borgo San Giacomo per il 51% e per il 49% da privati.



Padernello. Don Antonio ad una riunione di lavoro presso "L'Aquila Rossa", prima sede degli Amici del Castello, nella "Mediateca" della Bassa Bresciana da lui voluta. Si riconoscono, tra gli altri, Mario Fappani, Pierfranco Blesio e, di spalle, Alfredo Bonomi.



2010, Brescia, Premio San Faustino e Giovita. Da sx Don Fappani, Fabio Rolfi, mons. Monari e Giuseppe Romele



2011, Brescia, Premio San Faustino e Giovita. I vincitori con mons. Monari e don Fappani



2013, Brescia, Premio San Faustino e Giovita, i partecipanti al concorso



*2018, Brescia, Premio San Faustino e Giovita. Gli spettatori alla premiazione.
In primo piano don Antonio Fappani accanto ad Angelo Baronio*



2019. Salone della Basilica delle Grazie, il vescovo Pierantonio Tremolada alla consegna del Premio intitolato ai Santi Patroni, il primo senza don Antonio



15 febbraio 2023, Fondazione Civiltà Bresciana, salone Piazza, autorità, giuria e premiati del 16° premio S. Faustino

Il Centro Studi San Martino per la storia della agricoltura e dell'ambiente

Nel 1998 don Antonio crea il Centro Studi San Martino per la storia della agricoltura, del territorio e del paesaggio bresciano, soggetti a tutte le trasformazioni causate dallo sviluppo demografico, industriale e civile.

Il Centro ha sede in Brescia presso la Fondazione Civiltà Bresciana, e grazie ad un accordo siglato con la Fondazione del Castello di Padernello (Brescia) dispone di una prestigiosa sede per la propria biblioteca, organizzata come emeroteca e mediateca specializzata.

L'attività del Centro di documentazione di storia agraria bresciana è rivolta innanzitutto a stimolare il maggior numero di persone, soprattutto giovani, alla conoscenza, allo studio, alla riflessione sulla storia dei nostri padri e alla loro vita, che sono essenzialmente storia e vita contadine. Questa conoscenza ha come fine ultimo la risposta di quei valori irrinunciabili a cui si sono ispirati i nostri avi, che hanno costituito la loro forte morale su cui si è fondato quel progresso di cui oggi noi rischiamo di distruggere i frutti. Al Centro spetterà inoltre il compito di far conoscere e diffondere i risultati di studi, ricerche, lavori scientifici attraverso manifestazioni pubbliche, quali convegni, dibattiti, tavole rotonde, al fine non solo di approfondire ma di suscitare anche interesse per nuove tematiche e nuovi problemi.

Il Centro studi in questi 25 anni ha svolto iniziative per far conoscere l'agricoltura bresciana, come pubblicazioni di libri, il censimento delle cascine in provincia di Brescia, visite guidate alle cascine, schede sui problemi dell'agricoltura, ecc.



Logo del Centro



Visita guidata alle cascine a cura degli Amici della F. C. B.



La Torre Calini (Maclodio) XVI sec. e seguenti. E' inserita nel monumentale complesso architettonico con porzioni rustiche, il nucleo padronale, la chiesetta.



La Torre Avogadro (Trenzano), insigne architettura fortificata del '500 bresciano.

Rilevante per la programmazione del Centro studi per la storia dell'agricoltura e dell'ambiente è stata la giornata di studio che si è tenuta il 22 giugno 2012 a Brescia, presso il convento di San Pietro in Oliveto in castello.



*2012, venerdì 22 Giugno. San Pietro in Oliveto - Brescia.
Presentazione del Piano editoriale della Fondazione*

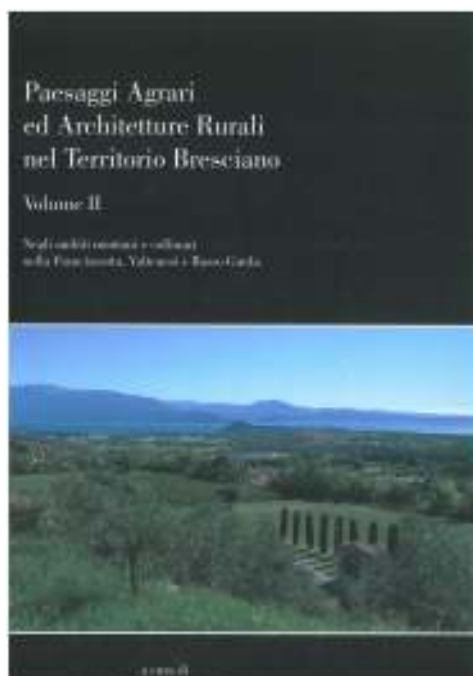
L'incontro si è snodato attorno al Piano editoriale della Fondazione riguardante la realtà rurale. Il piano si è poi concretizzato nella pubblicazione del volume *Paesaggi Agrari ed Architetture Rurali nel Territorio Bresciano*, in due tomi, edito dalla Fondazione nel 2015.



Don Antonio in una pausa al convegno presso il convento di S. Pietro in Oliveto



San Pietro in Oliveto - Brescia. I partecipanti al convegno



Il Centro Giulio Aleni

Il Centro Giulio Aleni, per i rapporti Europa e Cina, costituito in seno alla Fondazione Civiltà Bresciana il 19 febbraio 2008, è nato per far conoscere e pubblicare le opere di una delle più grandi figure di missionario e di uomo di cultura venerato in Cina come il ‘Confucio d’Occidente’. Padre Giulio Aleni infatti fu uno dei primi che fece conoscere in Cina il nome di Brescia (in cinese *Bolescìa*) e i suoi santi protettori Faustino e Giovita, di cui narrò le gesta leggendarie, celebrandone la festività del 15 febbraio.

Le finalità del centro sono:

a) *valorizzare la figura e l’eredità culturale e religiosa del gesuita p. Giulio Aleni, quale mediatore e interprete tra il mondo cinese e*



15 febbraio 1638 - 15 febbraio 2008

I santi Faustino e Giovita da Brescia alla Cina

(presentati da Giulio Aleni)

艾儒略：聖發斯定和聖若未大-从布雷西亚到中国

Quanzhou, martedì 15 febbraio 1638
Il miracolo dei (due) Santi

Durante la celebrazione del tredicesimo giorno (del calendario cinese) il maestro disse all'assemblea: "La celebrazione di oggi fa memoria di San Faustino (聖發斯定 - shèng fāsīdìng) e San Giovita

(聖若未大 - shèng ruòwèidà). Questi due santi erano fratelli, e ambedue furono martiri per il Dio dei Cieli. A quel tempo il Santo Evangelo era ancora poco diffuso nel mio paese e i credenti erano trattati con grande crudeltà da governanti malvagi. I due Santi servivano il Signore con grande devozione. Gli eretici li odiavano e inflig-

CONTINUA A PAGINA 4



quello europeo, mediante l’edizione delle sue opere e lo studio dei rapporti tra la civiltà occidentale e le civiltà orientali;

b) *promuovere e divulgare studi, ricerche e conoscenze sulla Cina in ambito storico, economico, sociologico, linguistico, tecnologico e scientifico;*

c) *favorire iniziative in Cina miranti a promuovere gli studi sull’Europa, con particolare riferimento alla realtà italiana e bresciana;*

d) *favorire l’interscambio culturale tra Italia e Cina nel campo delle risorse umane e della collaborazione tra centri ed istituti di cultura.*



Il primo volume dell'opera omnia di p. Aleni edito dalla FCB - Centro G. Aleni, 2009

Il Centro è una struttura operativa della Fondazione Civiltà Bresciana ed ha sede presso la Fondazione, si avvale della sua organizzazione amministrativa e delle sue dotazioni tecniche.

Il 12 settembre del 2007 presso il Salone Vanvitelliano, a cura della Fondazione Civiltà Bresciana, si è tenuta una giornata di studio su Giulio Aleni (1582-1649), il Confucio d'Occidente: dialoghi di culture tra Europa e Cina con la partecipazione di studiosi internazionali.

Il centro Giulio Aleni dalla sua nascita ha pubblicato 16 opere.

Coordinatore e "anima" del Centro è Gianfranco Cretti coadiuvato dalla moglie Huang Xiu Feng.



2007 Brescia Vanvitelliano, Convegno: Giulio Aleni, il Confucio di Occidente - Dialoghi di cultura tra Europa e Cina. Da sx don Antonio Fappani, on. Paolo Corsini, dott. Gianni Criveller, arch. Alberto Cavalli



Fondazione Civiltà Bresciana, Centro Giulio Aleni, incontro su "Nove medici a Shanghai"



I partecipanti all'incontro

ALTRE INIZIATIVE

La F.A.B.E.R.: un'efficace opera socio-educativa

Il 30 luglio 1980 un gruppo di persone interessate a tutte le manifestazioni artistiche costituì la Federazione Associazioni Bresciane Educative e Ricreative (F.A.B.E.R.) con sede a Brescia, in via G. Galilei 65. Ecco i nomi dei fondatori: Alessandro Calvesi, don Antonio Fappani, Eugenio Cruber, Elso Sangiorgi, Bruno Frusca, Battista Lepidi, Adalberto Migliorati, don Francesco Togno, don Nicola Pietragiovanna, don Vinicio Franceschini, Virginio Cattaneo, Giovanni Boninsegna.



Brescia 23 aprile 2004. Presso il Museo degli strumenti musicali con Maurizio Banzola, Virginio Cattaneo, Aldo Bonfadini e Paolo Peli, in occasione della mostra "Musica ornata".

La Federazione – “con costante riferimento alla concezione cristiana della vita e al Magistero della Chiesa, nel rispetto dell'autonomia operativa di ogni aderente” (art. 2 dello Statuto) – intendeva agire nei seguenti settori: a) attività culturale-artistica-ricreativa; b) sperimentazione di nuove modalità di



Giovanni Boninsegna, sindaco di Brescia 1990-1991

attuazione delle attività artistico-ricreative; c) studi e ricerche.

Molte furono le manifestazioni organizzate dalla F.A.B.E.R. negli anni Ottanta, dalle rassegne musicali alle mostre di pittura, dai corsi e concorsi fotografici, dai corsi di formazione teatrale coinvolgenti molte compagnie, alla valorizzazione dei beni culturali, dalle rassegne cinematografiche a quelle teatrali. Queste ultime iniziarono nel 1981 con la rassegna “Maschera d’Oro”, che intendeva sollecitare la partecipazione dei gruppi teatrali esistenti nella provincia di Brescia al fine di divulgare il teatro quale efficace

9. Il Segretariato diocesano oratori e circoli giovanili

788. Il Segretariato diocesano oratori e circoli giovanili è competente circa le istituzioni giovanili delle parrocchie, ne cura la vita e l'organizzazione fornendo la necessaria assistenza tecnica. Cura anche l'organizzazione sociale ANSPI.

789. Oratori e circoli giovanili sviluppano i loro programmi, affrontando i loro problemi, d'accordo convenientemente conformi ai loro criteri di conduzione attraverso un collegamento diocesano e nazionale. A questo provvedono comitati e associazioni che elaborano riflessioni, valutano esperienze, studiano misure e comportamenti sia nell'ambito ecclesiale che in quello civico.

Ricordiamo in particolare l'associazione nazionale, con sede centrale a Brescia, ANSPI*.

La FABER (Federazione Attività Bresciane Educative e Ricreative), cui professionalmente si associano oratori e circoli giovanili, opera per la promozione, la stimolazione, il collegamento delle iniziative di carattere educativo, artistico, culturale (musica, canto, arti plastiche, pittura, recitazione), che si sviluppano negli ambienti popolari, parrocchiali o in quelli ad essi accomunati da finalità orientamento formative.

790. Per una educazione integrale l'oratorio e il circolo giovanile svolgono anche attività sportive: per tali attività, si rivolgeranno al CSI (Centro Sportivo Italiano).

* Associazione nazionale e, inoltre, dal punto di vista giuridico civile propria, fondata nel 1966, ha il fine di educare e formare in campo sociale e civile, la massa dei giovani aderenti agli oratori, parrocchiali, come delle giovani, circoli giovanili e altre istituzioni civili, in modo da meritarsi alla loro situazione sociale, attraverso l'attuazione di iniziative varie in campo formativo e in quello sportivo e assistenziale (Art. 5 dello statuto). L'ANSPI ha collegati altri enti: EPAS (Ente Propaganda ANSPI Sport); CIESA (Centro Studi Cronosportivi ANSPI); CESTA (Centro Studi Teatrali ANSPI); EAPFA (Ente Addestramento Professionale ANSPI); ITBECA (Ente Turismo, Educativo, Culturale ANSPI, CI). «Documento degli estatuti di Paolo VI», documento dell'ANSPI «sulla missione pedagogica della parrocchia», 27.4.1973.

L'art. 789 del Sinodo diocesano del 1981 afferma che tutti gli oratori devono associarsi alla Faber

opera socio-educativa con un particolare punto di riferimento ispirato all'etica cristiana. La Rassegna fu divisa in due sezioni: teatro dialettale e teatro in lingua italiana.



Teatro S. Giulia, commedia, a cura del Circolo Acli del Prealpino, in ricordo di don Nicola Pietragiovanna, "El sior preòst, la sorela perpetua, 'l merlo india' ", scritto da Arturo Milanese, regia di Giovanni Zucchi

L'Associazione don Peppino Tedeschi

Fondata nel 1983 da don Antonio, con altri sacerdoti e laici, per la diffusione della cultura popolare religiosa. L'Associazione, intitolata a don Giuseppe Tedeschi (1883-1973), una delle figure più luminose del clero bresciano del Novecento, è sorta con l'intento di proporre e diffondere opuscoli, libri, documentari televisivi, video e audiocassette su temi catechistici, problemi di viva attualità, profili del clero e del laicato cattolico bresciano e si appoggia sui religiosi, sui laici, su ogni bresciano che senta vivo il dovere di una sempre più larga e profonda presenza culturale cristiana nella società bresciana. L'Associazione ha pubblicato il periodico "Brescia fedele", che ha dedicato numeri monografici a personaggi e problemi bresciani e, in agili volumetti, ha raccolto più di un centinaio di testimonianze sulla vita del clero e dei religiosi bresciani. Dal 2008 è confluita nell'Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete.



Don Peppino Tedeschi



Seniga, il ricordo della vacanza di un futuro Papa



Nel maggio 2007 a Seniga viene inaugurata una lapide a Karol Wojtyła, divenuto papa Giovanni Paolo II, in ricordo del suo soggiorno a Seniga. Don Antonio per l'occasione presenta il suo libro *Karol Wojtyła. La vacanza di un futuro Papa nella Bassa Bresciana - Seniga 1947*



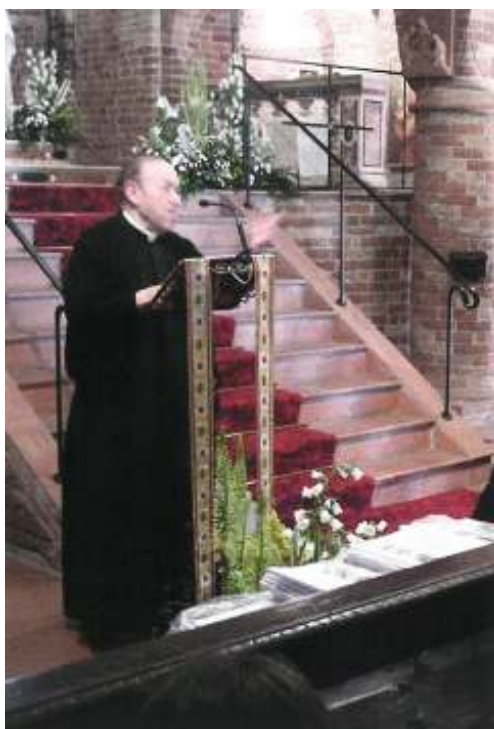
2007, Seniga, scoprimento della lapide commemorativa a Karol Wojtyła



Seniga. Pieve di Comella



Seniga. Interno della Pieve di Comella



*Pieve di Comella, don Antonio presenta
il suo libro su Karol Wojtyła*

I RICONOSCIMENTI

Il Sigillo Longobardo

Nel 1999 il Consiglio regionale della Lombardia istituisce il premio annuale “Sigillo longobardo”. Rappresenta, un segno di gratitudine verso quei cittadini lombardi che hanno portato alto il nome della Lombardia nel mondo.

La valutazione sui destinatari del riconoscimento è in capo alla Presidenza del Consiglio regionale e dell’Ufficio di Presidenza, sentita la Conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari.

Nel 2009 il Consiglio regionale Lombardo premia don Antonio Fappani con il Sigillo Longobardo.



Milano, Auditorium “Giorgio Gaber” di Palazzo Pirelli, luglio 2009. Don Antonio ritira il premio “Sigillo Longobardo”

La Vittoria alata

Nel 2015 il Comune di Brescia gli assegna il premio “Vittoria alata”, prestigioso riconoscimento che simboleggia le eccellenze cittadine.



Il “Paul Harris Fellow”

Il Rotary Club Brescia nel 1997 ha conferito a don Antonio il “Paul Harris Fellow” - la massima onorificenza rotariana attribuibile anche a non rotariani - per il suo impegno a favore della cultura svolto con eccezionale lungimiranza e per l’instancabile attività.



Premio della brescianità

Ideato nel 1977 dall'allora sindaco di Brescia, Bruno Boni, venne annualmente celebrato fino al 1991 ogni 15 febbraio in occasione della festa dei Santi Patroni.

Il premio ha lo scopo di individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative, le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria hanno dato lustro alla città di Brescia. Riattivato nel 2002 dall'Ateneo di Brescia e dalla Fondazione Civiltà Bresciana, è stato assegnato a don Antonio il 15 febbraio 2016 con la motivazione: *Sacerdote, storico, giornalista, promotore di istituzioni e iniziative culturali che rappresentano un luminoso monumento alla civiltà bresciana.*



2016, Don Antonio mostra la targa d'argento del premio, raffigurante i Santi Patroni della città

La commissione che assegna i Premi della Brescianità ha dovuto compiere un vero e proprio blitz: approfittare di una momentanea assenza dell'interessato, votare all'unanimità e subito dopo verbalizzare in maniera irrevocabile. Ha dovuto mettere insomma il premiato di fronte al fatto compiuto. Solo così sono state vinte le resistenze di mons. Antonio Fappani, assente ignaro ma giustificato al momento della decisione che lo riguarda. Una decisione forse già troppe volte rinviata dalla commissione perché, quando si parla di Brescianità, il pensiero corre immediatamente a questo sacerdote 92enne, a questo scrittore prolifico (oltre 500 i titoli della sua personale bibliografia), a questo promotore di cultura infaticabile quanto disinteressato. Nessuno come lui, negli ultimi settant'anni, s'è dedicato in maniera così totale e con tale abnegazione all'indagine di cosa sia la Brescianità, o meglio ancora la Civiltà Bresciana, indagandone le radici storiche, gli sviluppi sociali, le manifestazioni folkloriche, gli effetti economici e lavorativi, le implicazioni politiche, i riverberi culturali e linguistici.

Dalla pubblicazione per il premio 2016, a cura di Massimo Tedeschi

LE MOSTRE

Negli ultimi anni don Antonio, lungi dall'essere appagato, ha continuato la sua attività con un turbinio di iniziative, di pubblicazioni, di mostre, con quella frenesia del fare che ha sempre contraddistinto la sua esistenza. Guidato dal suo acutissimo senso dell'attualità e preoccupato di essere efficace nella comunicazione, ha messo la sua esperienza e il suo sapere al servizio della divulgazione popolare allestendo mostre tematiche, frutto di un lunghissimo lavoro di ricerca e redazione, ricche di immagini corredate da brevi testi di facile accesso e comprensione. Alcune mostre sono poi diventate libri, quasi album storici illustrati, e altresì alcuni libri sono poi stati integralmente oggetto di esposizioni. Lavori "popolari", quindi, che testimoniano - se ce ne fosse ancora bisogno - la sua capacità di raccogliitore e divulgatore di cultura, intesa come mezzo indispensabile di crescita umana.



**LA MISERICORDIA
DEI BRESCIANI**



BRESCIA
Palazzo Averoldi
Contrada Santa Croce, 38 Brescia
15 dicembre 2016 – 29 gennaio 2017
Giovedì - Venerdì – Sabato
15,00-18,30

A cura di:
Antonio Fappani, Lucio Bregoli, Clotilde Castelli, Grasselli Gianfranco,
Alberto Vaglia, Enrico Valsertiati, Giulia Boccacci
Allestimento: Paolo Peli

Nei suoi quaranta'anni di attività la Fondazione Civiltà Bresciana ha predisposto più di 100 mostre su diversi argomenti



1994. Mostra su "La via bresciana della seta"



2001. Mostra sui "quaderni di scuola"

**Per la concordia degli italiani
nei 150 anni dell'Unità**

Il Manica che stati, scotte, macabrazzoni, hanno dedicato all'arcivescovo non più del nostro in evidenza, sono stati, come al solito, Casati, Marzini, Garibaldi, Pio IX, Vittorio Emanuele II, grandi famiglie, fatti rivoluzionari, gloriose specie se Garibaldi ti offrendo notizie... mentre si sono distaccati, e sono, di alcune significative province o di protagonisti. Partecipazioni: preti, donne e popolo.

La rassegna che qui viene presentata, è rivolta per essere copri e senza alcuna pretesa di completezza, e che l'ha promossa e curata sarà giuda di ogni appoggio, direzione, suggerimento indirizzati alla Fondazione Civiltà Bresciana.

La rassegna sarà aperta nel chiostro di S. Giovanni, in contrada S. Giovanni, dal 17 marzo al 1 aprile 2012.

La segnalazione verrà fornita a disposizione degli interessati, al telefono, di telefono, scade, da richiedere a: Fondazione Civiltà Bresciana, viale S. Giuseppe 3, Brescia tel. 030 3771267, e-mail info@fivbrescia.it

2012. Mostra su Preti, donne e popolo i più dimenticati

**NYATHA
IRENE STEFANI
E LA VALSABBIA
MESSENAIA**

ANTONIO DEFRIO

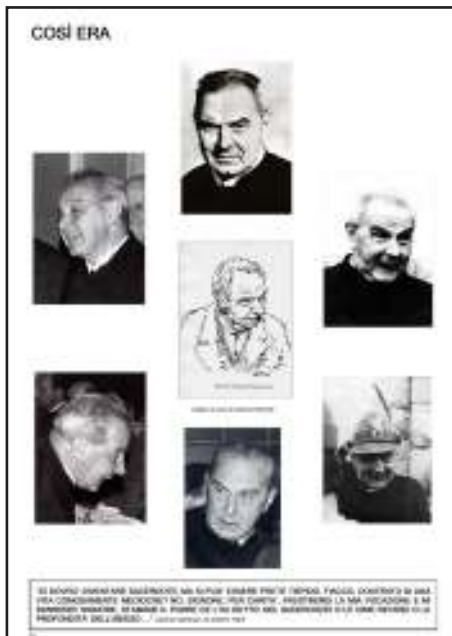
2016. Mostra su "La beata Irene Stefani"



Mostra sulla battaglia di Solferino e San Martino



Mostra sui cattolici italiani nel Risorgimento



Novembre 2012. Mostra su P. Ottorino Marcolini



2017. Mostra sulla misericordia dei bresciani in casa e nel mondo



Novembre 2018. Duomo Vecchio, mostra sulla misericordia e la carità dei bresciani, l'ultima realizzata da don Antonio, (foto Micheletti)



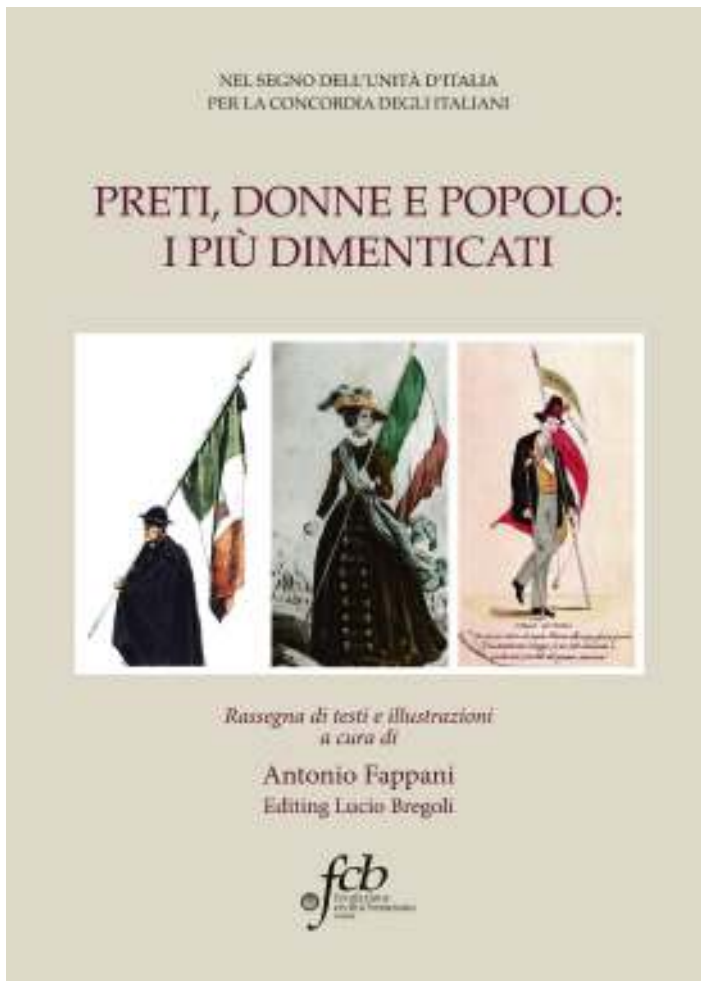
RICORDANDOLO

Quanto ha scritto!

La complessa produzione culturale di don Antonio Fappani, rappresenta, in senso lato, il tratto identitario della Fondazione Civiltà Bresciana che lui ha voluto, consapevole che essa dovesse essere capace di contenere i molteplici campi del sapere, dell'impegno sociale, culturale e religioso dei bresciani.

L'elenco delle pubblicazioni di don Antonio è vastissima se si pensa, come scrive Clotilde Castelli nel suo contributo negli "Atti della giornata di studio in memoria di mons. Fappani", che dal 1953 al 2019 si possono elencare 614 titoli, di cui l'ultimo, quello del 2019 è uscito postumo.

Seguono alcuni temi di queste pubblicazioni.



Scrive sulla Croce Rossa e la piet  laica ...

Uno dei primi scritti pubblicati da don Antonio, 1960, fu *L'Assistenza ai feriti del 1859 nel bresciano* che gli merit  il premio Bonardi.

Negli anni seguenti approfondi il tema che lo port  a elaborare una lettura della solidariet  e della carit  laica che si   poi tradotta in pubblicazioni sulla Croce Rossa locale e internazionale.



50° AVIS, don Antonio con Mario Zorzi (primo a sx)

Publicazioni di rilievo sulla Croce Rossa e la piet  laica

1960, *L'Assistenza ai feriti del 1859 nel bresciano*

2002, *La Croce Rossa a Brescia*

2009, *Il 1859 bresciano*

2018, *La misericordia e la carit  dei bresciani in casa e nel mondo*

2019, *La misericordia e la carit  dei bresciani: la piet  laica* (postumo)



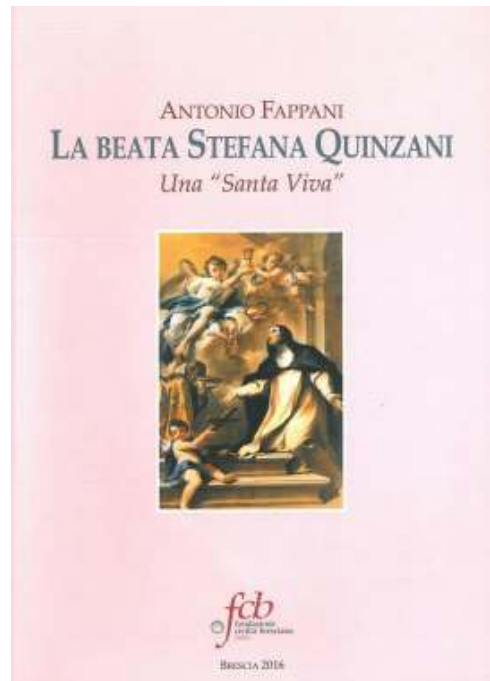
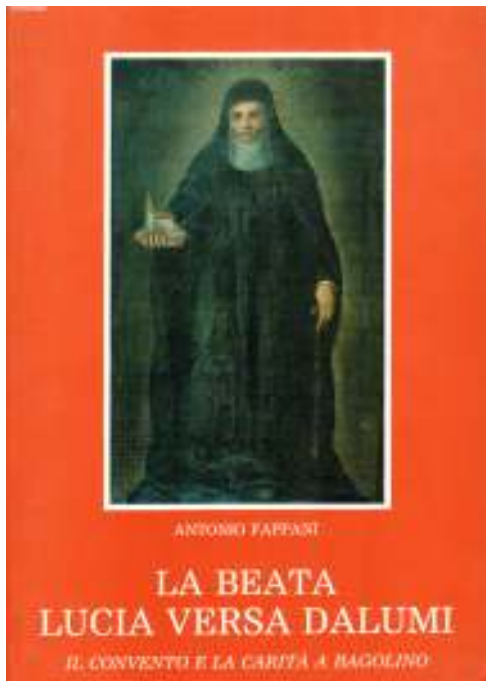
... sui santi e beati bresciani ...

Scriva don Antonio nella prefazione al libro *Don Pietro Boifava. Un patriota nel cattolicesimo sociale bresciano*:

È parere di alcuni studiosi della Cristianità e della Chiesa e anche di uno dei più agguerriti storici della spiritualità italiana, Divo Barsotti, che «i più grandi centri di vita religiosa italiana del secolo XIX siano da individuarsi, oltre che in Roma e Torino, nel triangolo Verona, Bergamo, Brescia».

Siccome la vita religiosa di un popolo dipende anche, anzi molto, non solo da grandi santi o come si è sempre scritto dalla gerarchia ecclesiastica ma anche dal più umile prete di campagna e montagna, (...) la ricerca su Santi e beati è, una cartina di tornasole per la conoscenza dei tempi, delle presenze, delle dimensioni storiche, sociali, politiche del territorio bresciano e della sua gente.

Sui santi e beati bresciani ha dato alla stampa oltre settanta pubblicazioni.



Antonio Fappani

BEATO GIOVANNI FAUSTI

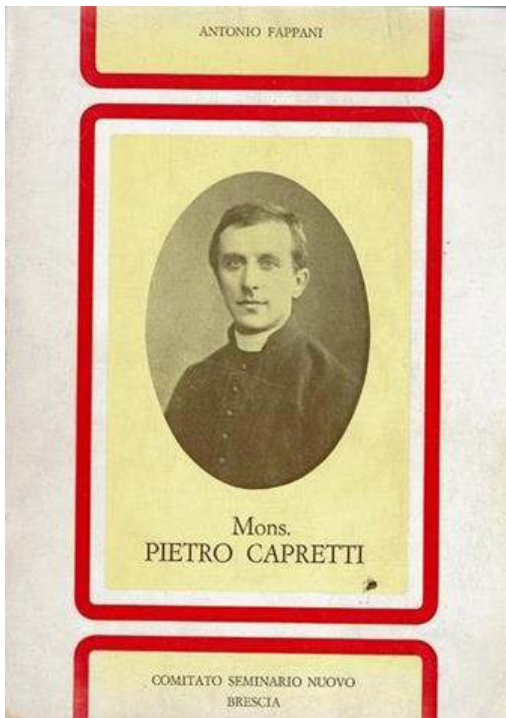


ed. Lucio Bregoli

Fondazione Civiltà Bresciana 2017

... sui sacerdoti che hanno lasciato un segno indelebile

Don Fappani non dimentica naturalmente di essere un uomo di Chiesa, e alla storia della Chiesa bresciana e dei suoi protagonisti si dedica con assiduità fin dall'inizio: almeno ventitré titoli sono riconducibili a questa area tematica. Ed è su questo terreno che don Fappani dimostra la sua spiccata bravura come biografo: la biografia è infatti per don Antonio l'occasione per accostare una persona cercando di comprendere la stagione, la temperie storica in cui s'è inserita con originalità, spesso con autentica genialità creativa. Raccontare le idealità e i gesti esemplari di una personalità è anche, secondo don Antonio, il modo migliore per tenerne vivo l'insegnamento e l'esempio. Alcune figure sono naturalmente imprescindibili quando don



Antonio affronta quattro secoli di storia del seminario di Brescia (nel 1968): i profili di don Bartolomeo Pelizzari, don Ferruccio Luscia, mons. Gabrio Nava, mons. Giacinto Gaggia e mons. Giacinto Tredici sono tratteggiati con nettezza. Altre figure di sacerdoti e vescovi di cui Fappani delinea le biografie in questi anni descrivono una vena caratterizzante della spiritualità e della sacerdotalità di don Antonio: non è un caso che si susseguano le biografie de *El beat curadì* cioè don Giovanni Battista Bossini (1960), di Giovanni Bonsignori “neofisiocratico cattolico” (1965), di monsignor Giorgio



Bazzani che univa cultura e carità (1966), di monsignor Bassano Cremonesini abate di Pontevico e fondatore dell'omonimo istituto di assistenza (1967), di monsignor Geremia Bonomelli e monsignor Pietro Capretti (1968), di don Primo Mazzolari (1969), di padre Marcolini (1989), senza peraltro dimenticare la biografia di un vescovo intransigente come fu mons. Giacomo Corna Pellegrini Spandre (1964).



Don Antonio contribuisce anche al IV volume della STORIA DI BRESCIA, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, edita dalla Morcelliana, 1964, con gli scritti: parte V - *La chiesa bresciana nei sec. XIX e XX* (pag. 587-636) parte VI - *Beneficenza e assistenza nei sec. XIX e XX* (pag. 639 - 656).

Antonio Fappani

NAPOLEONE, IL FRATE E IL PRINCIPE RIBELLE

p. Maurizio Malvestiti



editing
Lucio Bregoli

Fondazione Civiltà Bresciana 2017

Non tralascia l'agricoltura e i prodotti della terra bresciana



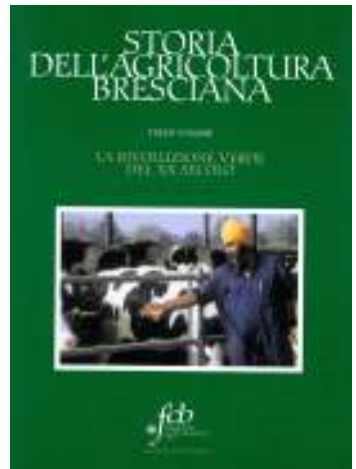
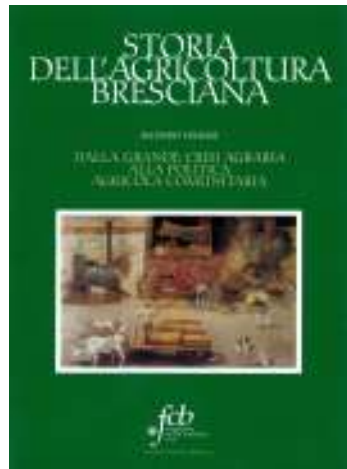
Con la nascita del Centro studi San Martino don Antonio pubblica da solo o con altri, diversi libri e saggi sui temi riguardanti l'agricoltura, l'ambiente e i prodotti dell'agricoltura. Come era sua abitudine, da storico, parte ad analizzare il rapporto tra natura e uomo, le istituzioni bresciane che



hanno preparato uomini e strumenti per la valorizzazione del territorio. Infine approfondisce, con altri, i prodotti della terra bresciana che servono al benessere dell'uomo e tutto ciò che ruota attorno a questi prodotti.

Alcune pubblicazioni sull'agricoltura

- 2003, Marca d'acqua: i segni della natura e dell'uomo sulle sponde del Garza
- 2011, Custodi del creato...
- 2013, I congressi agrari dell'Istituto Bonsignori: Remedello Sopra, 1901- 1965 / 2013
- 2013, Per una nuova agricoltura: l'Istituto Agrario Bonsignori di Remedello Sopra: notizie e illustrazioni
- 2013, Tre protagonisti dell'agricoltura bresciana: Giuseppe Pastori, Giovanni Bonsignori, S. Giovanni Piamarta
- 2014, Due protagonisti della rinascita economica e del riscatto sociale dell'agricoltura bresciana: nel II centenario della nascita di Giuseppe Pastori (1814-1885) e nel centenario della morte di p. Giovanni Bonsignori (1846-1914),
- 2014, Il ghedese P. Giovanni Bonsignori protagonista della rinascita dell'agricoltura: nel centenario della morte (29 novembre 2014)
- 2015, Paesaggi agrari ed architetture rurali nel territorio bresciano



Publicazioni sui prodotti dell'agricoltura

2015, Olivi e olio del bresciano, il passato e il presente

2016, Il formaggio bresciano, la storia, la tecnica, il gusto

2017, Viti e vini bresciani: il passato e il presente

2022, I salumi bresciani, la storia, la tecnica, il gusto



Al lavoro nel suo studio



Lo studio di via Tosio, 1



La sua finestra al secondo piano



In meditazione



In Fondazione



La scelta dei giornali



2014. Pavone Mella, don Antonio si prepara per la visita guidata della Parrocchiale insieme ad alcuni Amici della Fondazione.

Un prete in bicicletta



Con la bicicletta usata per anni per fare la spola tra via Tosio e vicolo S. Giuseppe



La consegna del ritratto ad olio su tavola, opera della quinzanese Cornelia Calzavacca



Sotto il portico del Broletto



La borsa professionale

Don Antonio nei disegni, nelle poesie e nella musica



(Aurelio Fornasari)



Alessandra Magagnotto, Aurelio Fornasari, Gino Maggi minacciati da don Antonio



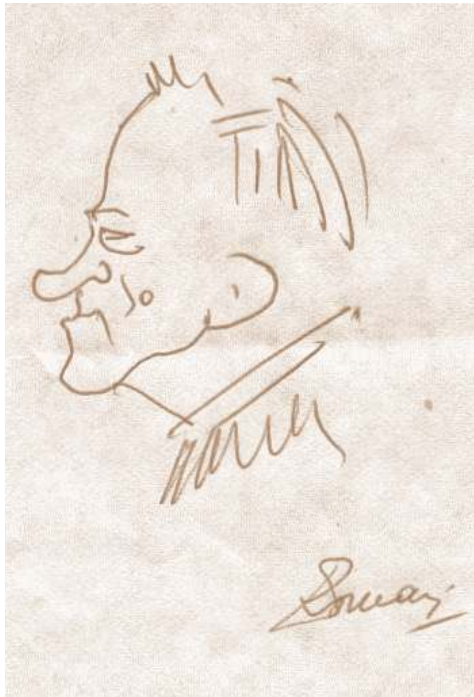
(Aurelio Fornasari)



(Ugo Pasqui, settembre 2013)



(Aurelio "micio" Gatti)



(Alessandro Pogliaghi)



Tessera di amico degli asini rilasciata a don Antonio da p. Marcolini



(Anrelino Fornasari)



(Ugo Pasqui)

A don Antonio

Vorès fa tanti Auguri a don Antonio,
ma senza di l'età ... che sta mia bé:
l'è 'n prêt ... ma 'l ga piö vite del demonio
e l'è semper, coi agn, söi TRENTATRÉ ...

Prope come 'l Signur, perché SE SANTA
l'era zà la so vita ... VINT'AGN FA,
dopo, de roba, el n'ha fat sö is SE TANTA,
che, a cöntala, chi sa ... come se fa!?

Voia de dil a töcc, me ghe n'hOTANTA,
ma le parole giöste le troe mia,
ve 'n grop en gola, e a stento se ghe ria,
deanti a 'n miracol de virtù cOTANTA,
a aügüraga amò 'n secol de energia
PER FINÌ FÖRA L'ENCICLOPEDIA!!!

Merlin Magù 2003
(Leonardo Urbinati)



Il Cardinale e la bicicletta

■ Ugo Pasqui

Dòpo ‘na Mèssa alta de la Pas
el Pàder Bevilacqua el ghe domanda
a don Antonio de fàga ‘l gran piàzer
de portàl a la “base” en via Chiusure.
Don Antonio ‘l rispònd, en pó confüs:
“Nó gh’ó mai vit la màchina, ‘l mé mèzo
l’è chèla biciclèta sgangheràda”,
e rispetùs el sbàsa apéna ‘l müs.
“Brào, brào, debù, ma brào.” ‘l fa ‘l Pretasi
con en soriso dóls, “Issé ‘l va bé!”
e ‘l vàlsa la sò ma per salüdàl
e ‘l se encamìna prèst, ma abelazì.
Dòpo du dé ... i l’ha fat Cardinal !

Dopo una Messa alta alla Pace
Padre Bevilacqua domanda
a don Antonio di fargli il gran favore
di portarlo alla “base” in via Chiusure.
Don Antonio risponde un po’ confuso:
“Non ho mai avuto l’auto, il mio mezzo
è quella bicicletta sgangherata”,
e rispettoso abbassa un poco il viso.
“Bravo, davvero bravo!” fa il piccolo Prete
con un sorriso dolce, “Così va bene!”
e alza la sua mano per salutarlo
e si incammina presto, ma lentamente.
Dopo due giorni ... l’hanno fatto Cardinale !

Carta riciclata

Quando se dis de risparmià sö töt
me vé ‘n mènt che ‘l parco Don Antonio
èl na stüdiàa piö ‘nfina del Demonio:
èl scriià* sö la carta de recùpero:
de dré dei fòì üzàcc, dei volantì,
lètre, giornà... e issé ‘n bröt dé,
èn premio de “cotanta sobrietà”
èn volùm de la sò Enciclopedia
l’è finit del röziàm en del bidù.
Gh’hóm de capìl l’òm de le pulisè,
deànti a ‘n möcc de carta de ‘na bànda
stampàda, e pò de l’altra tötta scrida,
èl gh’à pensàt che l’era de bötà.
Per fùrtüna ‘l presüs Elio Caldera,
che l’era üs a leà sö a bunùra,
èl gh’à recuperàt töt nel casù
che gh’era lé ‘n via Tosio söl cantù.

Quando si dice di risparmiare su tutto
mi ricordo che il parco Don Antonio
ne studiava una più del Diavolo:
scriveva su carta di recupero:
dietro ai fogli usati, ai volantini,
lettere, giornali... e un brutto giorno,
in premio di “cotanta sobrietà”
un volume della sua Enciclopedia
è finito nel bidone della spazzatura.
Dobbiamo capire l’uomo delle pulizie,
davanti a tanta carta da una lato
stampata, e poi dall’altro tutta scritta,
ha pensato che fosse da buttare.
Per fortuna il prezioso Elio Caldera,
abituato ad alzarsi di buonora,
ha recuperato tutto nel cassetto
dello sporco all’angolo di via Tosio.

Anagramma

Per agn e agn l’è stat el Diretùr
de la Voce del Popolo, ‘n giornàl
importante de Brèssa. ‘L Monsignor
l’era piötòst modesto, a dimostràl
gh’ò saìt da ‘na fònt pròpe sicüra
che ‘l firmàa dei artìcoi públicàcc
con èn bèl anagràma del sò nòm:
Fantoni Appiano; j-é ròbe de maccl

Per anni e anni è stato il Direttore
della Voce del Popolo, un giornale
importante di Brescia. Il Monsignore
era piuttosto modesto, a dimostrarlo
ho saputo da una fonte assai sicura
che firmava degli articoli pubblicati
con un bell’anagramma del suo nome:
Fantoni Appiano; sono cose da pazzil

A Don Antonio

■ Elena Alberti Nulli

Come il solerte garzone del pane
raggiungi in bicicletta
il cuore delle case
per leggere sui muri
le memorie, i gridi, le fatiche,
la parlata e il canto
della tua amata Brescia,
appesa nel tuo studio
insieme alla Madonna.

Là, dove i libri fanno il pavimento
e libri e libri le pareti e l'aria,
un libro aperto il cielo del soffitto
e sono libri il sole alla finestra.
In quella cattedrale di pensiero
dove la notte riposi lavorando,
squilla come un araldo la tua penna
di autore, di regista, di profeta.

Rigattiere poeta,
operaio minatore,
hai cercato, scavato, scoperto,
trovato, raccolto, frantumato,
cucito millenni di storia
forgiata dalle tue mani
in anello nuziale per la nostra terra.

Grazie

Elena Alberti Nulli



PER I 90 AGN DE DON ANTONIO Testo e musica di
 Francesco Braghini.

$\text{♩} = 70$

Sol+ Re7 Sol+ Re7

El noster don Antonio, simàt el g'ha i novanta e

Sol+

quand gh'è 'l comprendonio dei agn töcc i se anta. Gh'è

Re7 Sol+

chi se ulta 'n-dré-e riàt a chesta età, ma lü la nòt e 'l

Re7 Sol+ Re7

dé-e no 'l mòla 'l stè laurà per l'enciclopedi-a el monu-

Sol+ Sol7 Do+ Re7 Sol+

mènt bressà, al mond nissü gh'è mi-a che l'è stat bu de fa.

Re7 Sol+

E quand che pense a lü, me vede 'na grand pila de libber

Re7 Sol+

giù per giù enmuntunàcc o 'n fila: töcc chei che 'l g'ha scri-

Re7 Sol+ Re7

it, so mia qual l'è 'l piö bel òn gròs muntù töt drit piö

Sol+ Fin. Re7

alt de l'A-da-mèl. Adès l'è assé 'n momènt l'è mei fer-

Sol+ Sol7 Do+ Sol+ Re7 Sol+

màs òn po-e, òn culpitl de vènt e i ghe ve zo söl co-o. Fin. Me
 La

Per i novant'agn de don Antonio.

1° El noster don Antonio,
simàt el g'ha i novanta,
e quand gh'è 'l comprendonio
dei agn töcc i se vanta .

Gh'è chi se ulta 'ndré
riàt a chesta età,
ma lü la nòt e 'l dé
no 'l mòla 'l so laurà

per l'enciclopedia,
el monumènt bressà,
al mond nissü gh'è mià
che l'è stat bu de fa.

Rit.

E quand che pense a lü
me vede 'na grand pila
de liber giù per giù
enmuntunàcc o 'n fila.

Töcc chei che 'l g'ha scritt,
so mià qual l'è 'l piö bèl,
ön gròs muntù töt drit,
piö alt de l'Adamèl.

Adès l'è assé 'n momènt,
l'è mei fermàs ön po,
ön culpiti de vènt
e i ghe ve zó söl co.

2° Me völarès dunaga,
ma l'ho gnamò troada,
'na bici de montaga
el servofreno e 'l radar,

el stèrs che se 'l comanda
coi öcc e col pensér,
le röde che no sbanda
e l'eliquibrio 'n pe.

El vedarès che 'l vula
nel salüdà la zènt
e lü che 'l se cunsula
Nel pedalà contènt.

Quartina da aggiungere
al ritornello che sarà valida
fra almeno vent'anni, se ci
saremo ancora.

La dizarà la zènt:
-De lü i-era 'l so viver,
ma 'l g'ha pudit fa niènt,
l'è mort sottràt dei liber.

Trad. 1° Il nostro don Antonio, / superato ha i novanta, / e quando la testa è a posto / degli anni tutti
si vantano. / C'è chi si volta indietro, / raggiunta questa età, / ma lui la notte e il giorno / non
abbandona il suo lavoro / per l'enciclopedia, / il monumento bresciano, / al mondo nessuno non è
mai / stato capace di fare. 2° Io vorrei regalargli, / ma ancora non l'ho trovata, / una bici e poter
attaccargli, / il servofreno e il radar, / lo sterzo che si comanda / con gli occhi e col pensiero, / le ruote
che non sbandano / e il diritto equilibrio. / Lo vedrei che vola / nel salutare la gente / e lui che si
consola / nel pedalare contento. Rit. E quando penso a lui / io vedo una grande pila / di libri uno per
uno, / ammassati o in fila. / Tutti quelli che lui ha scritto, / non so quale sia il più bello, / una grande
montagna diritta, / più alta dell'Adamello. / Adesso basta un momento, / è meglio fermarsi un po', / un
colpettino di vento / e gli rotolano sulla testa. Finale, valido fra vent'anni. E dirà la gente: -Per lui
erano la sua vita, / non ha potuto farci niente, / è morto sotterrato dai libri.

28 agosto 2013, testo e musica di Francesco Braghini.

L'addio



Brescia, Duomo Nuovo, le esequie



L'ultima dimora



Quinzano d'Oglio, tomba della famiglia Fappani



Quinzano d'Oglio, sacerdoti quinzanesi defunti

Il ricordo nel Famedio cittadino



Cimitero di Brescia. In primo piano il monumento eretto al Beat ciradì su disegno dell'architetto Vantini, in secondo piano, il Pantheon o Famedio, sala destinata a contenere i monumenti e i nomi dei bresciani che hanno onorato la città di Brescia



A sx lapide che riporta il nome di Antonio Fappani, a dx particolare dove viene evidenziato il nome

Una via a Quinzano

Quinzano d'Oglio, 11 giugno 2021. Cerimonia di intitolazione di via Mons. Antonio Fappani, da parte del Comune, che dà così il nome alla nuova strada a fianco della Casa di Riposo Giulio Padovani.



VENERDI 11 GIUGNO - ore 20,30 - Chiesa Parrocchiale
ricordano l'illustre concittadino
Mons. Antonio Fappani
il prete,
il giornalista,
lo storico,
il promotore di cultura

RELATORI:
Avv. Mario Gordani
Agostino Gardè
Mons. Gabriele Filippini

Presidente della Fondazione Carlo Testoni
Rappresentante della Fondazione Guido di Padovani
Giuseppe Mario Scavone

SABATO 12 GIUGNO - ore 10,30
**Cerimonia per l'inaugurazione
della via dedicata a
Mons. Antonio Fappani**
(a fianco della Casa di Riposo Giulio Padovani)

LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE



2021, Quinzano d'Oglio. Il Sindaco, Lorenzo Olivari, inaugura la via dedicata a mons. Antonio Fappani





Il giovane don Antonio

Uomo di fede e di studio ha abbracciato - per usare un'espressione del vescovo emerito di Brescia, mons. Giulio Sanguineti - un ministero speciale:

“Il ministero della memoria”

UN PERCORSO FOTOGRAFICO



Anni '50, curato a Poncarale



1953, ad Anacapri



Dolomiti di Brenta, don Antonio e i coniugi Faini



Con Mario Picchieri (a sx) e con altri



Escursionista sulle Dolomiti di Brenta





Con il prof. Luigi Zampedri e don Bruno Saleri



A cena con il fratello Mario (in piedi)



Con un gruppo di amici



Luglio 1967, a Lourdes



Don Antonio con il sindaco di Brescia, prof. Bruno Boni



Con mons. Faustino Guerrini, Rettore del Seminario di Brescia



Con mons. Antonio Masetti Zannini, direttore dell'Archivio Vescovile



A colloquio con Costanzo Gatta



Da sx, Dezio Paoletti, presidente Amici FCB della Bassa, don Antonio, Innocenzo Gorlani e Giuseppe Pozzi di Manerbio



Insieme a Romeo Seccamani, Francesco Braghini, Virginio Cattaneo e Tino Bino.



In uno dei numerosi incontri



Durante una conferenza



Brescia, 6 giugno 1997, Teatro San Carlino. Don Fappani con l'on. Mino Martinazzoli, Sindaco di Brescia, Tino Bino, Assessore alla Cultura della Provincia di Brescia e Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato di Telecom, in uno degli incontri per il ciclo "Nemo propheta in patria".



Don Antonio a colloquio con il prof. Maurizio Banzola, assessore alla Cultura del Comune di Brescia.



Brescia 2003, Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia. Don Antonio riceve una targa dal Sindaco on. Paolo Corsini e dal Vescovo mons. Giulio Sanguinetti durante i festeggiamenti organizzati per il suo ottantesimo compleanno. Per l'occasione il Comune promosse anche la pubblicazione - in collaborazione con l'Editrice Grafo e "La Voce del Popolo" - del volume "Studi di storia moderna e contemporanea in onore di monsignor Antonio Fappani" (Foto Eden).



*2004 Brescia salone Vanvitelliano, presentazione del libro "el Rosare".
Da sx don Mario Neva, il sindaco Paolo Corsini, l'autore, Adelio Finulli e don Antonio Fappani*



Soncino (CR), aprile 2005. Consegna a don Antonio di una pubblicazione da parte del Presidente della Provincia di Cremona, Giuseppe Torchio, in occasione dell'Assemblea annuale degli Amici della FCB della Bassa Bresciana e Parco Oglio.



*Brescia, Palazzo Bonoris, 15 febbraio 2007. Premio Brescianità : Santi Faustino e Giovita 2007.
Da sx: Franco Solina, Angelo Rampinelli, Francesco Braghini, Francesco Capelletti e don Antonio Fappani.*



27 luglio 2011, Mompiano (Bs), Parco Castelli. Don Antonio riceve la tessera di Socio Onorario dagli Amici della Bici - Fiab di Brescia





*Brescia, 15 novembre 2012, Museo Diocesano: inaugurazione della mostra "Padre Marcolini: un prete fuoriserie".
A sinistra Alberta Marniga, presidente della Fondazione ASM, a destra Pia Cittadini, presidente dell'UCID,
dietro, il Sindaco on. Adriano Paroli.*



*Brescia, 12 giugno 2013, in occasione della conferenza nel Salone Mario Piazza della Fondazione su
"La prima traduzione italiana del Libro dei Riti ": mons. Fappani con il prof. Francesco Lechi, Presi-
dente dell'Ateneo di Brescia, e l'avv. Achille Colombo Clerici, Presidente dell'Istituto Europa-Asia.*



Don Antonio a un ritrovo degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana



5 marzo 2013, Brescia, don Antonio con Alberto Vaglia, presidente Amici FCB di Brescia, e Piero Funi all'inaugurazione del restauro della cappelletta in via Stretta (Casazza)



Brescia, 1° giugno 2015, Sala Piamarta. Nel corso della presentazione dello stato di avanzamento della versione on line dell'Enciclopedia Bresciana. Mons. Fappani con Luciano Costa, Paolo Corsini e mons. Gabriele Filippini.



*26 agosto 2016, Intervento durante un convegno alla Fiera di Orzinuovi.
Al centro, il prof. Mario Gorlani, attuale presidente della Fondazione Civiltà Bresciana*



Con Giosi Conte Archetti, della Delegazione FAI di Brescia



2015, Elisabetta e Alberto Vaglia con don Antonio durante un convegno a Sabbio Chiese



2017, All'Ateneo di Brescia con Pierfranco Blesio, Massimo Tedeschi e Sergio Onger



Sorridente tra il pubblico



Che sif dre a fã?

Note biografiche

1923 - 15 agosto

Antonio Fappani nasce a Quinzano d'Oglio (BS) da Giuseppe e Teresa Saleri

1933

Entra in seminario

1948

Prende il diaconato

1949 - 29 giugno

È ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Quinzano d'Oglio dal vescovo mons. Giacinto Tredici

1949 - 1957

Curato presso la parrocchia di Borgo Poncarale

1957 - 1962

Vice assistente delle Acli bresciane.

1957 - 1970

Assistente dell'AGI Associazione Guide Italiane.

1960

Riceve il Premio "Bonardi" conferito dall'Ateneo di Brescia per la pubblicazione *L'Assistenza ai feriti del 1859 nel Bresciano* in cui tratteggia la vasta opera di carità dei bresciani verso i feriti di tutti gli eserciti dopo le giornate di Solferino e San Martino

1961 - 1982

Direttore de *La Voce del Popolo*

1961

Presbitero collaboratore presso la parrocchia di S. Lorenzo in città.

1961 - 2018

Socio effettivo dell'Ateneo di Brescia

1962 - 1972

Assistente ecclesiastico dell'A.S.C.I., Associazione Scout Cattolici Italiani.

1971

È tra i promotori della nascita del Ce.Doc.

1972

Dà il via a un'impresa che lo impegnerà per un quarantennio: comincia la pubblicazione (inizialmente a fascicoli, da raccogliere e rilegare) dell'*Enciclopedia Bresciana*, che si concluderà nel 2007 con il XXII volume

1976

è nominato Canonico onorario della Cattedrale

1980

Si laurea a Roma all'Università Lateranense in Sacra teologia con indirizzo storico

1980

Contribuisce alla nascita della *FABER*, Federazione Associazioni Bresciane Educative Ricreative

1983

Fonda con altri sacerdoti l'*Associazione Don Peppino Tedeschi* per la cultura popolare religiosa.

1985

Apri, nei chiostri di San Giuseppe, la *Fondazione Civiltà Bresciana* che in oltre trent'anni ha raccolto una mole imponente di carte d'archivio, fotografie, documenti sonori, volumi dedicati alla brescianità in tutte le sue declinazioni, e promosso incontri, mostre, convegni, pubblicazioni

1988

Contribuisce alla nascita dell'*Istituto di cultura Giuseppe De Luca per la storia del prete*

1998

Crea il *Centro San Martino per la Storia dell'Agricoltura e l'Ambiente*

2001

Dà vita al *Museo del ferro* e al *Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro*

Promotore di riviste culturali: *Brixia Sacra*, *Memorie bresciane*, *Civiltà bresciana* e *Notizie di cultura* sono i fogli su cui autori collaudati offrono i loro contributi, e una giovane generazione di studiosi si fa le ossa.

2008

Dà vita al *Centro Giulio Aleni* per far conoscere i missionari bresciani in Cina

2009

Viene insignito dalla Regione Lombardia del *Sigillo Longobardo*

2015

Viene insignito dal Comune di Brescia del *Premio Vittoria Alata*

2016

Riceve il *Premio della Brescianità*

2018 26 novembre

Conclude la sua operosa giornata terrena

Indice

Prefazione. (O. Mingotti)	3
Premessa	5
QUINZANO D'OGGIO	7
- Il paese che lo ha visto nascere	7
- La situazione socio-economica della Bassa all'inizio del '900 ...	10
- La famiglia Fappani	12
- L'infanzia	17
- I primi sacramenti	18
IL MINISTERO SACERDOTALE.....	19
- La vocazione	19
- 29 giugno 1949 è sacerdote	22
- Borgo Poncarale, la prima destinazione	26
- I ricordi di due parrochiani	32
I NUOVI IMPEGNI	34
- Formatore ai corsi delle ACLI bresciane	34
- Le prime pubblicazioni	41
- L'Ateneo gli conferisce il premio "Bonardi"	44
- Vice assistente delle Acli bresciane	45
- Con l'Associazione Guide Italiane	47
- Assistente degli Scout	49
SERVITORE DELLA CHIESA BRESCIANA	52
- Collaboratore a S. Lorenzo in città	57
- Canonico del Duomo	59
- All'Università Lateranense	60
- Don Antonio giornalista di razza	62
LA VOCE DEL POPOLO	65
- Direttore del settimanale diocesano	65
- Divulgatore di storia	69
La Resistenza nel bresciano	72
La bibliotechina	76
Le strenne	79
- Dove cielo e terra s'incontrano	80
I santuari mariani nel bresciano	80

I santuari non mariani nel bresciano	83
- Cultore del dialetto bresciano	86
- La “folle” impresa dell’Enciclopedia Bresciana	87
LO STORICO	91
- Studioso del movimento cattolico	91
- Il Ce.Doc. Centro di documentazione sul movimento cattolico	92
- Otto domande a Don Antonio Fappani	95
- Giorgio Montini, un uomo d’azione	98
- Giovanni Battista Montini, il pontefice bresciano	104
LA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA	114
- Una fucina di cultura	114
La Biblioteca	116
L’Emeroteca	117
Biblioteche acquisite	117
Fondi librari e documentali	118
Archivio storico	118
La Mediateca	118
Le pubblicazioni	119
Atlante demologico Lombardo	119
Atlante lessicale bresciano	120
Atlante toponomastico	121
Le collaborazioni	121
- L’Istituto “Giuseppe de Luca” per la storia del prete	122
- La collana Cattolici & Società	124
- Il museo del ferro	125
- Centro di Documentazione per la Storia e l’Arte del Ferro	128
- Padernello, il recupero del borgo	129
- El Fogarì e il Premio Santi Faustino e Giovita	131
- Il Centro Studi San Martino per la storia della agricoltura e dell’ambiente	135
- Il Centro Giulio Aleni	139
ALTRE INIZIATIVE	142
- La F.A.B.E.R. un’efficace opera educativa	142
- L’Associazione “don Peppino Tedeschi”	145
- Seniga, il ricordo della vacanza di un futuro Papa	146

I RICONOSCIMENTI	148
Il sigillo Longobardo	148
La Vittoria alata	148
Il “Paul Harris Fellow”	148
Premio della brescianità	149
LE MOSTRE	150
RICORDANDOLO	154
- Quanto ha scritto!	154
Scrive sulla Croce Rossa e la piet� laica	155
Sui santi e beati bresciani	156
Sui sacerdoti che hanno lasciato un segno indelebile	158
Non tralascia l’agricoltura e i prodotti della terra bresciana	162
- Al lavoro nel suo studio	164
- Un prete in bicicletta	167
- Don Antonio nei disegni, nelle poesie e nella musica	170
- L’addio	178
- L’ultima dimora	179
- Il ricordo nel Famedio cittadino	180
- Una via a Quinzano	181
UN PERCORSO FOTOGRAFICO	183
Note biografiche	203
Indice	205



Lucio Bregoli

Nasce a Brescia il 1 aprile 1942.

Lavora presso la Breda e poi all'Enel dove si impegna nel movimento aclista e nel sindacato.

Studente lavoratore consegue il diploma di geometra e poi si laurea in sociologia presso l'Università di Trento su "*L'apporto delle Acli al movimento operaio bresciano*".

Raggiunta l'età della pensione si dedica al volontariato nelle Acli come addetto sociale e nel Punto Comunità del quartiere dove vive. Asseconda la sua passione per la storia locale iniziando ad organizzare e ad allestire mostre.

Per le sue ricerche si rivolge a don Antonio Fappani del quale diventa collaboratore ed editing di mostre e pubblicazioni.

